G.-FEDERICO STRUENZÉE.

BIOGRAFIA RELIGIOSA.

Struensee.

G.-F. STRUENZÉE.

BIOGRAFIA RELIGIOSA.

DA BALDASSARRE MUNTER,

PASTORE DANESE.

> Quelli a cui Dio ha dato la religione per sentimento sono assai convinti e felici; ma a quelli che non l'hanno non possiamo procurarla che per ragionamento, attendendo che Dio stesso la imprima nel lor cuore, senza di che la fede non giova alla salute.
>
> PASCAL.

FIRENZE.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

1848.

PREFAZIONE.

Da qualche tempo in poi, la vita del conte Struenzée è stata ampiamente trattata nei romanzi e sulle scene, e per sicuro nessuno vi è tra i nostri lettori che, almeno per nome, non conosca quest'uomo di stato. Si narrarono le sue vicende alla corte di Danimarca, le sue relazioni colla regina Carolina Matilde, le sue sventure, la sua tragica fine; mentre la storia della sua conversione religiosa si lasciava in una profonda oscurità. Se questa presentava un argomento di poca entità per i frivoli scritti dei romanzieri e degli autori drammatici, è per noi, al contrario, la parte che maggiormente interessa, e che ci sembra meritare la più seria attenzione.

Noi siamo felici di potere offrire ai nostri lettori un racoonto perfettamente autentico di quest'opera di misericordia. Il sig. Baldassarre Munter, pastore danese, che fu inviato presso Struenzée, ha raccolto giornalmente le sue conferenze religiose col Conte, e con pari cura ha riferito le obbiezioni del prigioniero e le sue risposte. Questa raccolta forma un volume scritto in lingua tedesca, che presentemente abbiamo sott'occhio, e dal quale ci propon-

ghiamo estrarre i passi più importanti. Ma prima di metter mano a questo epilogo, è necessario rammentare brevemente le circostanze che trassero Struenzée al supplizio.

Giovanni Federigo Struenzée era figlio di un pastore della Slesia. Studiò medicina nelle università di Halle e di Altona; e quindi si trasferì a Copenaghen, dove nel 1768 riuscì a farsi nominare medico del re Cristiano VII e della regina Carolina Matilde, sorella del re d'Inghilterra. Cristiano VII aveva un carattere debole, uno spirito gretto, un gusto vivissimo per i piaceri, e molta incostanza nelle sue affezioni; la regina Carolina, giovinetta di diciotto anni, era leggiera, imprudente, e non sapeva resistere all'impeto delle proprie passioni. Struenzée, uomo accorto e ambizioso, profittò della debolezza del principe e degli errori di Carolina per inalzarsi alle più alte dignità. Egli diventò conte, ministro di stato, primo ministro, e finalmente il vero re di Danimarca.

Accecato dalla sua fortuna e dal suo potere, il conte Struenzée non usò alcun riguardo per la nobiltà danese. Egli allontanò dalla corte le famiglie più illustri del paese; circuì Cristiano VII delle sue proprie creature, e pretese essere il solo arbitro di tutti gli affari politici. Se avesse saputo cattivarsi l'affetto della cittadinanza e del popolo, avrebbe potuto opporre la forza dell'opinione pubblica ai raggiri della nobiltà; ma invece portò il malcontento nel popolo stesso, col fare inopportuni cambiamenti alla vecchia costituzione della Danimarca.

Sedotto dalle idee della scuola enciclopedica, volle riformare, tutto a un tratto, le leggi, il sistema delle imposizioni, i costumi de' Danesi, e, procedendo in sì fatta guisa, giunse a nimicarsi tutta quanta la nazione. La libertà della stampa che, nel fervore delle riforme, aveva concesso, fu un'arme terribile in mano dei suoi avversari, perciocchè circolavano per tutto il paese satirici scritti che nei loro attacchi contro il primo ministro, non la risparmiavano alla stessa regina Carolina.

Da un momento all'altro si dubitava di una catastrofe, e il conte di Rantzau si assunse l'incarico di affrettarla. Sostenuto dagl'intrighi della regina vedova Maria, e scortato da vari ufficiali, penetrò, il 17 gennaio 1772, negl' interni appartamenti del re Cristiano VII, e, sotto pretesto di una congiura contro la vita del re, lo indusse a sottoscrivere l' ordine di carcerare Struenzée, la regina Carolina, e i loro partigiani. Il principe, non avendo il coraggio di resistere alle istanze del conte di Rantzau, rilasciò gli ordini in proposito, e così Struenzée e i suoi amici furono tradotti nella cittadella di Copenaghen. Onde istituire il processo del primo ministro, fu tosto nominata una commissione straordinaria composta di persone a lui particolarmente nemiche.

L' esito di questo affare non era dubbioso, perciocchè gli avversari di Struenzée lo avevano anticipatamente condannato al supplizio de' rei di lesa maestà. Pendente l' istruzione giudiciaria, il ministro Munter fu inviato dal re Cristiano a re-

carsi presso il prigioniero. La sua prima visita ebbe luogo il primo marzo 1772, e così continuò fino al 28 aprile, giorno in cui la testa di Struenzée cadde sul palco del supplizio (1). Di qui comincia il libro del quale brevemente faremo l'analisi. Piacesse a Dio che noi potessimo in qualche modo contribuire alla edificazione di coloro che leggeranno questo scritto!

(1) Egli aveva allora 35 anni.

PRIMA CONFERENZA.

Il ministro Munter non conosceva che per riputazione il conte di Struenzée, e, dirigendosi verso la cittadella, faceva riflessioni assai triste. Egli sapeva che il prigioniero non professava i suoi principii religiosi, che aveva tenuto una condotta scandalosa, e che, probabilmente, con molta freddezza accoglierebbe un ministro dell'Evangelo. Ciò nonostante, Munter si confidò nell'aiuto di Dio e riprese coraggio.

— È forse per ordine superiore che egli qui si reca? domandò bruscamente Struenzée quando gli fu annunziata la visita del Pastore. — Le guardie avendo risposto affermativamente, egli abbassò il capo, e accolse Munter con quel contegno di uomo che non risponde a dei rimproveri amari, se non con alto e sdegnoso silenzio.

— Signor Conte, disse il Pastore, io vengo a voi con cuore profondamente commosso. Conosco i riguardi che merita uno sventurato che Iddio ha colpito con tanta evidenza, e desidero, con tutto l' ardore dell'anima, che le mie visite non vi sieno inutili nè dispiacevoli.

Struenzée rasserenandosi alquanto stese la mano al Pastore.

— Io vi assicuro per quanto vi è di più sacro, continuò questi, che, senza alcuna amarezza vi dirò le penose verità che il dovere mi costringe a dirvi. So che non mi

è lecito affliggervi senza necessità, e se mi accadesse offendervi nel calore del conversare, ve ne domando anticipato perdono.

— Oh! potete ben dirmi ciò che vi piace, esclamò Struenzée con una certa alterezza.

— Sig. Conte, io non dirò se non ciò che mi sarà ispirato dal vivo desiderio di contribuire alla vostra conversione in questa vita, e alla vostra felicità nell'altra. Questo è il solo scopo delle mie visite. Avrei potuto trovar motivi per esentarmi dall'impegno che adempio in questo momento; ma la speranza di recarvi qualche consolazione, e di prepararvi a comparire innanzi ad un tribunale ben più grande di quello degli uomini, questa speranza mi ha condotto presso di voi.

— Ne sono persuaso, rispose freddamente il Conte.

— Se ne siete persuaso, non mi ricuserete la confidenza che merita un uomo che desidera ardentemente di esservi utile. Io vi corrisponderò colla più cordiale riconoscenza, quand'anche mi consideraste come un uomo debole e pieno di pregiudizj. Non mi stancherò dall'offrirvi tutte le prove di simpatia che potreste aspettarvi dal vostro migliore amico, e sarei ben felice, se potessi versare nell'anima vostra le dolci consolazioni dell'amicizia!

Il Conte strinse la mano al Ministro, ed una lacrima gli brillò sugli occhi.

Munter, volendo profittare di questo momento di emozione, soggiunse: — Ah! non formate il tristo disegno di morire col freddo stoicismo di un eroe filosofo! Il vostro coraggio, per quanto sia grande, vi abbandonerebbe innanzi tempo.... e non vi ha che una buona coscienza che possa renderci intrepidi e tranquilli nell'ora della morte.

— La fermezza non mi è mai mancata, soggiunse

il Conte, ed ho risoluto di non morire come un ipocrita.

— L'ipocrisia! no, per certo! questa sarebbe peggio di una affettata intrepidezza, e il cielo mi guardi dal farvene un augurio. Io voleva parlare di quella forza d'animo che dà la persuasione della nostra pace con Dio. Oh! non vi fidate del vostro coraggio: la morte è la più dura prova di quante ne avete affrontate fin qui. Se mi avessero imposto di dirvi: dopo domani, domani, oggi dovete morire, non sentireste forse raddoppiarsi i palpiti del vostro cuore?

— In verità, non lo so, soggiunse Struenzée.

— Ma se allora il coraggio vi abbandonasse, e fosse troppo tardi per ricercare consolazioni e speranze là dove si trovano?....

Egli nulla rispose.

— Vedete dunque, continuò il Pastore, che il soggetto delle nostre conferenze è di grande importanza, e merita che ve ne diate pensiero. L'oggetto delle mie visite quello è specialmente di prepararvi all'eternità, cui probabilmente siete vicino. Io dubito che le nostre idee sieno conformi circa lo stato dell'uomo dopo la morte; e voi forse neanco ammettete il dogma di una vita futura. Ma se ciò è, qual lotta non vi tocca avere coll'istinto della propria coscienza? e con qual certezza direte che l'eternità non esiste?

— Non mi sono gran cosa occupato di simili questioni, rispose il Conte; e sebbene mi sia poco soddisfacente il pensiero di ritornare nel nulla, tuttavia non credo sia tanto penoso quanto alcune volte mi si vorrebbe far credere.

— Confesserete almeno, disse Munter riannodando il filo del discorso, che la vita futura è una cosa possibile, e che vi sono ragioni per sostenere e contraddire una

tale opinione. Ora mi basta questa sola possibilità per stabilire che a voi interessa sommamente l'occuparvene.

Struenzée convenne della giustezza di questo ragionamento, e dichiarò che sarebbe stata per lui gran ventura, se lo avesse convinto della realtà di una vita futura. Promise inoltre di ascoltare attentamente ciò che il Ministro gli direbbe in proposito; ma fece conoscere che l'opinione contraria era talmente radicata nel suo cuore, e sembravagli talmente provata dalla fisica e dall'anatomia, che temeva non crederebbe giammai alla esistenza di una eternità.

Fece in seguito la sua confessione di fede, o per dir meglio, la sua confessione di scetticismo. — Credo, disse, che vi sia un Essere Supremo, e che gli uomini, il mondo sieno stati da Lui creati. Ma non ho mai potuto convincermi che l'uomo sia composto di due sostanze. Io considero gli uomini come macchine organizzate, e questa idea non l'ho già attinta dal La Mettrie, perchè non l'ho mai letto, ma l'ho concepita a forza di meditare. Credo che Dio per il primo abbia impresso il moto a questa macchina; ma quando questa si arresta, cioè quando l'uomo cessa di vivere, credo tutto sia finito. Ammetto la libertà nell'uomo, ma credo che le sue azioni sieno determinate dalle sensazioni. Tutto ciò che fa l'uomo è indifferente in se stesso, e per Dio; non ostante, alcune azioni sono caratterizzate per buone o cattive, in quanto sono utili o nocive sia alla società o all'individuo. In quanto a me, non temo alcuna pena dopo la vita, perchè, anco ammettendo l'eternità, l'uomo riceve nel mondo la ricompensa delle proprie azioni, e debbo confessarvi che io stesso non sono stato felice, ma spesso infelicissimo in mezzo alle grandezze. In quanto poi al Cristianesimo, il non vederlo universalmente diffuso è, per me, il maggiore argomento contro

la santità del medesimo. Perchè, se fosse una rivelazione divina, e il solo mezzo per essere grati a Dio, dovrebbe necessariamente essere conosciuto da tutta l'umana famiglia.

Il Pastore Munter, dopo averlo ascoltato attentamente, gli presentò un libro del dottore Jerusalem, intitolato: *Considerazioni sulla Religione*, pregandolo di leggere con molta diligenza quell'eccellente lavoro, e riserbandosi di ritornare sulle idee scettiche di Struenzée nelle successive confabulazioni.

SECONDA CONFERENZA.

Due giorni dopo, il 3 marzo, Baldassarre Munter ritornò nella cittadella di Copenaghen.

Nell'avvicinarsi al Conte, gli disse: Oggi siete di due giorni più vicino all' eternità di quello che non l'eravate nel nostro abboccamento precedente, e i giorni fuggono per voi come gli anni per altri; perciò dovete affrettarvi a salvare l'anima vostra. So bene che non credete alla realtà di una vita futura, nè tampoco all'esistenza dell'anima; ma dovete convenire che queste massime non sono che semplici ipotesi filosofiche, e come tali dobbiamo esaminarle in questo momento.

Struenzée, raccogliendo la propria attenzione, manifestò un vero interesse nell'ascoltare parola per parola il ragionamento del Ministro. Costui cominciò dall'esaminare qual conto è da farsi di una semplice ipotesi razionale; quindi dimostrò che l'idea di una macchina non si accorda con quella di un essere che agisce liberamente, e può agire restando immobile, mentre non vi può avere azione che per mezzo del moto.

— D'altronde, continuò il Pastore, spiegatemi i fenomeni del pensiero, della memoria, del giudizio, delle gioie e dei rimorsi della coscienza, colla vostra ipotesi della macchina umana. Se l'uomo non facesse altra cosa che nascere, mangiare, bere, dormire, morire, acconsentirei a non vedere in lui che una macchina, e tale è certamente il corpo; ma quale rapporto fra gli atti liberi, arbitrari,

meditati di un essere pensante, e i movimenti involontari di una macchina? Voi parlate di sensazioni che, a parer vostro, determinano le nostre azioni! ma intendiamoci bene sul significato di questa parola *determinare*. Se non si tratta che di un impulso più o meno forte, io sono con voi; ma, se si pretende che quest'impulso sia tale da non lasciarmi la possibilità della scelta, lo nego completamente. Le sensazioni non mi determinano a fare un'azione piuttosto che un'altra, se non perchè vi acconsento, mediante un'operazione libera della mia volontà..... Ecco, per valermi di una comparazione assai famigliare, ecco una tabacchiera sulla tavola. La sua vista, un certo movimento nel senso dell'odorato, in una parola la sensazione mi eccita a prendere una presa. Che pensate voi che io sia per fare!

— Penso che prenderete una presa, disse Struenzée.

— Ed io vi rispondo che non la prenderò. La sensazione mi dà un impulso, ma non m'impone una necessità; e dipende precisamente da me il fare l'opposto di quello che mi eccita a fare. La vostra ipotesi non può dunque sostenersi contro un esame scrupoloso, e per sostenerla bisognerebbe immaginarne molte altre, le quali tutte crollerebbero ben presto sotto i colpi della ragione e dell'esperienza.

Il Conte per alcuni momenti pareva immerso in una profonda meditazione; e appena ne fu scosso, il Pastore così continuò: Sig. Conte, voi sapete che il sistema di Copernico ha rovesciato quello di Tycho-Brahe, perchè più razionale e meglio basato sui fatti. Noi siamo in un caso simile. La vostra ipotesi, come avete potuto vedere, è insufficiente e contradittoria. Se ora potessi offrirvene un'altra che meglio si conciliasse colla intelligenza e coll'esperienza, non vi fareste un dovere di accettarla?

Ebbene eccola. L'uomo è un essere composto delle due sostanze, corpo ed anima. Tale opinione abbiasi pel momento come semplice ipotesi, la quale almeno io credo non presenta gl'inconvenienti e i difetti della vostra. Il corpo, una delle sostanze dell'uomo, è macchina, e su ciò andiamo perfettamente d'accordo. L'anima, al contrario, è stata dotata dal suo divino Creatore di ragione e di volontà, di riflessione e di libertà, e da ciò ne conseguita che tutti gli atti liberi, volontarj, spontanei dell'uomo si spiegano perfettamente; e non vi è neppure un fatto intellettuale o morale che non possa risolversi colla mia ipotesi delle due sostanze. Il Pastore ne addusse varj esempi, e parve che Struenzée lo ascoltasse con molto interesse, sebbene non si curasse fargli alcuna obbiezione, e non lasciasse trapelare se abbracciava o no il sistema spiritualista.

Frattanto dopo di avere ancora ascoltato il pastore Munter discutere le conseguenze delle due ipotesi, di cui la prima farebbe dell'uomo l'essere più miserabile, una creatura indegna di Dio, laddove la seconda lo costituisce come monumento della sapienza e bontà del Creatore, il conte Struenzée procurò di esporre i motivi che l'impegnavano a non abbandonare la propria opinione.

— L'intelligenza umana, disse egli, è soggetta a continue incertezze. È possibilissimo che io mi sia illuso fino a questo momento; ma adottando un nuovo sistema, non potrei forse espormi ad una seconda illusione? D'altronde, io non ho lo spirito abbastanza libero e tranquillo per esaminare presentemente questa ipotesi filosofica. Certo che avrei dovuto farlo molto prima, ma ora è troppo tardi.

— La verità e l'errore, soggiunse Munter, portano infallibili caratteristiche che si distinguono sopra-

tutto quando si considerano sotto l'aspetto morale. Per esempio, la vostra illusione vi ha trascinato al male, e vi ha reso infelice. Supponete invece che la mia convinzione fosse stata sempre la vostra: qual grado di virtù e di felicità avreste raggiunto, restando fedele a tali credenze in tutta la vostra condotta! Da questo semplice fatto vi sarà facile distinguere la verità dall'errore. In verità, m' incresce al sommo che voi non abbiate meditato per tempo sul sistema religioso che dovevate adottare; ma non è questa una buona ragione per esimersi dal farlo adesso, tanto più che da questo dipende la vostra pace, il vostro coraggio, il vostro eterno avvenire! Qui almeno avete il vantaggio di essere libero dalle frivole distrazioni del mondo. Occupatevi dunque delle verità della religione, e se i vostri sforzi sono sinceri, Iddio si degnerà di benedirli.

Il Pastore accompagnò queste parole colle esortazioni più tenere ed incalzanti; supplicò Struenzée, in nome de' suoi più cari interessi, a volere impiegare quel poco di tempo che gli restava da vivere, per riconciliarsi con Dio e compiere l'opera della sua eterna salvezza. Struenzée lo guardò in volto, quindi abbassò gli occhi, e disse: Voi dovete avere una eccessiva bontà, carità, e fedeltà al vostro ministero, per occuparvi di me in questa guisa, e per mostrare tanta insistenza e calore ad onta degli ostacoli che trovate in questa missione.

— Oh! io non cesserò mai, fino all'ultimo istante della vostra vita, di sollecitarvi e supplicarvi perchè vi accostiate al Signore, e spero che Iddio benedirà i miei deboli sforzi... Ascoltatemi, Signor Conte, io voglio parlarvi col cuore sulle labbra.... Voi siete dominato da una sciagurata inclinazione che è stata la causa principale della vostra caduta: questa consiste nell'ostinarsi

a non voler mai confessare di aver torto, e nel pretendere di aver sempre ragione; e anche in questo momento conservate una tale ostinazione, e ve ne servite come di scudo contro la stessa verità. Come mai potete ancora attenervi ad un vizio che vi ha precipitato in tanta miseria?

— È già gran tempo che mi sono spogliato di questa ambizione, soggiunse il Conte. A' miei proprj sguardi apparisce chiara la mia piccolezza. E come potrei in questo carcere nutrire alte idee di me stesso?

— Le proprie passioni possono tenersi celate nel cuore anche quando manca l'occasione per soddisfarle. E voi qui, come se foste a capo di un impero, potete ribellarvi alla verità; ma badate bene a queste parole: La verità si vendica quando si trova sprezzata!

Quindi il degno Ministro gli tenne proposito dei suoi vecchi e pii genitori cui avea recato tante afflizioni. Parlò del venerando padre e della buona madre, i quali versavano amare lacrime sul tristo destino del proprio figlio, non sperando omai che una sola e grande consolazione, la sicurezza del di lui migliore avvenire al di là della tomba!

— Mio padre, disse Struenzée con voce commossa, è un uomo retto ed integro; egli agisce sempre secondo le proprie convinzioni, ma credo per altro che sia stato troppo severo verso di me.

— Voi lo credete, ma ardisco asserire che siete in errore. È certo che fino dalla giovinezza v'ingolfaste nella dissipazione, e vi parve severità quella intolleranza che il rispettabile padre manifestava pei vostri traviamenti.

— È anche possibile, ma....

— Ma sapevate pur nonostante che egli era vostro padre e che voi eravate suo figlio. Sapevate altresì che

un figlio deve obbedire al proprio padre, e sopra tutto ad un padre come il vostro?

— Nè ho mancato di farlo per alcuni anni!

— Come per alcuni anni? E dopo questo tempo cessava egli di esservi padre e voi di essergli figlio? Ho inteso dire che preferite la morale di Confucio alla morale cristiana; ma veramente Confucio avrebbe potuto illuminarvi su questo rapporto.

— È vero, disse Struenzée abbassando la testa.

La conversazione era stata lunga, e il Pastore abbandonò il prigioniero colle lacrime agli occhi, raccomandandogli la lettura dell'opera del dottor Jerusalem. Struenzée glielo promise, e lo pregò di ritornare a lui quanto prima.

TERZA CONFERENZA.

Struenzée non aveva ancora positivamente abbandonate le sue idee di materialismo; ma si vedeva facilmente che più per vergogna che per dubbj ragionevoli si asteneva dal confessare il proprio errore sopra un soggetto così chiaro e così importante. Riconosceva in se stesso che l'uomo è qualche cosa più di una macchina, ma non ne manifestava la propria convinzione pel timore di sentirsi rimproverare il tardo ravvedimento. Il Pastore così la pensava, mentre, per la terza volta, recavasi dal prigioniero. Laonde si determinò a combattere vergogna con vergogna, provando che altamente si disonora chi adotta e sostiene il materialismo invece di abbandonarlo. Per raggiungere questo scopo egli attinse i proprj argomenti nell' istoria del cuore di Struenzée.

— Signor Conte, disse egli nel farglisi incontro, il vostro intendimento deve oramai riconoscere che l'uomo non è una semplice macchina. Nessuna obbiezione solida potete addurre contro l'esistenza dell'anima; e la vostra ragione si congiunge coll'esperienza, per attestare che nell'uomo esiste un principio che non è materia. Però andate in cerca di pretesti, di scuse apparenti, di mezzi evasivi, per resistere all'evidenza di questa verità; andate dicendo che tutte le opinioni sono incerte, che temete di esser sedotto da una nuova illusione, che vi manca il tempo per occuparvi di così difficili indagini,

e che il miglior partito è quello di non uscire dal vostro proposito. Ma sono poi queste le vere cause della vostra contrarietà! Io non ne vado persuaso, per cui mi permetterete di scandagliare in questo momento l'interno della vostra coscienza.

In quale epoca cominciaste a darvi in preda alle attrattive dell'ambizione e della voluttà? Ciò presuppongo nella vostra prima giovinezza, e prima di avere adottata la massima che l'uomo fosse una semplice macchina organizzata. In quel periodo di tempo il sentimento morale, che la mano di Dio vi aveva impresso nell'anima, vi rendeva qualche volta scontento di voi medesimo, e voi queste angoscie, queste penose emozioni cercaste di soffocare a qualunque costo. Di tempo in tempo, se vi accadeva di aprire un libro in cui si faceva scuola di materialismo, oh! gridavate con gioia, ecco quello che io cercava! E intanto vi pareva che tutto finisse colla morte, che senza averne la minima inquietudine, si potesse essere volubile, ambizioso, voluttuoso; che solamente importasse evitare le dolorose conseguenze del vizio in questo mondo, e che le pene nell'altra vita non fossero che un vero spauracchio, di cui non vi sareste mai dato alcun pensiero. Ecco in qual modo il materialismo si è insinuato nel vostro cuore, penetrandovi non per la via dell'intendimento, ma per quella del vizio; e voi di buon grado chiudeste gli occhi alle assurdità e contradizioni del medesimo, perchè troppo bene si confaceva alle vostre corrotte inclinazioni.

Tuttavia per dare una maggiore soddisfazione al vostro spirito titubante, e per soffocare gli estremi gridi della propria coscienza, a gran pena ricercaste una qualche prova razionale a sostegno del materialismo, e con ardente avidità afferraste ogni minimo argomen-

tuccio che potesse appuntellare il vostro sistema. Studiando la medicina non riscontraste che organi materiali nell'essere umano; e d'ipotesi in ipotesi, guardandola all'ingrosso, giungeste ad ammettere come prove incontrastabili ciò che in buona logica non avreste dovuto accettare neppure come semplici indizj. Per non essere in guerra con voi medesimo v'ingolfaste nel materialismo, e così, sciagurato che siete, vi tiraste colle proprie mani una fatal benda sugli occhi. Una volta gettato il dado, al peccato non metteste ritegno, e, calpestando religione e virtù, vi credeste beato. Assopita la coscienza, non più freno, non più rimorsi, e in vece l'ubbriachezza delle passioni ed il trasporto per i piaceri del senso. Tale è la storia del vostro cuore.

Ma il tempo di queste funeste illusioni non è ancora trascorso per voi? Io veggo bene ciò che vi arresta: per primo la vergogna di confessare la falsità del vostro sistema, perchè probabilmente fattovi apostolo del materialismo presso gli amici, in questo momento l'avreste a vergogna il confessarvi in errore. Non è egli più vergognoso, anzi che rigettare un errore, persistere in quello, e specialmente in un errore così immorale? Inoltre vi rattiene il timore di ascoltare il rimprovero della propria coscienza, e quello di vedere sfilata l'enorme schiera dei vostri peccati come testimoni irrefragabili della vostra futura condanna. Ma sappiate che, foste anche una semplice macchina, Iddio, onde punirvi, potrebbe prolungarne l'esistenza al di là della tomba. Sappiate inoltre che ciò che esiste, a vostro mal grado o no, esiste; che a colui che precipita in un abisso, non vale il distrarsi e il chiudere gli occhi, e che anzi, così facendo, si priva di quei sostegni a cui protebbe aggrapparsi nella caduta.

Che pensate adunque di fare, mio caro amico! I vo-

stri giorni sono abbreviati e contati. Affrettatevi; non vi ostinate alla voce di Dio: salvate l'anima vostra. Io tremo e fremo al solo pensiero che forse resterete insensibile alle mie ardenti preghiere....

Il Conte ascoltò questo discorso con grande attenzione, e confessò che il pastor Munter aveva perfettamente spiegato il modo con cui il materialismo si era insinuato nel suo cuore. Quindi, dopo un momento di silenziosa meditazione, gridò: Ah desidero che vi sia una vita immortale! Il libro del dottore Jerusalem ha dissipato i miei dubbj; egli è impossibile resistere alla forza de' suoi argomenti.

Questa dichiarazione di Struenzée era già un passo immenso. Bisognava ora mettere il Conte sopra un nuovo terreno; fargli presente la sua passata condotta, e mostrargli che non vi era speranza di godimento nella vita futura senza la grazia del perdono e della eterna salvezza. In fatti, a qual prò indurlo a professare l'immortalità dell'anima se a questa tutto si limitasse? Egli non sarebbesi fatto migliore, nè datosi maggiore animo contro la morte, nè acquistata maggiore felicità.

Munter, di ciò penetrato, a grado a grado portò il discorso sulla moralità delle azioni. Il lettore si rammenta che Struenzée giudicava buone o cattive le azioni, a seconda che apportavano utili o nocive conseguenze alla società. Questa massima è falsa; ma prima di combatterla direttamente, il Ministro pensò valersene per indurre il Conte a riconoscere che, dietro questa massima stessa, egli sarebbe condannato al cospetto di Dio e degli uomini.

— Ah, esclamò Struenzée, io sento in questo momento, che è cosa molto più prudente e sicura il ricercare nella volontà di Dio il principio della moralità delle azioni; e così dicendo accennava il libro di Jerusalem.

Però questa dichiarazione non contentava il Pastore. Si vedeva bene che Struenzée aveva cercato allontanare un soggetto penoso a discutersi, temendo di mettere allo scoperto le ferite della propria coscienza; e frattanto era questo precisamente il punto più essenziale. Egli turbavasi molto meno per avere offeso Dio, che per aver cagionato la sventura dei suoi amici. Era dunque necessario attaccarlo per questo lato debole, onde appieno fargli nota la grandezza delle sue colpe, e per sì fatta guisa ricongiungerlo a Dio.

Munter aveva bene giudicato; perocchè appena ebbe toccata questa corda sensibile, il Conte versò abbondanti lacrime, confessando che si riguardava come un gran colpevole, e che nulla poteva dire per la propria giustificazione.

— Voi credete, continuò il Pastore, che a considerarvi soltanto come strumento della sventura de' vostri amici, già siete degno di condanna al cospetto di Dio.

— Lo confesso, soggiunse il Conte; cercherò giustificarmi alla presenza di Dio: soltanto il mio pentimento e la sua bontà mi danno luogo a sperare. Credete voi che il mio pentimento, un pentimento filosofico non mi farà ottenere il perdono di Dio?

— E che cosa intendete per pentimento filosofico? domandò Munter: non conosco che un mezzo per riconciliarsi con Dio, ed è un pentimento cristiano, il pentimento che conduce l'uomo a Gesù Cristo. Io non voglio per anco trattenermi su questo soggetto, perchè non è ancor tempo; ma fissate la vostra meditazione sulla bontà di Dio, alla quale si affidano le vostre speranze, e vedrete che questa stessa bontà esige che Dio sia giusto; in altri termini, che Egli abbia in odio il male morale. Questa bontà, che per certo non è leggerezza, deve sgomentare i colpevoli. Perciò vi scongiuro a non fidarvi sopra vane e fatali illusioni.

— La vostra carità è ben grande, esclamò nuovamente Struenzée nel vedere l'emozione del Pastore; divino è l'amore che v'ispira tanta pazienza verso di me!

— Ah! io spero di non essere giammai impaziente; bensì sono inquieto...

— L'interesse che prendete per me non è troppo vivo? Che fareste voi se fossi tanto sciagurato da non essere persuaso di queste cose?

— Io ne avrei il più profondo dolore, e desiderando vedervi felice non saprei come sperarlo. Ma fate il vostro possibile. Iddio benedirà per certo i vostri sforzi. Vi sentirete in pace con Lui, e potrete morir tranquillo.

— Dio lo voglia, soggiunse Struenzée con un profondo sospiro. Voi desiderate che io mi faccia cristiano, e i vostri motivi ne sono ben rispettabili; ma intorno a ciò mi nascono mille dubbj. Mi sapreste voi dire per qual ragione il Cristianesimo è conosciuto da sì pochi uomini, e ancora sì poco praticato dai cristiani, quantunque sia, come voi il predicate, il solo mezzo di salvazione rivelato da Dio alle genti?

— Allorchè Iddio ci offre un favore, ditemi in grazia, non sarebbe stoltezza ricusarlo per la ragione che ad altri non fu compartito? Il Signore non ha Egli inegualmente diviso tutti i suoi doni, la salute cioè, la forza corporale, le facoltà intellettuali, le ricchezze, la stessa conoscenza della religione naturale? Converrà dunque ricusare questi doni, perchè a tutti egualmente non appartengono? Vedete bene che così obbiettando andereste più oltre di quello che vorreste. Per ciò che spetta alla seconda questione, se vero è che il Cristianesimo non è gran cosa messo in pratica dalla maggiorità dei cristiani, rammentatevi che il medesimo si dirige a degli esseri liberi; che i pregiudizj e le passioni

oppongono potenti ostacoli ai migliori principj di moralità; e che non si deve giudicare di una dottrina da coloro che ne abusano, ma sibbene da quelli che l'hanno sinceramente addottata. Finalmente potrà negarsi che in generale la specie umana non abbia fatto immensi progressi morali dopo lo stabilimento della religione cristiana?

— Ma i più buoni cristiani commettono tuttavia numerose colpe!

— L'uomo può egli essere perfetto in questo mondo? e dal Cristianesimo possiamo forse ripromettercì dei resultati incompatibili colla nostra condizione terrestre? Osservate per altro che il peccato di un vero cristiano è ben differente da quello dell'uomo vizioso. Per il primo è una caduta da cui presto si rià per mezzo del pentimento e della benedizione di Dio; per l'altro è un'abitudine che continuamente prende piede, e spinge sempre più oltre le sue radici. Ma finalmente, quando anche non vi fosse sulla terra che un solo cristiano il quale rendesse onoranda la fede colle proprie azioni, ciò solo basterebbe a far stimare la sua religione, e farla addottare, qualora si appoggiasse sopra solide prove.

— Ahimè! esclamò il Conte con aria di afflizione, i miei dubbj sono tanti e tali, che sarà ben difficile sterparli tutti!

— Mettete l'animo in pace. Io credo che la maggior parte dei vostri dubbj provenga dall'ignoranza del Cristianesimo. Esaminatelo con uno spirito severo; avvicinatevi al medesimo soprattutto con affetto e coscienza, e resterete sorpreso nel vedere tutti i vostri dubbj svanire come le ombre della notte innanzi al sole del mattino. Se infine vi resta ancora alcune incertezze, queste non si aggireranno almeno sopra punti essenziali.

La conversazione era durata assai tempo, ed il Pastore vi pose termine consigliando Struenzée ad implorare il soccorso di Dio.

— Un sincero desiderio del cuore che si eleva fino a Dio può egli tenersi per una preghiera? richiese il Conte.

— Sicuramente, soggiunse il Pastore. Siate persuaso che Dio è in ogni luogo; in Lui riponete la vostra confidenza, e tutto da Lui dovete aspettare.

Allora Munter consegnò a Struenzée il libro di Reimarus *sulle principali verità della religione naturale*, e si ritirò.

QUARTA CONFERENZA.

Se si esamina lo stato religioso e morale del conte Struenzée quando il pietoso Pastore di Copenaghen per la quarta volta recavasi a visitarlo, si troveranno motivi da sperare e temere nel tempo stesso. Il prigioniero cominciava a sentire l'importanza della religione; ammetteva la dottrina di una vita futura; mostravasi rispettoso pel Cristianesimo; il suo cuore si era intenerito, e la coscienza agitata: ma tutto ciò non era forse una impressione superficiale prodotta dalla imminente prospettiva della morte? Infatti non è già che egli si attaccasse al Cristianesimo per riconciliarsi con Dio, ma bensì per acquistare tranquillità e coraggio negli estremi momenti di vita. Struenzée non aveva un sentimento reale, profondo delle sue miserie, delle sue inquietudini, della sua condizione colpevole e peccaminosa; perciò gli era necessario conoscere e restare persuaso di aver meritato i castighi di Dio, e di non potersi salvare senza la misericordia del Padre in Gesù Cristo crocifisso.

Munter, per viemeglio disporlo al Vangelo, nuovamente insistè sul principio della moralità delle azioni.

—Voi avete convenuto, disse egli a Struenzée, sulla moralità delle nostre azioni, e sul libero arbitrio dell'uomo. Vi siete convinto che i sensi ci rendano avvertiti, ma non ci obbligano ad agire in questo anzichè in altro modo. La libertà morale consistendo dunque

nella facoltà di scegliere e di prendere una determinazione qualunque, dovete persuadervi altresì che noi siamo responsabili di tutte le azioni fatte liberamente, e anco di quelle che liberamente avremmo potuto fare, se vi fosse stato il necessario concorso della riflessione e della buona volontà. Frattanto potrebbesi domandarmi: Da che dipende la bontà o reità delle nostre azioni? Forse dalle loro conseguenze, e precisamente da quelle che riguardano gl'individui o la società? Ma in questo caso l'uomo sarebbe egli in grado di sapere ciò che deve o non deve fare? Come prevedere tutte le conseguenze delle nostre azioni? Come tener conto del massimo bene e del massimo male che può resultarne? Talvolta le conseguenze del nostro operato si estendono sul mondo intero, e anco alle regioni eterne: il più intelligente fra gli uomini saprà egli scuoprire anticipatamente tutti questi resultati? E se egli non ne ha la capacità, non potrà dunque giammai asserire che un'azione è realmente buona o cattiva? Agirà egli dunque a caso? E perdendo la speranza di conoscere le conseguenze del suo operare, non gli resterà che a confondere insieme le idee del bene e del male, di ciò che è giusto ed ingiusto?

D'altronde, anco supposto che l'uomo per effetto del proprio intendimento fosse capace di prevedere tutte le conseguenze di un'azione, le passioni del cuore ci lasceranno esse il tempo di riflettervi? Ci permetteranno esse di considerarle sotto il vero punto di vista? Non è egli probabile che stimeremo utile ciò che ci piace, nocivo ciò che ci offende? E finalmente non ci lusingheremo noi di prevenire, colla prudenza, le funeste conseguenze di qualunque azione che si affacesse alle nostre sregolate inclinazioni?

— È vero, interruppe Struenzée, l'esperienza mi

è stata maestra; in ogni tempo le passioni mi suggerivano che facilmente avrei prevenuto le funeste conseguenze delle mie azioni; e confidente nella mia destrezza, nel maneggio di qualunque prevedimento, e nel segreto dei miei raggiri, immaginava costantemente scuse e pretesti per ingannare me stesso. Ma ahimè!....

— È dunque necessaria un' altra regola per determinare la moralità delle nostre azioni, e questa regola è nella volontà di Dio. Qual cosa ci domanda Iddio di fare? Ecco un principio di azione infallibile al pari di Dio; e noi potremo facilmente distinguere il bene dal male, purchè si conosca ciò che Egli ci ha rivelato in proposito. Ma della Bibbia per ora non si tenga proposito: presentemente fermiamoci alla coscienza, il cui istinto morale è altresì una rivelazione di Dio. Esiste nella coscienza una regola universale; imperocchè in quella guisa che tutti gli uomini sono concordi nel dichiarare che il miele produce, sul loro palato, una sensazione differente da quella dell'aceto, così convengono nell' attestare che il furto e l'omicidio non sono azioni moralmente buone. Questo loro giudizio non è già dedotto da lunghi ragionamenti, ma bensì da un istinto spontaneo, da una voce interna che precede qualunque indagine filosofica. La sola differenza che sotto questo rapporto esiste fra gli uomini dipende dalla coscienza, la quale si manifesta più delicata negli uni che negli altri. Convengo che qualche volta si giunge ad assopirla, a soffocarla, ma bene inteso soltanto nel caso di sindacare se stesso e le proprie azioni; chè se si tratta dell' altrui operato, la coscienza si riscuote e sta sveglia. È questo un istinto innato.....

— Innato! ripetè il Conte; io non posso convenirne: l'abitudine, l'educazione, l'esempio, non possono forse spiegare la presenza di questo sentimento morale?

— Io non niego che questo sentimento non possa essere sviluppato e fortificato dai mezzi da voi indicati; ma frattanto è anteriore ai medesimi, e per manifestarsi non ha d'uopo del loro concorso. Un fanciullo possiede fin dalla più tenera età questo istinto; ed il selvaggio della Groenlandia ascolta la voce della propria coscienza sui principali doveri della morale, così bene e talvolta meglio dell'uomo più civilizzato. Non dirò che la coscienza, abbandonata a se stessa, basterebbe a farci chiaramente istruiti di tutti i nostri doveri; assai manca: dico per altro che la medesima è in germe e innata nel cuore di tutti gli uomini, e che in qualunque luogo prescrive loro certe leggi morali, dalle quali non è possibile svincolarsi senza farle violenza.

I due interlocutori, dopo di avere discusso al ungo su questa materia, finalmente convennero doversi ammettere le seguenti conclusioni : Che qualunque atto libero, o dipendente dalla libera volontà dell'uomo, è sempre riprovevole, quando è contrario al senso morale della coscienza o alla divina volontà. Che il male è tanto maggiore a misura che l'azione più si scosta da questa volontà, e seco porta conseguenze nocive. Che l'uomo per siffatta guisa si fa ribelle all'autorità del Supremo Legislatore, oltraggia la Divina Maestà, e si oppone, per quanto può, ai disegni della sapienza e misericordia di Dio. Che finalmente debbonsi ritenere come cattive tutte le azioni dell'uomo verso il suo simile, ogni qualvolta fa ad altri ciò che per se non vorrebbe, o non fa quello che in uguali bisogni da essi si aspetterebbe. Mentre così discutevasi, il conte Struenzée si sentiva necessitato di applicare alla propria condotta le massime di cui aveva convenuto, e amaramente piangeva.

— Queste regole morali, riprese il Pastore, serviranno a farvi concepire una giusta idea di voi stesso,

e vi prego metterle in pratica, perocchè Iddio non vi farà grazia delle colpe se non gliene farete ingenua confessione; e per confessarle, le dovete indispensabilmente conoscere. Con tutto il cuore vorrei risparmiarvi questo esame penoso, e sopratutto non vorrei prendervi parte; ma dell'opera intrapresa debbo rispondere a Dio e alla mia propria coscienza, per cui debbo mettervi sott'occhio il quadro della vostra vita, risalendo fino ai primi anni della vostra gioventù. Aiutatemi, soccorretemi dunque in queste triste ricerche.

— Sì, tutto io vi confesserò.

— Il Signore mi è testimone se userò una inutile severità; ma d'altronde mi costituirei colpevole e senza scuse, se per recarvi un dolor meno grave, tacessi menomamente la verità. Vi scongiuro a non cercare di giustificarvi, quando il cuore vi dica che la giustificazione non ha luogo; e se mi venisse fatto ingannarmi su qualche cosa, correggetemi con tutta franchezza, perchè me ne starò a voi. Io non sono un giudice che v'interroga per condannarvi, ma un amico che a voi si unisce per riconciliarvi con Dio. Mio caro Conte, preveggo che le nostre prossime conversazioni vi saranno di grave afflizione; bisognerà toccare le ferite del vostro cuore, e farne uscir sangue; ma tutto questo, spero, sarà per il vostro meglio. Io vi considero come un malato che deve morire, o sottoporsi ad una operazione dolorosa. Si potrà egli dire che il malato agirebbe prudentemente preferendo la morte ad alcuni momenti di sofferenza?

— Mi lascerò guidare intieramente da voi, disse il Conte molto commosso, e stendendo la mano al Pastore.

Dopo un momento di silenzio, durante il quale Struenzée piangeva, — Oh! gridò egli, in un subito, pia-

cesse a Dio che la sorgente delle mie lacrime fosse santa e pura!

— Signor Conte, io ben comprendo la causa delle vostre lacrime. Voi piangete per la sventura dei vostri amici, e forse anco per la perdita delle vostre sostanze, dei vostri piaceri; ma fa egli parte di questo dolore un sentimento amaro di aver offeso Dio, la religione, la virtù?

— Il Conte, dopo un momento di riflessione, rispose: Oh! è ben difficile spiegarsi con certezza su questo soggetto!... Ahimè! non sarebbe già troppo tardi per ottenere la grazia di Dio? Ed ora non mi occupo io di queste cose per la sola ragione che mi trovo costretto a doverlo fare?

Munter gli fece animo, col dirgli che sebbene non vi fosse tempo da perdere, non era però fuori di speranza; che tutto dipendeva dalla sua sincerità, e che Dio poteva salvarlo anche nell'ultim'ora di vita. Quegli che invoco e adoro come mio Redentore, continuò egli, e che desidero farvi conoscere, ha detto: *Non chiuderò la porta a colui che addimanda di me.*

Il Conte, dopo aver confidato al Pastore alcuno dei dubbj che lo tenevano agitato, si fece a meditare sulle massime da lui addottate fino a questo momento.

— Le mie idee di materialismo erano ben lungi dal sostenere l'esame della retta ragione! E come mai ho potuto lasciarmi allontanare così dalla verità? Io mi era fissato in mente il modo di comportarmi negli ultimi periodi di vita; mi era proposto di non allontanarmi dal mio sistema, considerandolo come incontrastabile, e di affrontare la morte senza occuparmi di religione. Perciò aveva deciso di non domandare di alcun ecclesiastico.

— Ne sia lodato Iddio, signor Conte, se avete abban-

donata questa funesta risoluzione, la quale non era che un mezzo per tenervi distratto fino all'ora dell'agonia.

Munter presentò al Conte un libro di Hess, intitolato : *Storia degli ultimi tre anni della vita di Gesù*, e unitamente a questo, le *Lezioni morali di Gellert*, desiderando fargli studiare il Cristianesimo sotto l'aspetto storico e morale, prima di entrare nel vasto campo della dogmatica.

— Sono incaricato di farvi sapere, disse Munter nel congedarsi, che il conte di Bernstorf prima di morire vi ha perdonato, e si è mostrato inquietissimo sullo stato dell'anima vostra.

— Bernstorf è sopravvissuto al mio arresto? domandò Struenzée con ansietà.

— Sì, egli non è morto che quindici giorni dopo. Nuove lacrime, ma meno amare, sgorgarono dagli occhi del prigioniero. Struenzée aveva avuto gravissimi torti verso il conte di Bernstorf, il quale era primo ministro di Danimarca avanti che egli occupasse quella stessa carica mediante il favore della regina Carolina. La caduta di quest' uomo di stato fu tutta sua colpa, per cui doveva essergli grata la nuova che Bernstorf gli avesse perdonato i suoi cattivi trattamenti.

QUINTA CONFERENZA.

Nel momento in cui il Pastore entrava nell' appartamento del prigioniero, era il 10 marzo, questi stava leggendo le *Lezioni morali di Gellert*.

— Oh! se qualche anno addietro avessi letto attentamente di questi libri, esclamò il Conte ravvisando Munter, certamente sarei divenuto un tutt'altr'uomo! Ho passato la mia vita in un sogno!..... Ma pure, dove si trovano cristiani così perfetti come quelli di cui si fa menzione in quest'opera?

— Confesso che non ve n'ha, rispose il Pastore; ma questo libro indica il modello di perfezione a cui dobbiamo dirigerci, e che, mercè la benedizione del Signore, ognuno di noi può raggiungere. Fate, per quanto è in voi, di guadagnare questa meta, e ben presto riconoscendovi sostenuto da Dio, vedrete aumentarsi la vostra felicità.

L'oggetto di questa visita era l'esame di coscienza del conte Struenzée, e il pastore Munter procurò sull'istante di far cadere il discorso su questo soggetto. Vi rammenterete, diss'egli a Struenzée, che secondo le regole di moralità da noi stabilite, avete convenuto meco di sottoporre ad una severa investigazione tutta la vostra vita passata, per sapere se siete in grado di abbandonare questo mondo colla pace del cuore e la speranza di un felice avvenire. Nuovamente vi scongiuro ad essere perfettamente sincero. Non vi sieno scuse nè

pretesti per giustificarvi quando il cuore vi condanna. Rammentatevi ancora di queste due cose: primieramente, che io non posso conoscere se non la minima parte delle vostre colpe; e secondariamente, che voi stesso ne conoscete molto meno di Dio, per cui le vostre miserie sono infinitamente più grandi di quello che appariranno da questo esame, per quanto esatto e rigoroso si voglia. Io procurerò sopratutto d'indicarvi le funeste conseguenze delle vostre azioni, essendo questo il punto di vista che più vivamente vi colpisce. Vedrete allora qual conto dovete darne a Dio.

— So bene che non mi è possibile giustificare la mia condotta, mormorò Struenzée che con una certa inquietezza erasi accorto del motivo di queste oratorie precauzioni; ma Dio sa in quale complicanza di circostanze sono stato tratto, ed egli mi giudicherà meglio degli uomini.

— Tre grandi passioni mi sembrano dominare nella vostra vita, soggiunse il Pastore: la voluttà, l'ambizione e l'incostanza.

— La voluttà sopratutto, disse il Conte facendo un segno di approvazione, è quella che ha maggiormente contribuito alla mia corruzione morale.

— Cominciamo dunque da questa. Voi sapete in che consiste la voluttà. È una inclinazione eccessiva, inconsiderata, disordinata per tutti i piaceri sensuali.

— Ah! io sono sventurato, interruppe Struenzée, perchè credei di essere stato creato solamente per procurarmi sensazioni piacevoli. Tutte le mie azioni hanno avuto rapporto a questa credenza, e quando mi è accaduto di far del bene, l'ho fatto non per sentimento di amore e di obbedienza a Dio, ma per la speranza di aumentare i proprj godimenti. Nella mia prima gioventù mi sono abbandonato ad ogni sorta di disordini;

e quando ho veduto che la mia salute n'era profondamente attaccata, mi sono imposto certe modificazioni, pel solo oggetto di conservarmi a nuovi piaceri..... E ciò che maggiormente mi umilia, si è di non poter accusare alcuno di avermi sedotto: io ho sedotto me stesso colla lettura di cattivi libri, e colla sregolata mia imaginazione.

Struenzée piangeva pronunziando queste ultime parole, e dava a vedere quanto era penetrato dall'enormità de' suoi errori.

— Permettetemi, continuò il Pastore, che vi venga rammentando per ordine le questioni e le riflessioni che possono farvi conoscere l'interno dell'animo vostro. E in prima, quanto tempo non vi ha fatto perdere questa insaziabile passione per i piaceri! a quante buone azioni non vi sareste potuto dedicare destinando i vostri giorni ad un uso migliore!

— Il mio inganno per questo lato si è che, essendomi agevole ogni lavoro, e adempiendo alle mie incumbenze più sollecitamente degli altri, m'ebbi in pensiero che il tempo che mi avanzava potessi a buon diritto dedicarlo ai piaceri. Ora m'accorgo, ma troppo tardi, come io dovessi far buone azioni a seconda delle forze da Dio concedutemi.

— Vi dilettaste, per certo, a rendere più squisiti i vostri piaceri e più vivi colla novità?

— L'abuso del godimento dei piaceri ha in se un vuoto profondo, rispose il conte Struenzée, e per colmarlo, o almeno non vederlo, si va continuamente in cerca di nuovi idoli.

— Quanti ostacoli non avete incontrati per dare cultura al vostro spirito, al vostro cuore! Rammentatevi i tempi in cui vi applicavate agli studj nella Università.

— Confesso che ciò mi ha portato un ritardo, e solo molto tempo dopo ho cercato le cognizioni che avrei potuto acquistare a quell'epoca. Nel tempo del mio soggiorno all'Università, durava dei mesi interi a correre qua e là; poscia, o bene o male, ritornava ai miei studj. Per ciò che spetta ai principj morali, non vi ho pensato innanzi i 22 o 25 anni. E da quel tempo accolsi le idee materialiste, delle quali vi ho tenuto discorso nei precedenti ragionamenti.

— La voluttà non vi ha forse fatto negligente nell'adempimento dei vostri doveri verso Dio, di quelli verso gli uomini, e verso voi stesso, per ciò che riguarda la vostra speciale inclinazione alla medesima?

— I miei doveri verso Dio li ho negletti, poichè credeva di non averne alcuno da soddisfare, meno forse quello di una incerta riconoscenza per avermi data e conservata la vita. Per ciò che spetta ai doveri del mio stato, nulla di più facile che li abbia talvolta sacrificati ai miei piaceri; per altro: come medico mi dedicava seriamente e con zelo alla cura dei miei malati.

— In qual turbine di desiderj e piaceri insensati avete mai vissuto, o piuttosto avete miserabilmente perduto la vostra vita?

— Oh! sì, quando ripenso al passato, m'accorgo che la mia vita non è stata che un sogno..... Appena vi trovo di tratto in tratto un qualche oggetto che mi annunzi com'io sia veramente vissuto.

— In questa guisa la vostra condotta è quasi priva di buone azioni, e di buoni sentimenti il vostro cuore! La voluttà vi ha instillato delle strane opinioni su Dio, sulla religione e sulla virtù. Non dimenticate giammai che essa vi ha gettato nella sventura, e i vostri amici con voi! E quanto non ha essa degradato il vostro

essere? La voluttà vi ha quasi ridotto alla condizione di un bruto.

— Io mi credeva scioccamente, rispose Struenzée, che tra me e gli altri animali non vi fosse differenza di natura, ma solo d'intelligenza.

— Quanto ne ha scapitato la vostra riputazione!

— Io ho creduto mai sempre che dovessi darmi poco pensiero della comune opinione. Io non voleva piacere che a un ristretto numero di persone; ma in questo momento sento il prezzo di un nome onorevolmente fatto chiaro per la pratica della virtù.

—I piaceri del senso vi hanno per certo fatto ottuso alle gioie morali, a questa parte suprema della vera felicità.

—Nella mia gioventù non curava le gioie che sono compagne ai buoni sentimenti e alle nobili azioni. In seguito, talvolta mi compiacqui a fare ciò che chiamava il bene, ma non feci mai precisa distinzione fra i godimenti morali e quelli dei sensi.

— Quante sventure avranno tenuto dietro ai vostri eccessi! quanti giovani sedotti dal vostro esempio, pervertiti dai vostri cattivi consigli, trascinati sulla via del vizio, disonorati e ridotti ad una precoce fiacchezza! Forse taluno n' è morto, e vi avrà accusato innanzi a Dio della sua temporale ed eterna perdizione! Farò menzione delle mogli che perdettero il loro marito, dei fanciulli orbati dei loro padri, perchè voi avete spronati questi uomini sciagurati a ingolfarsi nel fango dei più vergognosi disordini?

Struenzée si confessò reo di queste colpe, e la sua fisonomia angosciosa, il suo volto abbattuto, pareva supplicasse Munter a non procedere più oltre; ma il Ministro doveva proseguire, facendo violenza alle sue proprie simpatie, poichè si trattava della salute di un'anima immortale.

— Quante fanciulle inesperte, e giovani spose inconsiderate non avete sedotte! Quanti artifizj, quante colpevoli astuzie avete impegnate contro queste vittime delle vostre passioni! Avete cercato di soffocare in esse qualunque sentimento di religione, di onore e di virtù. Molte le avete rese sventurate anche sulla terra, gettandole nel disprezzo, nell' indigenza, e togliendo loro ogni mezzo di legarsi onoratamente.

— Non posso negare i miei delittuosi artifizj, disse Struenzée abbassando la testa, nè le fatali conseguenze delle mie seduzioni. Ma debbo per altro aggiungere, che io non ho mai fatta alcuna lusinghiera promessa senza l'intenzione di mantenerla. Per quanto ho potuto, ho procurato di strappare alla povertà quelle che aveva fatte infelici.... Ma ciò, che vale per giustificarmi? osservò il Conte dopo un istante di riflessione.

— Forse anco avete dato la vita a dei figli che abbandonati da voi, o lasciati in balìa d'indegne madri, sono in pericolo di essere in questo mondo a carico della società, e di dannarsi nel mondo avvenire?

Il Conte confessò che aveva un figlio di due anni, e supplicò il Pastore perchè volesse vegliare alla sua educazione. In seguito, allorquando Munter fece delle indagini su questo soggetto, venne in chiaro che il fanciullo era morto.

— Non avete in questa maniera profanato, sozzato, proseguì il Pastore, i rapporti coniugali, che da ogni popolo sono riguardati come cosa santissima? Quindi un danno senza riparo e per l'una e per l'altra parte. Da un lato la vergogna, il rimorso, le più vili menzogne; dall' altro l'impeto o la disperazione. Tolta ogni felicità nelle domestiche relazioni, scene crudeli, malattie, morti....

— Spesso, interruppe il Conte, la parte offesa igno-

rava l'oltraggio; talvolta ancora ho anche ristabilita la buona intelligenza tra gli sposi coi consigli che suggeriva alla donna colpevole. Ciò mi pareva bastasse per mia giustificazione, ma ora non penso più in questo modo.

— Quanti padri nutriscono figli che non appartengono loro, e voi siete la causa di questo disordine! Quanti processi, quante inimicizie e querele d'ogni specie possono sopravvenire, anche dopo la vostra morte, nelle famiglie che sarebbero state quiete e felici, se voi non le aveste disturbate! Fors'anche......

Struenzée parte confessò, e parte negò della questione.

— Ma venghiamo finalmente a voi. Dimenticate per un istante le vostre offese contro Dio, contro i vostri simili, e fate voi stesso questa dimanda: Che cosa ho io ottenuto dalla passione alla quale ho sacrificato tutto il rimanente? Qual ricompensa ne ho tratta? E la vostra coscienza vi risponderà, che fuggitive sono state le gioie della voluttà, e sempre accompagnate dalla paura e dal dispiacere; che essa ha ricoperto il vostro nome di vergogna e di maledizioni; che ha attirata sul vostro capo la giusta collera di Dio, e che ora vi espone ad una morte prematura, crudele, infamante, seguitata da una eterna perdizione.

Il Conte trasalì e non rispose alcuna parola.

— Che cosa diventerebbero le società umane, se tutti agissero come voi?

— Ahimè! io imaginai stoltamente che le società potessero in questa guisa sussistere. Io prendeva a modello i grandi dell'Inghilterra e della Francia, e ciò mi rendeva tranquillo.

— Ma questi grandi sono una debolissima parte della nazione, e pure quante calamità si devono e si dovranno alla loro cattiva condotta!

Durante questo colloquio il conte Struenzée sentivasi vivamente agitato. Egli fremeva, piangeva, era in preda ad una profonda angoscia. Probabilmente, a misura che Munter si avanzava nell'esame di coscienza, tutti i suoi peccati gli si schieravano innanzi come per essere passati a rivista, e molte colpe di cui non era fatta menzione, gli facevano travedere un decreto di condanna. Il Pastore gli raccomandò di meditare in solitudine sulle iniquità commesse per causa della voluttà; quindi prese a parlargli della storia degli ultimi tre anni di Gesù, vedendo che per questa volta non bisognava spingere più oltre l'emozione del Conte.

— Io porto molto rispetto alla morale del Cristianesimo, disse Struenzée, e la credo degna dell'origine celeste che le si attribuisce; però mi restano molti dubbj circa i misteri della religione..... Ma vi prometto di fare quanto mi sarà possibile per allontanarli.

— Se voi lo fate, soggiunse Munter, io ho tale fiducia nella bontà di Dio e nella forza della verità, che spero non riesciranno inutili i vostri sforzi. Le prove del Cristianesimo sono evidenti per chiunque le esamina in buona fede, e non gusta una segreta gioia nella incredulità. Voi avete già confessato che la morale cristiana merita di essere stata insegnata da Dio; e infatti come mai un impostore avrebbe predicato una morale così perfetta? Sarebbe egli conforme alla ragione l'ammettere nello stesso uomo la più alta sapienza unita alla più vile impostura? Se Gesù Cristo ha voluto corredare questa morale di dogmi che voi non potete comprendere, non sarà egli giusto ammettere questi dogmi a cagione della loro stretta connessione coi precetti, la cui sublimità colpisce il vostro spirito? E se voi credete ancora di vedere delle tenebre nel Vangelo, queste vi saranno fatte chiare nella

eternità, dalla quale non siete lontano. E però non è questo il momento di discutere sui misteri, ma bensì di credere alla parola di salute!

Struenzée chiese pur tuttavia dei schiarimenti sopra due articoli che lo tenevano molto incerto. Chiese in primo per qual ragione gli scritti di Mosè non parlavano della immortalità dell'anima, e per secondo, in qual modo tre persone potevano essere riunite nella divinità.

— Se i libri di Mosè, rispose il Pastore, non parlano positivamente dell'anima, e se questo legislatore non vi ha supplito nelle sue istruzioni verbali, ciò che almeno è dubbioso, non potrebbe argomentarsi dal suo silenzio che questa dottrina sia stata sconosciuta agli Ebrei, nè che sia incerta. Voi sapete che il popolo ebreo, per gran tempo schiavo in Egitto, e sottoposto ai più crudi travagli dai suoi oppressori, si componeva allora di uomini per la maggior parte ignoranti e grossolani. Iddio non poteva egli forse, per le sue sapienti vedute, permettere che dapprima restassero coperte, come da oscuro velo, certe idee che la materialità del popolo era incapace di concepire, e le quali non avrebbero esercitato sopra il medesimo la stessa influenza delle ricompense e punizioni temporali? Quando si rappresenta la società ebrea come un governo teocratico, nel quale Iddio continuamente interveniva in un modo visibile, la vostra obbiezione svanisce interamente. D'altronde, vedrete che Dio a poco a poco ha fatto le sue rivelazioni, e per mezzo delle prime ha disposto li uomini a ben comprendere le susseguenti. I libri biblici di un tempo posteriore, più chiaramente di quelli di Mosè, parlano dell'immortalità dell'anima, e questo modo di procedere è conforme alla sapienza divina. In quanto alle vostre incertezze sul dogma della Trinità,

in seguito ne terremo proposito. Per ora mi limito a dirvi che li scrittori sacri, per l'esposizione dei misteri, hanno dovuto impiegare le parole usate nelle lingue degli uomini, e che queste parole non danno che una idea imperfetta delle cose che l'occhio umano non ha mai vedute, nè l'orecchio ascoltate. Da ciò conseguita che può esservi una contraddizione apparente nelle espressioni, mentre non ve n'ha alcuna nelle dottrine.

SESTA CONFERENZA.

Nella seguente conferenza discorsero a lungo dell'ambizione del conte Struenzée. L'ambizione, gli disse il Pastore, consiste in un desiderio smodato di potenza, di gloria, di grandezza temporale; e l'uomo ambizioso, per saziare codesta brama, s'appiglia a qualunque espediente lecito, od illecito che esso sia.

Il prigioniere trovò giusta una tale definizione.

— L'alto concetto, continuò Munter, che vi eravate formato della intelligenza, dei concetti politici, e delle forze vostre, non era in fondo che la stessa ambizione espressa nelle diverse sue forme.

— Stolto che io fui, rispose il Conte, quando mi lasciai persuadere che fosse dato alla mia intelligenza il conseguire quanto era possibile ad un altr'uomo qualunque. A ciò m'ha persuaso l'opinione d'Elvezio, il quale sostiene essere eguale l'attitudine d'ogni uomo, perchè eguale è l'organismo di ciascuno.

— Ma per quanto vi credeste eguale ai genj più belli, seguendo il principio d'Elvezio, certo non vi tratteneste dal posporre a voi stesso, o discorrendo, o pensando, uomini d'altronde eminenti e rispettabili, solo perchè ebber la sventura di attraversarvi la strada. Certo non avete risparmiato alcun mezzo colpevole, quale il sarcasmo, la derisione e la calunnia, per deprimere il loro carattere e i loro servigi! Coi mezzi più illeciti arrivaste agli onori, e in quelli vi manteneste! Quanti uo-

mini faceste infelici, quanti ne offendeste, al solo oggetto di saziare la vostra ambizione! Voi costringeste dei valent'uomini, che meglio di voi conoscevano le faccende dello Stato, a cedervi le cariche; e forse in quell'istesso momento che li cacciavate, la coscienza vi diceva com'eglino fossero più capaci di voi a governare il paese. Qual cumulo di violenze avete commesse per serbare il potere! I sudditi del re non corsero gravi pericoli nella stessa capitale?

— Sì, mi valsi dei più severi espedienti per consolidarmi nel mio grado, ma non aveva prevedute le sciagure che ne potevano derivare; poichè sapeva per molti esempi che il solo apparato della pubblica forza era valso a dileguare non poche popolari turbolenze. Ma ora, esaminando meglio la cosa, m'accorgo che quelle misure potevano condurre a gravi sciagure.

— Fors'anco.... dirò francamente l'intero mio pensiere.... fors'anco per alimentare il vostro lusso, per aver più gran seguito di partigiani, per mettervi al sicuro dai colpi della fortuna, non sempre faceste un uso fedele dei denari dello Stato! I modi che usavate cogli inferiori, specialmente in questi ultimi tempi, non eran forse pieni d'orgoglio e d'asprezza? E il fasto onde vi circondavate, e quello della vostra persona, quanto era in voi biasimevole, poichè ciascuno rammentava le vostre declamazioni contro il lusso dei grandi!

Le parole di Struenzée in questa conferenza furono poche; sentiva internamente che egli pur troppo meritava i rimproveri di Munter.

— Avete ambite le primarie dignità, soggiunse il Pastore; ma non sapevi che quel subito inalzamento s'opponeva alle costituzioni del regno? Da ogni lato vi minacciavano i più gravi pericoli; ma cieco dall'ambizione, o non li vedevate, o li disprezzavate.... Ma ora

essa vi ha spalancato un abisso sotto i piedi; profonda è la vostra caduta perchè voleste salire troppo alto, e dovrete render conto a Dio del vostro sangue medesimo che verrà sparso ben tosto per vostra colpa.

Pochi cenni sulla condotta di Struenzée erano stati sufficienti al Pastore per delineare il quadro dell'ambizione del Conte: poichè gli ambiziosi di tutti i tempi e di tutti i paesi si rassomigliano: variano le forme, ma il fondo rimane il medesimo.

Munter prese infine a parlare della leggerezza. La leggerezza, egli disse, non è, propriamente parlando, una passione, ma un modo di pensare e di agire consueto in coloro che interamente si abbandonano alla vivacità delle loro passioni. È leggerezza quell'abitudine a credere, e fare quello che più ci talenta, senza riflettere, senza esaminare la base delle nostre opinioni, non che le conseguenze delle nostre azioni. L'uomo leggero non fa caso di quelle cose che offendono le sue passioni dominanti, e accoglie senza consiglio quelle che possono soddisfarle. Questa leggerezza, di cui vi sentite colpevole, a quanti errori non vi ha trascinato?

— Prima di tutto leggerezza nella scelta d'una religione, o a dir meglio nel rifiuto d'ogni sentimento religioso. So che non avete fatto alcuno studio del Cristianesimo, nè delle prove che ne confermano la divinità. Vi contentaste della lettura de'suoi avversarj, e perciò non poteste conoscere che un solo aspetto della questione. La cosa era infatti naturalissima; giacchè eravate preventivamente deciso a respingere una dottrina che contrastava alle vostre passioni.

Quindi leggerezza quando discorrevate dei dogmi religiosi. Indagate se mai avete volte in ridicolo queste rispettabili credenze, e se vi siete compiaciuto a istillare negli altri le vostre empie opinioni.

— Confesso, rispose il Conte, che la religione è stata sovente l'oggetto dei miei sarcasmi, ma le mie parole su questo argomento le ho sempre rivolte a persone di già mal prevenute del Cristianesimo. Non ebbi mai pensiero di far proseliti; del rimanente non usai troppa castigatezza nelle mie parole.

— Leggerezza ancora nei sentimenti verso Dio: lo riconoscevate come Creatore dell'universo, e pur gli negavate quegli attributi, che sono attestati dall'universo medesimo; la sapienza, la bontà, la cura delle sue creature!

Leggerezza nell'opinione che vi eravate formata della virtù, considerandola come strumento del vostro egoismo. Leggerezza nelle vostre idee, nella felicità, che avevate quasi ridotta ai godimenti animali. Leggerezza nei dubbj che avevate della vita futura. E quanto vi era facile lo scoprire il vostro cuore su di un argomento di tanta importanza!

— Sì, il pensiere della eternità è per certo necessario anco alla felicità di questa vita, e alla pratica della virtù.

— Leggerezza nella vostra condotta politica. Vi toglieste in mano le redini dello Stato senza aver fatti gli studj necessarj per riescir bene in così alto ufficio. Forse avevate attinto un qualche principio di governo nelle vostre letture, ma mancavate della pratica necessaria. Ignoravate quasi del tutto le nostre leggi, i costumi, la stessa lingua. (Struenzée era nativo della Slesia.) Pensate, Signor Conte, ve ne scongiuro, a quale pericolo la vostra avventatezza ha esposti parecchi millioni d'uomini!

Leggerezza nei subiti cangiamenti onde avete sconvolta l'antica costituzione della Danimarca. Appena scorgevate, o credevate scorgere, una qualche imperfezione nelle nostre leggi, che tosto le rovesciavate da cima a

fondo, senza pensare che quelle nuovità lasciavano esse pure molto a desiderare, e che d'altronde l'intero edifizio sociale rischiava di rovinare ad un tratto. Nel tempo stesso avete destituiti dalle loro cariche uomini integerrimi, esperti, riveriti da tutti, sostituendo ad essi i vostri amici, le vostre creature, umili adulatori senza alcuna intelligenza di affari. Quante famiglie gettate improvvisamente nella miseria! E qual fonte di confusione nel regime dello Stato!

Leggerezza nell'accettare ed applicare questo falso principio, non doversi il governo occupare del miglioramento dei costumi....

— Ah! io mi credeva, interruppe Struenzée, che ai costumi dovessero pensare i soli ecclesiastici. Per il rimanente giudicava la nazione da me, e mi figurava che ciascuno, al pari di me, dovesse riporre ogni sua felicità in una vita sensuale e voluttuosa.

— Così avete vilipesa quella nazione che era vostro dovere il riverire ed amare. Ma più ancora, non curaste i patimenti del popolo, nè la fame che minacciava la capitale pei vostri mal consigliati provvedimenti amministrativi.

— Oh! no, disse con vivacità Struenzée, non ho avuto per le miserie del popolo quella grande indifferenza che voi m'imputate in questo momento; più volte ho indagato il modo per sollevare la pubblica miseria.

— Finalmente vi siete attirato contro l'universale malcontento, non ostante che i vostri amici e nemici vi avesser più volte avvertito.

— Sperava prevalere a questa opposizione, e riconciliarmi con la nazione mercè le riforme che aveva ideate.

Qui il conte Struenzée messe avanti alcune considerazioni politiche, ma il pastore Munter non volle im-

pegnarsi in tale questione. Egli voleva ridestare la coscienza del prigioniere, fargli conoscere la grandezza de'suoi errori, onde eccitare in esso sensi di pentimento, poichè vedeva con gioia che i suoi tentativi non andavano perduti interamente. Anzi Struenzée protestò che la sua tristezza, per grande che si fosse, era di gran lunga inferiore al cumulo de'suoi peccati. Il Ministro gli rispose che questo dubbio era una prova del suo sincero pentimento, e perciò l'impegnava a meditare nell'amore di Dio verso di lui, e sull'ingratitudine sua verso Dio, per conseguire una verace contrizione cristiana. L'amore che Iddio ha per voi, soggiunse, si rivela specialmente in questo, che nella vostra prigionia vi concede il tempo e i mezzi onde possiate convertirvi! Che sarebbe avvenuto di voi, se perivi d'un assassinio come ne foste tante volte minacciato?

In seguito la conversazione s'aggirò intorno all'eccellenza della morale cristiana, in proposito del libro di Hess, che narra brevemente l'istoria degli ultimi anni di Gesù; e il Pastore tornò a dirgli che quegli che aveva bandita una morale sì pura, che l'aveva costantemente praticata, e avea data in fine la sua vita per la salute degli uomini, non poteva essere un impostore, nè un usurpatore di titoli non meritati che volesse ingannare il mondo con indegni prestigj. Come è possibile, come è credibile, domandò Munter, che siensi riunite nel medesimo essere doti cotanto diverse?

— Mai no, disse Struenzée.

— Mi resta a parlarvi del vostro stato morale, continuò il Pastore; vi dimanderò poscia se abbiate conoscenza dei mezzi onde tranquillizzarvi con Dio. Interrogherete su questo la vostra intelligenza, e se nulla vi risponde, io vi additerò la sola via di salvezza che vi offre la Parola di Dio.

Le mie parole saranno forti non della mia, ma dell'autorità della rivelazione divina. In tal modo ricorrerete al Vangelo, in prima pel bisogno di sollevare la vostra coscienza dal peso dei rimorsi, quindi per attingervi le prove che attestano la divinità del Cristianesimo; in fine per appagare quei sensi di pace, di gioia e speranza onde la fede vi avrà arricchito. Quest'ultima dimostrazione è più solida d'ogni altra, poichè è basata sulla propria esperienza.

Munter promise a Struenzée che gli avrebbe recato un libro composto da uno spirito forte che s'era fatto cristiano, esaminando le prove della risurrezione di Cristo.

— Ah! possa quel libro convertire me pure! esclamò il prigioniere.

SETTIMA CONFERENZA.

Ritornato il pastor Munter, il 14 marzo, nella cittadella di Copenaghen, il comandante gli raccontò come il prigioniere fosse stato agitatissimo in seguito della sua ultima visita. Quanto è cambiato! diceva quest' ufficiale; rimane delle ore intere sul suo letticciuolo, col capo chino, piangendo, e sospirando profondamente; quindi s' alza ad un tratto, e corre con passi affrettati. Per certo lo agita un qualche nuovo pensiere.

Struenzée era tuttora intento alla lettura di *Gellert*, quando entrò il Pastore. — Converrebbe che io fossi privo affatto di senno, egli disse a Munter, se non confessassi che io avrei dovuto vivere nel modo che viene insegnato da questo scritto. Oh! me felice, se avessi sempre avuto tra le mani di tali libri! Essi mi avrebbero illuminato lo spirito, e corretti i costumi.

— In quale stato vi trovate? gli dimandò il Pastore.

—Inquietissimo, specialmente da ieri: sento di non potermi abbastanza rammaricare d' essermi indotto a mal fare, per motivi tanto abbominevoli, e con mezzi sì vergognosi. Non è la mia caduta nè la stessa espettativa del patibolo che mi fanno sì tristo; è il pensiere della mia colpevole vita! E quanto mi angoscia l'idea che più non mi è dato il riparare al mal fatto. Deh! mio degno amico, non mi respingete, non mi abbandonate!

—Queste angosce del cuore, rispose Munter, sono il principio d'una verace pietà. In tal modo Iddio pieno di misericordia vi fa degno a ricevere l'unico mezzo di

pace e di salute che ci abbia offerto. Se non ci è dato fare in guisa che i vostri peccati non sieno, vi è un Salvatore che li ha espiati per voi, a lui voi dovete ricorrere.

— Ma ne ho ancora il tempo?

— Sì, vi rimane il tempo per ricercare il Signore, trovarlo, e accoglierne in cuore le sante promesse. Io vi soccorrerò all'opera quasi un amico fedele, ed ho fiducia che una gran pace subentrerà alle angosce che ora vi opprimono.

Il Pastore si era prefisso di continuare l'esame di coscienza del conte Struenzée: voleva tenergli parola degli errori commessi da lui contro alcune persone in particolare. Ma veggendolo sì tristo, sì abbattuto, dubitò di andare tropp'oltre; quindi lasciò molte delle dimande alle quali si era preparato. Per altro giudicò necessario richiamare l'attenzione del Conte sui dispiaceri che egli aveva dati, incominciando dalla sua prima gioventù, a'suoi rispettabili genitori. — Oh! quante afflizioni, diss'egli, ebbero a soffrire per la vostra disobbedienza, irreligione e sregolatezza! I favori stessi onde eravate ricolmato alla corte di Danimarca, avranno inondato d'amarezza il loro cuore, allorquando avranno conosciuti i mezzi per i quali siete giunto alla grandezza. Essi ad ogni istante tremavano dei perigli che vi sovrastavano. Ed ora che rovinaste dall'altezza della vostra fortuna, da quante inquietudini non saranno agitati temendo le conseguenze della vostra caduta! E ben più terribili sono i timori che essi provano per l'avvenire della vostra anima! Non potrebbero soccombere al peso di sì gravi sciagure? Ed è il loro figlio, voi stesso, che ha crudelmente amareggiata la loro vita!

Da alcuni giorni Munter riteneva una lettera del padre di Struenzée per suo figlio. Egli aspettava il momento opportuno per rimettergliela, e sommamente

favorevole a farlo gli parve la tristezza del prigioniere. Struenzée non appena seppe che Munter gli recava una lettera di suo padre, gliela dimandò con premura, e si pose a leggerla avidamente. Ma le lacrime gl'impedirono di proseguire per cui depose la lettera sul tavolino dicendo: Mi è impossibile il continuare; mi ci proverò più tardi. Ecco alcuni paragrafi di quella eccellente lettera: rammentiamo che il padre di Struenzée era un Ministro protestante.

« Se queste linee ti possono giungere e giovare all'anima tua, sarà pago il desiderio del mio cuore. Non so dipingerti l'abbattimento e le ansie dei tuoi genitori pel loro figlio. Noi piangiamo giorno e notte. Le nostre parole sono rivolte continuamente a Dio perchè ci sostenga e dia forza. Ma non insisterò più a lungo su questo. Una sola cosa cagiona una profonda inquietudine a me e alla sventurata tua madre. Tu conosci quali sono i nostri sentimenti. Tu sai a qual fine abbiamo indiretta la tua educazione. Tu ricordi quante volte ti abbiamo ripetuta questa importante massima, la pietà essere utile in tutte le cose. Ogni qualvolta ebbi l'opportunità di parlarti, dappoichè salisti ai pubblici incarichi, sempre ti ho esortato a rammentarti che Dio è presente dovunque, e a serbare intatta la coscienza. Interroga il tuo cuore, e ti dirà fino a qual punto ti sei allontanato dagli avvertimenti e dalle esortazioni di tuo padre.

.....» In Halle, Gedern e Altona, sopportasti violenti malori che ti ridussero per ben tre volte in fin di vita. Dio, nella sua provvida misericordia, si degnò prolungarti la vita perchè tu avessi il tempo di prepararti all'eternità. Questi pensieri di compassione e di amore, vuol che si adempiano nella tua prigionia. Tu sei sua creatura; Egli ti ama; Cristo ha sparso il suo

sangue per te; e la giustizia divina fu paga del sacrifizio del Redentore. Tu fosti battezzato nel nome di Dio uno in tre persone; Egli vuole stringersi a te con una eterna alleanza, e ricolmarti di benefizj. O figlio, riedi al tuo Dio, ed avrà pietà di te. Ascolta la voce della tua coscienza, e fa sì che lo Spirito di Dio non abbia fatto sorgere invano nell'anima tua le buone convinzioni. La parola di Dio sia face che ti illumini nell'esame delle tue vie, onde ti sieno manifeste le tue grandi miserie. Nella solitudine ti sarà dato riandare tutta la vita passata, e comprendere l'enormità delle tue colpe.

» Non t'illudere, sii sincero con te stesso, e, in questo tempo di misericordia, prostrati innanzi al tribunale di Dio. Se grave troppo ti è il peso delle tue colpe, fa che il tuo cuore si umilii, e sospiri la gioia che scende d'alto, onde impari a detestare sinceramente le iniquità commesse. Allora conoscerai quanto sieno preziosi e necessarj i meriti di Cristo. Va, e sia tuo refugio Quegli che si fece mortale per noi, che ebbe a portare la pena dei nostri trascorsi, perchè in Lui trovassimo la giustizia, il perdono delle colpe, e la salvezza, secondo la sua somma misericordia. Il sangue di Cristo parla ancora per te. Il Salvatore tende anche verso di te le sue braccia. Fuori di Cristo, non v'ha salvezza. Egli è l'autore della nostra felicità. Anco per te Egli ha ricevuti dei doni. Tu puoi ancora ottener grazia nel suo cospetto, e averne riparo e salvezza. Oh! venga Gesù ad abitare il tuo cuore! Di quanto giovamento è l'averlo con noi nella vita, nei patimenti, nella morte e dopo la morte!

» La tua madre geme; e meco piange e prega per lo sventurato suo figlio. Mio figlio, mio figlio! quanto ci hai umiliati ed afflitti! Almeno ci fosse data la suprema consolazione di mirare il nostro figlio convertito

di vero cuore al Signore Iddio nostro! Qual gioia per noi se ti vedremo innanzi l'ora estrema prostrato al trono dell'Agnello!

» I delitti che ti hanno condotto alla prigionia ci sono mal noti. Le voci che corron nel pubblico sono di tal natura che ci fanno orrore. Oh! fosse piaciuto a Dio non toglierti mai al modesto esercizio della medicina! La tua grandezza non ci ha rallegrati; anzi ne abbiamo provato tristezza ed inquietudine.... Noi mal conosciamo i tuoi casi per giudicare la tua condotta; ma sii certo che la nostra tenerezza non ci farà mai indulgenti agli errori dei figli; che anzi ne odiamo e detestiamo qualunque trascorso, e lodiamo Iddio allorquando fa gli empj segno alla sua collera, e quando sparge i suoi beneficj sopra quelli che veracemente si pentono e credono.

» Che il Signore sia teco nella prigionia per sanare le ferite dell'anima tua! Noi ti raccomandiamo all'amore del Padre delle misericordie. Che Gesù, nostro gran Sacerdote, sedente alla destra di Dio, t'impetri la grazia dell'eterna salvezza! Sì, o Gesù, supremo amico dell'uomo, che non respingi coloro che volgonsi a te, soccorri ai genitori e ai figli onde sien degni di entrare nell'eternità. — *Rendsburgo li 4 marzo* 1772.

— Leggete e rileggete questa lettera, disse il Pastore. Essa è opera di un padre tenero, pio ed afflitto. Sia vostro pensiere il consolare quest'uomo venerabile, e la vostra buona madre.... Voi conoscete il mezzo per farlo!

— O mio Dio! sclamò Struenzée con una indicibile emozione, che potrò scriver loro in questo momento?

— Voi avete ancor tempo a riflettervi, osservò Munter.

— Ah! io non ho parole bastanti, proseguì il Conte, per attestare quanto grande sia la rettitudine di mio

padre, e la severa integrità delle sue azioni. E mia madre!.... mia madre è una donna veramente pia; e presso di lei avrei potuto apprendere meglio che altrove la pratica del Cristianesimo.... Ve ne prego, scrivete ai miei genitori; dite loro in quale stato mi trovo, ed assicurateli che dal canto mio farò quanto posso per ritornare cristiano, e morire cristiano!

L'agitazione del conte Struenzée era sì grande che quasi gli mancava la forza d'articolare quest'ultime parole. Munter ne ringraziò Iddio. Egli s'induceva a creder sincero il pentimento di Struenzée, conoscendo quanto quest' uomo fossè freddo, riservato e padrone di sè; perciò una tale commozione doveva muovere da una profonda scossa della coscienza.

— Persistete tuttora nella credenza, lo richiese il Pastore, che alla vostra riconciliazione con Dio possa bastare il puro pentimento filosofico?

— Io non oso più sperarlo, rispose il Conte, nè voglio illudermi di una vana lusinga.

— Domandate alla vostra intelligenza se sa indicarvi un altro mezzo di riconciliazione con Dio. Di questo argomento ci occuperemo nella prossima conferenza. Non vi nego il diritto di sanarvi da voi medesimo, se lo potete; ma qualora non vi venisse fatto di trovare il rimedio, lo ricercheremo insieme nel Vangelo. Vi gioverà ancora l' indagare le prove della divinità del Cristianesimo, onde i dubbj non vi arrestino, qualora provaste il bisogno di trarre dalla Parola di Dio i mezzi di guarigione. A tale oggetto vi ho portato il *Trattato di West sulla risurrezione di Gesù.* Leggetelo attentamente, e se vi dà sicure prove di questo miracoloso avvenimento, negherete che Gesù sia un inviato di Dio, e la sua dottrina la manifestazione dell'eterna verità?

OTTAVA CONFERENZA.

Due giorni dopo, il Pastore Munter, solito ad appuntare precedentemente i sommi capi de' suoi colloqui con Struenzée, incominciò dallo stabilire che i peccatori dovevano andar soggetti ad un gastigo nella vita futura.

— Per altro, obbiettò il prigioniere, se voglia riguardarsi la questione dal lato puramente razionale, parrebbe che il peccatore dovesse rimaner abbastanza punito dai rimorsi della coscienza e dalle conseguenze naturali del peccato.

— Una tale opinione, rispose Munter, dipende da una falsa idea del peccato. Il peccato è una ribellione contro Dio, una offesa alla sua Suprema Maestà; è la creatura che muove guerra al suo Creatore, negandone l'autorità, e per quanto è in lei distruggendone il regno. Or dite, le pene che avete accennate vi pare che sieno proporzionate a un sì enorme attentato? Ma la giustizia di Dio vuole che la colpa e la pena stieno in esatta misura. Quanti miserabili non s'abbandonano ad ogni maniera d' iniquità senza un rimorso di coscienza al mondo, poichè essi hanno spenta la sua voce, e senza che gliene venga dalle loro colpe alcuna dolorosa conseguenza, poichè essi sanno riversarne abilmente il peso sugli altri! Costoro andranno adunque impuniti! Più s'ingolferanno nel male, e maggiore sarà per essi la certezza della impunità! Basta la sola ragione a mostrarci che le conseguenze del peccato vanno fino nell'eternità,

le quali sono di già per se stesse una parte del dovuto gastigo. Colui, per esempio, che poteva, e non volle conoscere Dio e la sua legge, dovendo portar seco questa sua ignoranza nella vita futura, non potrà per tal motivo giovarsi dei vantaggi che gli avrebbe offerta la conoscenza delle divine perfezioni.

Struenzée confessò di non aver bene ponderata la sua obbiezione.

— La sapienza e bontà di Dio, proseguì il Pastore, ci persuadono a credere che nella vita avvenire vi debbano essere delle pene. Iddio, come Essere sommamente saggio e buono, dee volere l'adempimento delle sue leggi, le quali altro non sono che il modo ond'egli mette in atto la sua sapienza e la sua bontà. Laonde se i peccatori andassero esenti da gastigo nell'eternità, queste leggi mancherebbero di forza e di sanzione; e all'incirca varrebbe tanto l'obbedire, quanto il non obbedire. Questa ipotesi, lo intendo, garba ai peccatori, i quali se sentono di buon grado che vi sia il cielo, non approvano per niente l'inferno; ma essa contrasta a tutti i principj della sana ragione. Mi riporto alla stessa esperienza dei perversi. Mirateli prossimi alla tomba, tremare al solo pensiere dell'avvenire! Essi spezzarono da gran tempo il giogo della religione; eppure di già presentono le pene dell'eternità! E gridano esterrefatti, e vorrebbero ravvicinarsi a Dio, e placarne la collera. Ciò vuol dire che la loro coscienza si desta, ed annunzia loro i giusti gastighi del nostro Giudice Supremo.

— Poc'anzi, osservò Struenzée, avrei detto che quel terrore non era altro che la tema naturale della morte; ma in questo momento la mia esperienza me ne darebbe solenne mentita; poichè sento che le mie colpe mi atterriscono assai più della stessa morte.

— Siccome nella vita futura vi sono delle pene, proseguì Munter, dobbiamo attentamente osservare che debba fare il peccatore per riscattarsi. A quanto parmi, la ragione ci presenta tre soli mezzi: il pentimento, la riparazione del male fatto, e l'ammenda o riforma della nostra condotta. Il pentimento, nello stretto senso razionale, è quel dolore che muove dalla coscienza delle nostre colpe. Ma potrò sperar che questo dolore, per quanto sia vivo e sincero, basti a salvarmi dalla pena che ho meritata? Quale opinione vi formereste, signor Conte, di un giudice mortale che volesse assolver tutti i colpevoli, purchè dessero segni di verace pentimento?

— Io l'avrei, rispose Struenzée, per un uomo dabbene, ma debole, privo di saviezza e giustizia, e incapace a disimpegnare le funzioni di giudice.

— Dunque come potremo mai credere che Dio ci giudicherà in questa guisa? Da quanto accade quaggiù si deduce che Iddio nel punire i malvagi, a motivo dei loro trascorsi, agisce differentemente da questa norma: Il pentimento è sufficiente per affrancare il peccatore da qualunque punizione. Colui che per propria colpa si tirò addosso le malattie, la povertà, la vergogna, col pentimento non ricupera d'un tratto la salute, le ricchezze, la reputazione perduta. Quindi come potremo ragionevolmente supporre che Dio nella vita futura voglia usare con noi modi precisamente opposti a quelli che adopera in questo mondo? In fine, il solo pentimento non cambia in niente i peccati digià commessi. Il fatto rimane; il male che i nostri peccati hanno causato sussiste; nè il nostro dolore lo potrebbe cancellare. Perciò se Dio fosse pago d'un solo nostro pensiere di pentimento, potremmo dire che Egli è privo di giustizia, di saviezza e di fortezza.

Il Coute avendo ascoltato con profonda attenzione

gli argomenti del Pastore, convenne non v'esser nulla da opporre in contrario.

— Ora, soggiunse Munter, scendiamo al secondo mezzo che la intelligenza ci addita per riconciliarsi con Dio: la riparazione del mal fatto, del danno cagionato. Questa riparazione, lo confesso, è qualcosa più del semplice pentimento. Ma primieramente la disobbedienza onde ci siamo fatti colpevoli verso Dio, le offese che abbiamo commesse contro la sua maestà, la guerra fatta alle sue leggi di sapienza e di misericordia, son tutte cose che avanzano i nostri mezzi di riparazione; la forza, la possanza dell'animo nostro non possono per niente cambiarne l'indole. E in tal caso come potrebbe Iddio lasciare impunito ciò che forma la parte più imperdonabile dei nostri peccati? E poi come mai oseremo parlare di riparazione anco per ciò che riguarda il solo danno cagionato al nostro prossimo? Se talvolta le circostanze ce lo consentono, tal altra, anzi il più delle volte, ci è impossibile qualunque riparazione. Abbiamo noi coscienza di tutte le nostre colpe? Ne conosciamo le conseguenze? E di queste possiamo arrestare il corso? O ci è dato staccarle da quel complesso di avvenimenti ai quali sonosi abbarbicate? Sapremo distruggere le conseguenze che talvolta durano coi secoli, e vanno ben anco alla incommensurabile eternità? No, signor Conte, non si faccia più parola di riparazione per riconciliarci con Dio; ripariamo a quello che ci è dato di riparare, ma non cessiamo per questo di confessare la immensità delle nostre colpe.

Taluno dice: cambierò condotta, menerò una vita migliore. Credetemi, signor Conte, questa è una illusione dell'orgoglio umano. Qualunque ha tentato farsi migliore con sole le sue forze naturali, ha mancato allo intento. Si vogliono detestare le passioni che più ci do-

minano, le si vogliono lasciare, si pone mano all'opera, ma ben presto si ricade nell'errore, o per dir meglio non ci si mette mai sulla via del ravvedimento. Ma quand'anche si voglia ritenere come possibile il conseguire e durare una vita costantemente pura, che cosa sarà del passato? L'obbedienza a Dio non era per noi un dovere allora come lo è al presente? Tutti gl'istanti della nostra vita non sono sacri al servizio di Dio? Se io fossi tenuto a pagar giornalmente una certa somma, e ieri non avessi soddisfatto a quest'obbligo, sarei pienamente sdebitato pagando la somma di oggi? Il mio creditore non esigerà da me forse il pagamento del debito di ieri? Dio può rinunziare al suo diritto se vuole! Ma anzi tutto, lo vuole Egli? La umana ragione non sa assolutamente rispondere a una tale domanda. Inoltre lo può Egli? Le leggi di Dio possono divenire inefficaci e inattive? Le minacce di Dio possono rimaner senza effetto? L'emendazione della vita, riguardata qual mezzo di riconciliazione, è dunque una chimera inventata dall'orgoglio che presume avere un qualche merito al cospetto di Dio, ossivvero dalle passioni che per tal modo tentano addormentare la voce della coscienza.

Tali osservazioni rispondevano appieno allo stato del conte Struenzée, il quale meno d'ogni altro era in grado di riparare alle conseguenze de'suoi peccati: gli restavan pochi giorni di vita, e quand'anche avesse voluto compensare i suoi passati errori coll'esercizio delle più sublimi virtù, la prigionia gliene avrebbe tolta la opportunità. Ma poichè non era ridotto ad un'assoluta inazione, il Ministro lo consigliò a far buon uso dei pochi dì che gli restavano, dando prove d'un miglior modo di pensare ed agire.

—Adopratevi con zelo, gli disse, nel fare il bene, e riparate in quanto il potete il male che avete causato.

Forse Iddio farà in guisa che le parole e il complesso delle opere vostre varranno a cancellare la triste ricordanza della vostra vita trascorsa, dalla mente di coloro che vegliano sopra di voi in questa cittadella. Nè con ciò crediate farvi alcun merito al cospetto di Dio, o che Egli debba concedervi il perdono dei vostri peccati; ma in questa guisa diverrete più stabile nelle buone massime, e darete prova a coloro che vi circondano d'un verace cambiamento.

— Sì, lo intendo, rispose Struenzée, questo è mio precipuo dovere. Poc'anzi ebbi un colloquio con un uficiale sulla morale del Cristianesimo, e colsi quell'opportunità per esortarlo a seguirne scrupolosamente i precetti. Le mie parole non avevano la profonda convinzione d'un cristiano, poichè non lo sono ancora, nè volli fingerlo, abborrendo la ipocrisia. Ma Dio volesse che m'avanzasse tanto di tempo per operare la rigenerazione morale di alcuni miei amici che io spinsi alla depravazione colle parole e coll'esempio!

Il Pastore e il Conte erano ormai unanimi nel credere che la ragione non presenta alcun valido mezzo di riconciliazione con Dio. — Ne conoscete un altro? dimandò Munter a Struenzée. Io ne conosco uno che Iddio ha rivelato, e che basta alla redenzione di tutti i peccatori: questo mezzo è la fede in Gesù. Voi rispettate di già Gesù come moralista, e come l'uomo il più virtuoso. Ma questo è poco; dobbiamo riflettere che le verità rivelateci dall'alto debbono necessariamente superare la nostra intelligenza. I titoli della loro credibilità debbono domandarsi esclusivamente a Colui che dicesi inviato di Dio, e Gesù ce le ha date queste prove co'suoi miracoli. Su tutti è grandissimo la resurrezione. Avete studiate le prove di questa resurrezione? E che ne è resultato dalle vostre indagini?

— Voi sapete, rispose Struenzée, come da alcuni giorni sia stato molto sofferente di corpo e di spirito. Perciò non ho potuto leggere colla necessaria attenzione la parte del trattato in cui West confronta e apprezza le differenti circostanze della resurrezione di Gesù. Pure mi sorpresero alcuni argomenti che lessi nell'ultime pagine dell'opera. I discepoli di Gesù, lungi dal far opera di credulità, non prestaron fede alla resurrezione del loro Maestro se non dopo che ne ebbero acquistata la certezza per le moltiplici testimonianze dei loro sensi. I Giudei, vedendo non vi esser speranza di buon resultato, non vollero sottoporre questo fatto ad una inquisizione giuridica, per quanto dovesse loro sommamente interessare il chiarirne la falsità. Così pure riguardo come una fortissima prova della resurrezione, quel rapido impiantarsi del Cristianesimo in Gerusalemme e in tutto l'Impero Romano. Vorrei per altro conoscere se trovisi negli scrittori profani menzione alcuna di Cristo, e della sua resurrezione.

Munter gli citò diversi squarci di Svetonio, di Tacito, di Plinio, e dello storico Giuseppe.

— Però malgrado tutte le prove che attestano la resurrezione di Gesù, riprese il Conte, un dubbio mi perseguita, e mi tiene agitato. Perchè Gesù dopo resuscitato non si mostrò ai suoi nemici?

— Una tale quistione, rispose il Pastore, venne risoluta in più maniere; la soluzione che più mi soddisfece è la seguente: I nemici di Gesù avevano avuta la infamia di attribuire a intervento diabolico i miracoli più sorprendenti che Egli avesse operati, miracoli ai quali essi medesimi erano stati spettatori, e che non potevano negare. Perciò se Gesù si fosse mostrato ad essi dopo la resurrezione, anzichè convertirsi, avrebbero di nuovo pronunziata la orrenda bestemmia, ren-

dendosi sempre più colpevoli al cospetto di Dio. Facile è lo spiegare quest'odio implacabile dei Giudei contro Gesù, qualora si confronti il falso Messia, l'illustre conquistatore che essi aspettavano, coll'umile Messia che gli stava innanzi.

Il Conte fece segno di assentire, nè mosse più obbiezioni contro la resurrezione di Gesù Cristo.

— Or dunque, se Gesù è veramente resuscitato, disse il Pastore, voi dovete credere alla di lui parola, ed accettare il mezzo di riconciliazione con Dio che Egli vi presenta. Ma noi esamineremo in seguito il dogma della redenzione di Cristo, e vedremo come sfugga alle molte obbiezioni che gli si fanno...... Ditemi se in questi giorni avete procurato di pregare.

— Sì, frequentemente, rispose Struenzée.

— Ma pensate che dovete invocare Dio non solo come vostro Creatore, come Autore di tutte le cose, come l'Essere supremo e infinito, ma ben anche come vostro Padre, come il Dio che è amore, che ha pietà di voi, e v'invita a ricevere il perdono dei vostri peccati per mezzo della fede in Cristo.

Il colloquio s'aggirò di bel nuovo sul pentimento, e Struenzée si lagnò di non provare quel profondo disgusto che gli avevano cagionato il dì innanzi i suoi gravi e schifosi peccati.

— È questa una conseguenza della nostra inferma natura, disse Munter, la quale non può durare lungamente in una impressione violenta. A giudicare della sincerità del vostro pentimento, indagate se l'animo vostro si compiace ancora dei peccati commessi, o anzi li detesta dal profondo del cuore.

Il Conte dopo aver riflettuto per qualche istante rispose: Non ho ferma certezza se, tornato nel mondo, saprei resistere al fascino delle mie passioni; ma per

quello posso conoscere del mio stato presente, sento di detestare i miei peccati, anco quelli che più mi lusingavano, e mi pare che più non mi macchierei di quelle colpe, per quanto l'occasione mi si offrisse opportuna.

— Signor Conte, conservate, e fecondate questi sentimenti; ma state in guardia dal commettere quelle colpe alle quali siete in special modo esposto nell'attuale vostra posizione. Qualunque trasgressione premeditata, per quanto possa parervi di poco momento, sarebbe un gravissimo ostacolo alla vostra riconciliazione con Dio. Non reticenze avanti ai vostri giudici; non dissimulazione della verità, non scuse menzognere, ma piena e inalterabile sincerità...... Signor Conte, m'intendete?

—Sì, rispose Struenzée, e sono persuaso che s'io tradissi la verità, per me sarebbe eternamente perduta ogni speranza di felicità. Io credo che la morale cristiana condanni qualunque mendacio, quand'anco lo si facesse colla migliore intenzione di servire la causa della religione e della virtù. Confidatevi adunque in me; confesserò pienamente quanto la mia coscienza mi imporrà di confessare.

Allorquando il Pastore si congedò da Struenzée, questi gli disse: Io conosco quanto v'interessate alla salute dell'anima mia, e vi considero come il migliore de'miei amici. Quando vi rivedrò? Appena mi trovo solo, io non sospiro che il vostro ritorno.

— Dopo dimani, signor Conte. Quando sia decisa la vostra sorte, le mie visite saranno più frequenti.

—Dio faccia che non siate ammalato! disse Struenzée stringendogli affettuosamente la mano.

Il Pastore mandò al Conte il *Ristretto delle indagini filosofiche del Bonnet sul Cristianesimo.*

NONA CONFERENZA.

Era ormai tempo di far conoscere al Conte gli articoli più rilevanti del Cristianesimo, e in specie il dogma della redenzione. Munter conosciuta una tale necessità, s'affrettò ad aprire su questo argomento il seguente colloquio.

— Ci proponemmo l'esame, diss'egli presentandosi al prigioniere, dei mezzi che Gesù ci offre per ottenere il perdono dei nostri peccati. Questa indagine merita gravissima attenzione, e lo stesso deista lo deve confessare. Rammentate che, anco a vostra confessione, la morale di Gesù spira un sublime e divino carattere. Rammentate che quegli che ha insegnata questa morale l'ha praticata, e che la storia non ci presenta alcuna creatura umana che lo pareggi. Aggiungete che nella vita di Gesù non scorgesi ombra di fanatismo, di fraude, nè di credulità. Non scordate in fine i miracoli di Gesù, miracoli la cui verità è provata per solenni argomenti; e da tutto questo ne dedurrete che l'uomo agitato dal sentimento delle sue colpe deve per ogni ragione studiare seriamente la dottrina della redenzione di Cristo. Ma perchè sia pieno lo studio di questa dottrina conviene risalire alla fonte, voglio dire alla Bibbia. Leggetela, signor Conte, e procurate penetrarne il vero senso. In essa attingerete, lo spero, la gloriosa fiducia nella vita eterna. Poichè il tempo che vi avanza è breve, occupatevi sovra tutto del Nuovo Testamento.

Nè crediate per questo che l' Antico Testamento non contenga cosa che riguardi il dogma della espiazione: anzi voglio allegarvene in prova alcuni esempj.

Allora il Ministro citò alcuni brani di Isaia e di Daniele (Isaia LIII, 4. 12; Daniele IX, XXIV), e ne dimostrò la piena analogia col sacrifizio espiatorio di Gesù Cristo. Questi profeti, soggiunse Munter, scrissero molti secoli prima della venuta del Signore; i loro libri erano generalmente conosciuti allorquando Cristo venne a predicare nella Giudea, e non era quindi possibile un' aggiunta qualunque. Un tal fatto vi provi che il Vecchio e il Nuovo Testamento convengono in questo punto fondamentale, che Cristo ha riscattato gli uomini. Una sì bella unità di dottrina è già per stessa una prova fortissima della sua verità.

— Se ad alcuno talentasse il muovere obiezioni, osservò Struenzée, potrebbe dirci che Gesù per meglio riescire nel suo intento prese norma dalle predizioni dei profeti relative al Messia.

— In questo caso, rispose il Pastore, egli avrebbe, tenendo il costume degli eroi mondani, secondati i pregiudizj de'Giudei. Ma Gesù all'opposto, conducendo vita umile e pacifica, offese le abitudini meglio radicate del popolo di Giuda. Un impostore non sarebbe stato per certo sì incauto. D' altronde, nelle profezie si riscontrano tali circostanze che nessuno artifizio umano valeva ad effettuare: per esempio, il supplizio della croce. Se Gerusalemme non fosse stata in potere dei Romani, Gesù non sarebbe stato crocifisso, ma lapidato.

Struenzée fu pago di questa risposta, e il Ministro proseguì nelle sue spiegazioni citandogli diversi passi del Nuovo Testamento, i quali attestano che Cristo ha sofferto per noi, e colla sua morte ci ha liberati dalla

pena del peccato nella vita avvenire (Vedi Giovanni, I, 29; Matteo XX, 28; XXVI, 28; Romani III, 24; IV, 25; VIII, 31-34; Colossesi I, 14; I. Timoteo II, 5, 6; I Pietro I, 18; III, 18; I Giovanni I, 7; II, 12; etc.)

Prima di proseguire più innanzi, continuò Munter, dobbiamo esaminare insieme se il dogma della redenzione concorda con quelle perfezioni di Dio che a noi è dato conoscere. Se questo dogma contrastasse alla sapienza e bontà suprema, converrebbe abbandonarlo senz'altro. Ma se ciò non fosse, allora la ragione e la coscienza vi consiglieranno ambedue ad accettare una dottrina che riposa sopra il carattere, la morale e i miracoli di quegli che ce l'ha rivelata.

Il conte Struenzée convenne che qualora il dogma della redenzione non contrastasse ad alcuno attributo di Dio, in buona logica lo si doveva accettare.

— Fatto un tale esame, continuò il Pastore, sarebbe per lo meno superfluo il promuovere mille strane e insolubili questioni; questa per mo'd'esempio: Perchè Dio ha scelto questo mezzo di redenzione, e non un altro? Perchè ha Egli indugiato quattromila anni a inviare il suo Figlio nel mondo? e via di seguito. La dottrina della espiazione per opera di Cristo non è un portato della ragione; la non si sarebbe giammai affacciata allo spirito umano senza la rivelazione cristiana. La intelligenza incapace a scoprirla, la è del pari ad approfondarne tutte le parti. Lasciamo dunque da banda queste vane questioni; una sola cosa richiama la nostra attenzione: questa dottrina è o no rivelazione di Dio? Allorquando Iddio ci parla, ha il diritto che gli venga creduto nella sua parola. Un fanciullo indiscreto rivolge frequenti dimande al padre, il quale nella sua prudenza non crede conveniente il rispondere a tutto, sia perchè suppone che il fanciullo non arriverebbe a

comprendere le sue spiegazioni, sia perchè le spiegazioni medesime ne richiederebbero molte altre, lo che sarebbe gettare un tempo prezioso. Questo padre chieda che il figlio stia alla sua parola, e costui sarebbe colpevole se vi si ricusasse. Simile è la nostra posizione in faccia a Dio.

Struenzée acconsentì pienamente a queste osservazioni.

— Il dogma del sacrifizio espiatorio di Cristo, seguitò il Ministro, è il cardine della fede cristiana. Qualunque lo rigetta non è cristiano, e in conseguenza non può avere alcun diritto alle benedizioni promesse ai discepoli di Gesù in questo mondo, e nell'eternità. Ma qualunque accetta questo dogma, quale Gesù Cristo lo ha enunciato, e procura obbedire ai comandamenti del Signore, quegli è cristiano, e può ripromettersi l'adempimento delle promesse che Dio ci ha fatte in Cristo, e per Cristo. Perciò stretti dal tempo, non toccheremo ad alcuni punti secondarj intorno ai quali non sono concordi le comunioni cristiane. Quello che è essenziale per voi si è di ben comprendere la dottrina della redenzione, e gli articoli che a quella sono tanto intimamente connessi, che non si potrebbe aver fede nella redenzione medesima senza la piena conoscenza di quelli.

L'attenzione di Struenzée raddoppiava di momento in momento.

— Signor Conte, la salvezza dell'anima vostra è l'ardentissimo mio desiderio. S'io potessi averne la sicurezza, questa sarebbe per me gioia e consolazione di tutta la vita: ma sono convinto non vi esser per voi salvezza fuori di Cristo. Perciò vi prego, vi scongiuro col più vivo dell'anima, onde non vi lasciate abbattere nè scoraggire ora che siamo sì vicini alla meta. Affret-

tatevi adunque per quanto il potete. Fate che la verità abbia il tempo per metter radice nell'anima vostra, e fruttificarvi.

— Ah! non abbiate timore, rispose Struenzée; io sfuggirò qualunque inutile obbiezione. Tutto lo zelo e le forze mie rivolgerò a convincermi di una verità cotanto importante. Qual altra consolazione m'avanza in questo mondo, se non quella? E potrei non cercarne il conseguimento?

Struenzée pronunziava queste parole colle lacrime agli occhi, ed era compreso da profonda commozione. Munter volle tosto rassicurarlo.

— Ahimè! soggiunse il Conte, mi è forza confessare che nell'animo mio sorgono tuttora alcune dubbiezze sull'immortalità dell'anima, le quali mi perseguitano ad onta di tutti i miei sforzi.

— So quanto è difficile, rispose il Pastore, l'abbandonare ad un tratto e interamente, quelle idee onde ci compiacemmo per tanto tempo, all'oggetto di comporre in pace le proprie passioni. Ma ho fiducia che vi sentirete viepiù sgravato da quei dubbj funesti, a misura che avrete più lucida intelligenza dei dettati della Scrittura. Procurate di tener mai sempre presenti alla mente quei passi più notevoli della Bibbia ove si discorre della vita futura, chè ciò vi servirà a sgombrare gli ultimi avanzi della incredulità.

— Ma in voi, dimandò Struenzée, non sorse mai alcun dubbio della vita eterna?

— No, disse il Ministro: sino dalla mia infanzia ho studiate le prove onde è certa; e in seguito, mercè la benedizione di Dio, ho durato in questa ferma credenza.

— Quello ancora che mi addolora, osservò Struenzée passando ad altro argomento, si è il timore che il mio pentimento non sia così profondo quanto lo do-

vrebbe essere. Ah! potessi almeno esser sicuro della sincerità del mio pentimento! Ma in qual modo acquisterò una tale certezza?

— Signor Conte, non rammentate sentenza alcuna di Gesù Cristo che valga a risolvere una tale dimanda?

— Gesù ha detto: *Voi li riconoscerete dai loro frutti.*

— Date dunque, esclamò Munter, frutti corrispondenti al pentimento. Questo è il solo mezzo onde possiate convincervi della sua sincerità. Quel Dio che scruta i cuori e i reni non abbisogna di queste prove esteriori, per quanto le domandi con giustizia. Ma voi e coloro che stannovi attorno, non potete esimervene. Indagate qual mezzo ancora vi rimanga per operare il bene. Fate sopratutto che all'orgoglio succeda l'umiltà, e all'amore dei beni terreni l'affetto dei beni celesti.... Anzi, vi darò un suggerimento. Vi tormenta il pensiero che molti de' vostri amici per voi sono fatti ostili alla religione e seguaci alle idee del materialismo. Fatene adunque pubblica ritrattazione! Narrate ai vostri antichi amici, narrate al mondo qual conversione siasi operata in voi, e a quali credenze avete aperto il cuore prima di morire!

— Soddisfarò a questo dovere, dopo avervi maturamente riflettuto, disse il Conte....... Oh siami concesso gustare pienamente le consolazioni del Vangelo! Io lo imploro continuamente da Dio.

— E Dio esaudirà la vostra preghiera, soggiunse il Pastore. Adottate, e seguite i principj cristiani, e da essi scenderanno spontanee le consolazioni religiose.

— Io vorrei, rispose Struenzée, che l'anima mia fosse profondamente penetrata delle verità del Vangelo. In altri tempi credeva che per esser cristiano convenisse rinunziare alla ragione; ora penso il contrario, e mi accorgo che l'abbracciare il Cristianesimo è opera

di perfetta ragione. Lo terrò dunque con ogni mezzo.

— Allora troverete forza e consolazione contro le pene della vita. Tuttavia può darsi che il timore e l'angoscia vi assalgano nuovamente negli ultimi istanti. Io ve ne prevengo, onde non ne proviate soverchio abbattimento. Il timore naturale della morte, le circostanze terribili che accompagneranno il vostro supplizio, la certezza che le colpe lo hanno attirato sopra di voi, tutto questo potrà farvi vacillare. Ma se siete veramente cristiano, il riposo e la felicità vi attendono nella eternità.

Il Conte avea letto con attenzione e piacere il libro del Bonnet intorno alla religione cristiana. Ma siccome il Pastore sapeva che Gian Giacomo Rousseau era uno degli scrittori prediletti del Conte, gli avea recato il *libro del Claparède sui miracoli del Vangelo*, perchè vedesse la debolezza delle obiezioni che il sofista di Ginevra affaccia contro i miracoli del Signore.

— Il terribile argomento di Rousseau contro i miracoli narrati nel Nuovo Testamento, disse Munter, si è che, secondo lui, Gesù non gli ha annunziati come prova della verità delle sue dottrine. Vi potete accertare co' vostri propri occhi quante volte Gesù Cristo abbia smentita questa strana asserzione, e quindi giudicherete qual confidenza possa meritare uno scrittore che con tanta mala fede e sì poca attenzione si esprime in materia sì facile a stabilirsi.

DECIMA CONFERENZA.

Il 20 marzo, presero nuovamente a trattare della dottrina del riscatto e della salvezza degli uomini per opera di Gesù Cristo.

— Son due giorni che medito su questo argomento, disse il Conte quando giunse il Pastore, e parmi che Iddio richieda la nostra fede per quello riguarda il dogma della redenzione, forse per esperimentare i nostri sentimenti in quanto alle verità che ci ha rivelate. Ciò solo ci astringerebbe ad avere in essa credenza.

— Per certo, rispose Munter, quando Iddio parla, nostro primo dovere si è di accogliere la sua parola. Ma la stessa sana ragione ci somministra argomenti in favore del dogma della redenzione, e ciò appunto si è quanto ho promesso provarvi, dimostrando in qual guisa il sacrifizio di Cristo confermi, sanzioni e glorifichi le perfezioni di Dio. L'amore, la sapienza, la santità e la giustizia, questi sono gli attributi divini ai quali debbono ora mirare le nostre considerazioni. Siccome la redenzione degli uomini fatta da Cristo è un'opera che appartiene all'ordine morale, egli è evidente che una tale discussione debba aggirarsi intorno alle perfezioni morali di Dio.

Quando mai l'amore di Dio si appalesò in maniera cotanto luminosa quanto nei patimenti e nella morte di Gesù Cristo? Se Dio avesse abbandonati gli uomini alle conseguenze dei loro trascorsi, chi a buon diritto

gliene avrebbe potuto muovere accusa? Il Giudice Supremo sarebbesi mostrato rigorosamente giusto verso di noi. Ma Iddio ha voluto far felici quei peccatori che, ribellandosi contro di lui, s'erano fatti volontariamente infelici. Ha donato loro il suo Figlio, il suo diletto, quegli che era l'oggetto di tutto il suo amore, e lo ha dato in preda alla morte per redimere i trasgressori della sua legge. La salute, la felicità che ci ha procurate in questa guisa sopravanzano ogni nostra speranza; esse debbono perdurare e crescere eternamente. Come immaginare un amore più grande, più divino di questo? Dio sacrifica il suo Figlio pei suoi nemici, onde farli eternamente felici! Per quanto la umana intelligenza possa sollevare i suoi concetti sull'amore di Dio, questi sarebber per sempre di gran lunga inferiori a tanta sublimità. Dite: il dogma della redenzione di Cristo è forse contrario all'idea dell'amore di Dio? O piuttosto non ne è la più stupenda espressione?

Il conte Struenzée piangeva, ma il suo era pianto di riconoscenza e di gioia. No, giammai, egli esclamò, la ragione avrebbe potuto immaginare in Dio sì grande amore e tanta misericordia!

— Per la sapienza di Dio, proseguì il Pastore, è somma gloria anche la croce di Cristo. La sapienza d'un re si appalesa nel modo più evidente allorquando produce massimi effetti con semplicissimi mezzi. Semplicità di mezzi e grandezza di resultati, ecco la perfezione a cui tendono gli uomini sommi. E questo noi ravvisiamo nella dottrina della redenzione. Uno solo soffre per tutti, e libera tutti coloro che vogliono accettare il mezzo di liberazione. Un solo basta a reggere il peso delle colpe della intera umanità. Dove trovare maggiore semplicità e grandezza ad un tempo? A noi non rimane che un solo pensiere : ricevere i benefizj

che ci vengono offerti; in una parola, credere in Gesù Cristo, e astenerci per sempre dal peccato. Quanta semplicità e sapienza di condizioni! Nè mi dite che, per quanto Gesù sia morto per tutti, pure lo scopo non è pienamente raggiunto, quando sappiamo che molti vanno ancora dannati. Dio non astringe alcuno in modo irresistibile. Egli ci lascia il libero arbitrio, e dobbiamo averlo se non vogliamo scendere all stato dei bruti. Colui che può conoscere il Vangelo e partecipare alle benedizioni spirituali in Cristo, e pur se ne astiene, è infelice per propria colpa, ed è giustamente responsabile della sua incredulità. Se non vede la luce, vuol dire che non vuol vederla, vuol dire che le sue male opere lo han fatto cieco.

Struenzée si compiacque sommamente di tale spiegazione, perchè egli riguardava la semplicità come l'apice delle perfezioni, sì nelle arti, sì nelle scienze, sì nelle forme governative.

— Dio è santo, soggiunse il Pastore, lo che vuol dire ch' egli abborisce dal male morale. Riguardate dunque anche da questo nuovo lato la dottrina della redenzione. Essa non è forse pienamente conforme alla santità di Dio? Perchè Dio ha consentito che l'Unigenito suo venisse crocifisso? Perchè è santo e buono ad un tempo, e l'una perfezione non deve offender l'altra. Qualora Iddio avesse perdonato ai peccatori senza far loro conoscere quanto abborrisse il peccato, l'uomo avrebbe potuto credere che il Divino Legislatore fosse indifferente all' obbedienza o disobbedienza alle sue leggi. Qual idea ci saremmo formata in tal caso della sua santità? Ma ora l'espiazione di Cristo c' insegna e ci mostra che la sua santità è grande al pari del suo amore. Egli vuol perdonare ai peccatori, ma nol può senza palesare l'odio che porta ai loro peccati.

Quindi abbandona il Figlio suo alla morte, prima di conceder loro il perdono. In quale altra guisa avrebbe potuto Iddio, senza punire l'uomo medesimo, dichiarare solennemente ch'egli detesta il male morale?

Scendiamo in ultimo alla sua giustizia. Dio dee esser giusto, ne' suoi castighi come nelle sue ricompense; diversamente, la sua bontà sarebbe debolezza. Egli non può perdonare che dopo aver punito. Quindi Egli punisce, ma non colpisce che un solo Essere, il quale, per divinità di natura, purità di carattere, può degnamente equiparare i meriti dell'intera umanità. Mi potrete rispondere che Gesù era innocente. Sì certamente; perciò non venne costretto ad addossarsi la pena dei nostri peccati; egli sacrificò volontariamente la sua vita; la sacrificò con gioia, poichè Egli ci ama di amore inesprimibile..... Vi rammentate del dramma intitolato: *Il Colpevole onesto*. Che cosa pensate di quel figlio che si fa condannare alla galera in luogo del padre?

— Io l'ho sempre tenuta per una magnanima azione.

— Ebbene! l'analogia è sorprendente. Gesù Cristo si è degnato chiamarci suoi fratelli, ed Egli giusto, ha voluto soffrire per noi ingiusti.

Infine i due interlocutori esaminarono il dogma della redenzione in quanto si riferisce alla santificazione e felicità degli uomini. Dopo aver esaminato a fondo il soggetto, essi convennero in queste conclusioni: La dottrina della salvezza per opera di Cristo ci spinge ad amare Iddio; poichè questo pensiere meglio d'ogni altro c'inspira un tale amore: l'amore che Dio porta al mondo è sì grande, che per esso ha sacrificato il suo unico Figlio. Essa ci anima ancora all'obbedienza per questa ragione: Dio è un Essere sommamente santo, un Giudice sommamente giusto. Essa ci offere la felicità, inducendo la pace nella nostra coscienza, gui-

dandoci nella pratica delle buone opere, e apparecchiandoci a godere dell'eterna felicità. La fede nelle promesse di Cristo, anzichè favorire la colpa, come sostengono i mondani, le oppone gravissimi ostacoli, poichè l'adempimento di queste promesse è per noi necessariamente subordinato alla santità della vita.

— Ora io non vedo più ragione alcuna, disse il Pastore riepilogando quanto aveva detto, per cui non dobbiate abbracciare il Cristianesimo. A lui v'invitano i bisogni del vostro cuore. Vi trovate sul limitare dell'eternità. La vostra coscienza è agitata, e paventa la collera di Dio. La ragione non vi somministra alcun mezzo di salvezza. La sola via che può arrecarvi pace e conforti, la conoscete: dessa è la fede in Cristo; immenso è il numero di coloro che l'hanno professata, e tra questi vanno annoverati uomini di vastissima intelligenza. Non ignorate con quanti e incontrastabili miracoli Gesù siasi acquistato il diritto alla nostra credenza. Vedete ancora come il mezzo di salvezza che Egli vi offre sia degno di Dio. Perciò, se amate la vostra propria felicità, dovete abbracciare questo mezzo; voglio dire, credere in Gesù Cristo. Non vogliate, signor Conte, fare voi stesso la vostra infelicità. Credete in Gesù, e le vostre colpe vi saranno perdonate, e la morte sarà per voi il principio d'una beata eternità!

Il Conte fu scosso profondamente . . . . . Ma lasciamo parlare il Pastore medesimo. Allora, dice Muuter nel suo libro, ebbe luogo una scena che mi cagionò una tale commozione che invano tenterei di descrivere. Non ho giammai provata una gioia così grande; nè mai con tanta vivezza e con sì tenero rapimento di cuore verso Dio, ho compreso quanto sia dolce il ritrarre un peccatore dalla via della perdizione. Io non scorderò mai quell'ora benedetta, e ne renderò grazie perpetuamente a Dio. — Sarei l'uomo più insensato, mi disse il Conte,

se non m'inducessi ad abbracciare con gioia una religione forte di prove cotanto solenni, e promettente così preziose benedizioni. Essa opera potentemente sopra il mio cuore. Quando leggo l'istoria di Gesù, verso sovente lacrime di tenerezza. Sento che una dolce speranza va in me unita al pensiere della morte. Ho fatto considerazione alle triste circostanze che l'accompagneranno, e ignoro quali saranno le disposizioni del mio cuore allorquando l'ora verrà; ma son tranquillo in questo, e nulla più mi tiene attaccato alla vita. Io voglio riporre tranquillamente in Cristo la speranza del perdono delle mie colpe. Ed io debbo ringraziare cordialmente voi, mio ottimo amico, che mi avete condotto a questo punto. — Lo strinsi tra le mie braccia, lo esortai a ringraziare Iddio, e pregammo insieme.

Il ministro Munter voleva partire dopo questa scena di confidenza e felicità, ma il conte Struenzée lo pregò a volersi trattenere anco una mezz'ora con lui.

Essi parlarono nuovamente della salvezza che è in Cristo. La mente più ardita, diceva il Pastore, non avrebbe saputo immaginare che Iddio sacrificherebbe il suo Figlio pei peccatori. Questo solo basterebbe a farci convinti della divinità di questa dottrina. E quand'anche si ammetta che un uomo avesse potuto concepire una tale idea, e che l'avesse manifestata ad altri, credete che il suo concetto avrebbe ottenuta la credenza e la fede che ottennero gli apostoli?

— No, rispose il Conte, l'avrebbero giudicata la più strana idea che potesse nascere in mente d'uomo; per cui sarebbe morta non appena nata.

Ma per quanto Struenzée avesse abbandonato gli antichi errori, e avesse provate delle pie emozioni, pure di tratto in tratto Satana gli agitava il cuore con penose dubbiezze sulla vita futura, dubbiezze che nol lasciarono

pienamente tranquillo che pochi dì innanzi alla morte. Cotanto è difficile lo sterpare le false opinioni che hanno profondamente radicato nell'animo nostro! Ciò valga d'esempio, e sia avvertimento a coloro che sì facilmente cedono all'errore, purchè blandisca alle loro sfrenate cupidigie!

— Talvolta m'assale un pensiere: Se la tua idea primitiva che l'uomo torna al nulla dopo la morte fosse poi giusta! esclamava il Conte con tristezza. Pure mi consola il sentire quanto questo pensiere mi tormenta, e come tosto lo respinga da me nella speranza della eterna felicità. Le prove convincentissime, onde viene dimostrata l'immortalità dell'anima e la divinità del Cristianesimo, sono le mie armi. Io starò inconcusso nella mia credenza, senza nemmeno dare un pensiero alle mie vecchie idee, nè ai dubbi che ancora fan guerra al mio spirito, sieno pure quanto si vuole insolubili per la mia intelligenza. Se taluno, in onta all'esperienza, volesse provarmi che la cina non sana la febbre, io lo lascerei dire e continuerei a far uso della cina, per quanto non sapessi confutare tutte le obiezioni che egli mettesse in campo.

Struenzée soggiunse che faceva assidua lettura della Bibbia, e chiese in qual maniera si fosse giunti ad aver la certezza che i libri del sacro canone fossero stati scritti da quegli autori ai quali si attribuiscono. Il pastore Munter, non avanzandogli il tempo necessario a trattare questo argomento, dette al Conte il *Trattato del Dott. Less sulla verità della religione cristiana*. Questo scrittore prova l'autenticità del nuovo Testamento, e se il Nuovo Testamento è vero, come notò Struenzée medesimo, lo deve essere anche l'antico.

— Io ora prego Iddio acciò m'illumini e confermi nella verità, egli soggiunse, ed ho fiducia che Egli esaudirà le mie preci, e benedirà i miei sforzi.

UNDECIMA CONFERENZA.

Ogni due giorni il pastore Munter recavasi a visitare il prigioniere; ma per un qualche tempo il conte Struenzée ebbe ad occuparsi quasi esclusivamente del processo che egli doveva sostenere. Gli interrogatorj erano frequenti, e per quanto l'antico favorito di Carolina-Matilde non nutrisse la minima speranza di andare assoluto, pure sentiva il bisogno di difendersi contro le accuse che non sempre erano scevre di esagerazioni.

Nella pressa di tante occupazioni, Struenzée non poteva, come per l'avanti, applicarsi all'esame regolare dei dogmi del Cristianesimo . . . . . Nè il Pastore volea fargli troppo vive premure; poichè se non istà bene il differire senza necessità queste importanti ricerche, sarebbe ancora imprudente il mettervi una eccessiva precipitazione. Eppoi, diceva tra se Munter, il tempo non ci mancherà, e può forse esser utile che il Conte rimanga stazionario per alcuni giorni. Questa sosta gli darà tempo di ritornare col pensiere nella strada percorsa, di considerare nei loro diversi aspetti le dottrine abbracciate, e di profondare quelle che non ha per anco bene intese. Io frattanto scruterò quali progressi faccia la grazia nel suo cuore, e senza tema determinato, gli parlerò di quelle cose che giudicherò debbano meglio rispondere al suo stato morale.

Quindi non farà specie se nelle successive conferenze mancherà quell'ordine e nesso rigoroso che ab-

biamo adottato fin qui. I colloqui che avvennero tra Munter e Struenzée s'aggirarono in argomenti differenti, sfiorando or questa or quella materia, a seconda delle circostanze o delle idee degli interlocutori. Ma se la via era meno retta, non per questo cessava di essere interessante; Struenzée era mai sempre pieno di zelo nell'approfittare di tutti i momenti di libertà, per istudiare la religione cristiana, ed era cura del Pastore il comunicargli quanto poteva illuminarlo nella credenza, e confermarlo nelle buone risoluzioni.

Il 22 marzo Munter lo trovò che leggeva il *Trattato di Apologetica del dottor Less.*

— È cosa che merita molto rimarco, esclamò Struenzée quando scorse il Pastore, che nel primo secolo s'incontrino così scarse testimonianze dell'autenticità dei libri del Nuovo Testamento. Per altro, soggiunse, una tal cosa non mi dà inquietudine nè incertezza.

— Se io non sono in grave errore, rispose Munter, mi sembra che una tale scarsezza di testimoni nel primo secolo muova da cause ben semplici e naturali. In primo luogo, conviene osservare che gli scritti del Nuovo Testamento vennero per la maggior parte composti circa la metà di quel secolo, e alcuni anche sul finire, perlochè a quell'epoca solo pochissimi potevano averli a mano. S'aggiunge in secondo luogo, che molti di quei scritti sono diretti a chiese particolari, ed anco a semplici individui, i quali in sul principio forse ne fecero solo un piccolo numero di copie. Nè dimenticate in ultimo che, se i testimoni sono scarsi, que' pochi per altro sono di altissima importanza pel loro carattere personale, e che al secondo secolo le testimonianze sono tante che più non si contano.

— Dal novero che fa degl'increduli il dottor Less, disse Struenzée passando ad altro argomento, m'accorgo

che i più celebri avversari del Cristianesimo meritano pochissima fiducia.

— Nè solo questo avrete veduto, seguitò il Ministro, ma ben anche come questi scrittori s' adoprino ad offuscare la verità, anzichè ricercarla scrupolosamente. Essi sono superficiali, frivoli, motteggiatori, bugiardi. Quante volte non vennero invitati a combattere la religione con armi leali, prendendo di mira le sue basi e i suoi principj! Ma anzichè affrontare queste gravi questioni, essi preferiscono afferrare un qualche squarcio isolato, svisarlo a lor posta, suscitare delle difficoltà o meglio dei cavilli cronologici e geografici, fare delle obiezioni le quali non riguardano che alcune Chiese ossivvero certuni Dottori, appigliarsi ad errori evidenti di traduzione, e in fine rivestir tutto col ridicolo. Avendo ozio e ingegno, è facil cosa il raggiungere un tale scopo; così si divertono gli ignoranti, si addescano gli sciocchi, si trascinano i viziosi, i quali nulla meglio desiderano che di non credere al Vangelo, ma nient' altro si ottiene. Immaginate un individuo che avendo formato il progetto di atterrare una casa solida e ben costruita, invece di scuoterne i fondamenti, si limitasse a lordarne le mura col fango, a spezzar qualche vetro, o a sollevare qua e là l'intonaco esterno della fabbrica. Quelli che abitassero questa casa, credo, si starebbero sicuri senza timore di vedersela rovinare in testa. Tutto al più farebbero togliere le lordure, rimettere i vetri spezzati, e ridipingere una parte della facciata. Questo e non altro debbono fare i cristiani per riparare all' opera degli increduli!

— Sì, avete ragione, disse il Conte, ed ho vergogna d'essermi lasciato sedurre per tanto tempo da sì meschine obiezioni. Io non credeva, è vero, che si potessero allegare sì buone ragioni in difesa del Cristianesimo.

— Per altro, osservò Munter, fino dai nostri primi colloquj ho scorto che la verità avrebbe trovato accesso nel vostro cuore.

— In che modo? domandò il Conte vivacemente.

— Sapevo che il Cristianesimo si fonda su di solide prove, le quali avrebbero necessariamente colpito il vostro spirito, purchè vi foste persuaso che valeva la pena di studiarlo attentamente. Vedevo che voi leggevate con zelo i buoni libri, e questa cosa accrebbe di molto le mie speranze. Se voi foste stato motteggiatore, frivolo, o solo non curante, avrei disperato di voi; ma ne sieno rese grazie a Dio, noi in breve tempo abbiamo percorso un lunghissimo cammino.

— Sì, ho tratto gran prò dai libri, e specialmente dalle *Lezioni morali di Gellert.* Quanto era integro e rispettabile quell'uomo!.... Ah! potess'io, continuò con profonda commozione, avere la gioja di ricondurre alla religione quegli amici che forse ne allontanai colle mie parole e col mio esempio! Almeno il conte Brandt!..... Ho inteso dire che egli persiste nella sua frivolezza, per quanto egli sia prigione al pari di me. Per altro mi sembra che s'egli conoscesse il cambiamento avvenuto nelle mie idee ne riceverebbe vivissima impressione; poichè egli si è sempre dimostrato più di me propenso alle idee religiose. Deh! andate a lui, o se meglio vi piace, scrivetegli, e fate adesso la pittura del mio stato, e ditegli inoltre che io stesso lo esorto a cessare dalla sua leggerezza.

— Ciò non è facile, rispose il Ministro, ma pure potreste valervi del decano Hée, il quale ha l'incarico di visitare il conte Brandt. Vi piace valervi di questo mezzo?

— Sì certo, disse il Conte, conducete a me il decano Hée, e ne lo pregherò io stesso. Non m' incresce

confessare le mie convinzioni, e sarò felice se mi sarà dato proclamarle a tutti gli antichi miei conoscenti.

Struenzée narrò come si fosse intrattenuto con un ufficiale circa i doveri della religione e dell'obbedienza ai comandamenti di Dio. Quest'ufficiale mi ha replicato non aver niente da obbiettare contro la religione, ma che non gli pareva possibile l'osservanza di tutti i precetti, e in particolar modo quello che comanda una perfetta purezza di costumi. Io allora gli ho citato il mio proprio esempio, per dimostrargli quanto mi avessero reso infelice le passioni che io riguardava come invincibili. Leggete Gellert, e in esso troverete quei saggi consigli di cui abbisognate. Vi additerà le sventure che s'incontrano rendendosi abitualmente schiavo d'un peccato. È vero che vi converrà combattere onde riescire vittorioso della vostra passione; ma voi come militare dovete amare le virtù eroiche. Quanto maggiore è la tentazione e difficile il trionfo, tanto più bella riesce la vittoria del bene sul male.

— Quanta diversità, proseguì Struenzée, vi ha tra i doveri impostici dal Cristianesimo e quella che il mondo chiama onesta condotta! Se i mondani, che sono dominati dai sentimenti che io aveva una volta, volessero giudicare i miei atti a norma delle loro idee, credo che le giudicherebbero oneste, come lo faceva io stesso!

— Sappiate per altro, disse il Pastore, che essi non hanno troppo buona opinione di alcune cose che hanno tanta importanza nella vostra vita.

— Sì, confesso che ancora nelle azioni che io credeva buone e moventi da laudevoli intenzioni, come in tutte le altre, vi avevano gran parte la voluttà e l'ambizione. Io non ho scusa alcuna nè innanzi Dio, nè innanzi la mia coscienza. Le mie opinioni erano precisamente quelle del Fariseo del Vangelo. Io andava su-

perbo di non commettere il tale o tal altro vizio, e di non esser depravato al pari di questo o quell'individuo. Ma non mi prendeva gran pensiere del male che commetteva.

Munter notò che Struenzée aveva il volto sereno e il contegno tranquillo, e ne fu lieto, poichè ciò gli era indizio che aveva riposte le sue speranze nella misericordia di Dio in Gesù Cristo. Questo cambiamento aveva sorpresi grandemente i suoi giudici nell'ultimo interrogatorio a cui lo avevano sottoposto. I membri del tribunale che non avevano più riveduto il Conte dopo le prime visite del pastore Munter, ebbero grande stupore di trovarlo tanto cambiato da quello di pochi dì prima. Uno dei giudici disse in seguito a Munter, che scorgevasi in lui una inalterabile serenità, e che le sue parole erano tutte di gioia per la felicità che sperava godere nella vita eterna. Egli stava tra noi quasi fosse in mezzo ad amici, discorrendo del suo affare come di cosa di mediocre importanza. Lo stupore e l'ammirazione nostra erano immensi.

Struenzée aspettava prove anco più sensibili della sua riconciliazione con Dio: egli sospirava le interiori testimonianze dello Spirito: ma questa grazia non gli venne pienamente concessa che negli ultimi giorni della sua vita.

DODICESIMA-QUINDICESIMA CONFERENZA.

In un sol capitolo daremo il sunto di più visite, che furono brevi e di poco interesse.

Il decano Hée si portò, il 24 marzo, nella cittadella di Copenaghen in compagnia di Munter. Il Conte, che non provava più alcun ritegno a confessare solennemente i passati errori, narrò al decano come dapprima si fosse ingolfato nei disordini, come le passioni lo avessero allontanato dalla fede religiosa, e per qual via fosse tornato a quella. Gli disse quanto vivo desiderio egli avesse della conversione dell'amico suo, il conte Brandt, e pregò il pastore Hée perchè volesse far palesi ad esso i suoi nuovi sensi. Costui assunse di buon grado la commissione, e gli promise chè avrebbe fedelmente eseguite le sue volontà presso il Conte.

Struenzée proseguiva la lettura del *Trattato* del Less sulla verità della religione cristiana. Avea terminato il capitolo ove si dimostra che la divinità della missione di Cristo è provata dall'adempimento delle profezie, ed era arrivato alla discussione dei pretesi miracoli dell'abate Pâris, nel cimitero di San Medardo.

— Non so persuadermi, diceva il Conte, perchè in Francia non siensi instituite delle indagini giuridiche su questi prodigj che hanno eccitate tante dicerie, e bramerei lo si facesse ora mentre soppravivono alcuni testimonj oculari. Per altro io considero tutto questo come opera di fanatismo. Le espressioni di Mongeron

su questo soggetto mi sembrano quelle d'un entusiasta che crede i sogni della sua immaginazione sieno altrettante verità incontestabili. Io stesso sono stato chiamato in qualità di medico, onde osservare dei convulsionarj; avresti dette maravigliose le cose che essi facevano, ma in realtà tutto questo era effetto d'un certo orgasmo del sistema nervoso.

— Qualunque interpetrazione vogliasi dare ai sedicenti prodigi dell'abate Pâris, rispose il Pastore, non ne verranno per questo a risentire alcun pregiudizio i miracoli di Gesù Cristo e le prove del Cristianesimo che da essi si deducono. Basta confrontare i miracoli del Signore dal lato della loro certezza storica, della loro intrinseca dignità e della loro utile efficacia, con questi fenomeni del taumaturgo, per andare convinti non v'esser tra gli uni e gli altri analogia di sorta alcuna.

— Per questo nulla mi curo di simili obiezioni, disse Struenzée. Talvolta però sorgono in me altri dubbj che mi sembrano di maggiore rilievo; ma ho risoluto di non fissare sopra di essi la mia attenzione, e d'astenermi da qualunque indagine di pura curiosità che possa nuovamente suscitarmi nel cuore le passate dubbiezze. Quand'abbia meditate con profonda attenzione le prove del Cristianesimo, e le abbia trovate sodisfacenti e decisive, a me non cale più d'altro. Perchè sprecherò il mio tempo a voler penetrare quelle profonde verità, la conoscenza delle quali l'Eterno si è riserbata? Sarà miglior opera lo studiare severamente i dogmi precipui del Cristianesimo, onde servano di norma alla mia condotta.

Munter convenne nelle sacre idee del Conte, e gli presentò un libro dello Spalding intitolato: *Pregio degli affetti in materia di fede cristiana.*

— Codest'opera, disse a Struenzée, vi darà le nor-

me per giudicare qual sia lo stato del vostro spirito, e vi farà conoscere se veramente siete riconciliato con Dio. Vedrete come in tutto questo non vogliaci altro che la fede sincera del cuore e le opere della fede.

In seguito il Conte tenne proposito col Ministro dello scetticismo onde era stato dominato, e tra le altre cose gli narrò, come avesse un tempo adottata l'ipotesi del Boulanger; il quale, nella sua *Antichità svelata,* sostiene che la paura è stata la sorgente di qualunque religione presso i popoli primitivi. — Io m' immaginava, soggiunse Struenzée, che gli uomini avessero considerati come giudizi di Dio, i terremoti, i vulcani, le inondazioni, le guerre, la peste, anzichè spiegarli per mezzo delle cause naturali, e dietro questa idea erronea avessero immaginate le religioni per placare la supposta collera degli Dei. Mi pareva che Boulanger avesse innalzato solidamente il suo sistema sopra di una base istorica.

— Se avete creduto, rispose il Ministro, potervi riparare nella buona fede, nella scienza, e nelle accurate indagini del Boulanger, vi siete di gran lunga ingannato. Quello scrittore nella sua *Antichità svelata,* non meno che nel suo *Dispotismo orientale,* ha fatto opera di vero ciarlatano, che con grande apparato mette in mostra una erudizione indigesta, non atta a sedurre che gl' ignoranti o gl' incauti. Se vogliansi esaminare da vicino i suoi libri, si scorgono in essi innumerevoli falsità, grossolani errori in fatto di lingua, di critica, di storia, e tali sbagli che farebber vergogna ad uno scolare. Egli cita libri che non ha letti, poichè in essi non trovasi verbo di quanto pretende averne tratto. E questa è la maniera che tengonò i semi-dotti per screditare il Cristianesimo. Aggiungono menzogna a menzogna, si contradicono quante volte ciò torna vantaggioso alle loro mire, e fanno la storia a lor modo;

poscia su questa mole di stravaganze e di perfidie innalzano il loro sistema anticristiano. Vi è stato chi, in un recente libercolo intitolato *Evangelo del giorno*, ha sostenuto che Mosè non ha mai vissuto, e che tutta quanta la storia degli Ebrei è una favola! Con quali ragioni prova egli questa sua asserzione? Con questa sola: che Sanconiatone non ha fatta menzione di Mosè, per quanto fosse suo contemporaneo e vivesse in paese prossimo alla Palestina. In queste parole si riscontrano due errori madornali: il primo, che Sanconiatone non fu mai contemporaneo di Mosè; il secondo, che non possiamo sapere quello che esso abbia o non abbia detto, poichè la maggior parte della sua opera è andata perduta. Da questo saggio giudicate del rimanente.

— In fatti, soggiunse Struenzée, quanto sono superficiali gli scritti di Voltaire e suoi consorti! essi non per altro sono terribili che per lo spirito e i sarcasmi onde accompagnano le loro obiezioni.

— Tornando alla ipotesi del Boulanger, proseguì il Pastore, quand' anco fosse vero che la paura sia stata presso molti popoli la madre del culto religioso, non per questo se ne potrebbe concludere che la religione medesima sia un sogno della immaginazione. Non v'ha dubbio che i fenomeni della natura debbonsi attribuire all'influsso di cause materiali; ma questo non toglie che s'abbiano a riguardare come mezzi che Iddio adopera per influenzare le cose dell'ordine morale. Anzi osservate che se gli uomini hanno creduto che le calamità fossero giudizj di Dio, ciò prova che nel loro interno preesisteva una qualche idea religiosa, l'idea d'un Creatore onnipotente, della colpabilità dell'uomo, della sua responsabilità innanzi al Giudice Supremo, e della necessità d'una espiazione. Ora queste sono precisamente le idee primitive di qualunque culto. Quindi la

paura ha trovata una religione preesistente, che tutt' al più ha estrinsecata.

— Quanto bramerei, diceva Struenzée in un altro colloquio, che il mio processo fosse tosto finito. Tutto il tempo che io m'ho, si richiede ad opera di gran lunga più importante, la salvezza dell' anima mia. Ho terminata poc'anzi la lettura del Less, dal quale ho tratto grande vantaggio, poichè m'ha inspirato maggior fiducia nella certezza istorica dei miracoli e nella verità delle profezie. Quest'opera è di gran peso, su di che conviene rendere giustizia agli scrittori tedeschi.

—Eccovi un altro libro non meno interessante, rispose Munter; è *l'Apologia della religione cristiana*, del dottore *Noesselt*.

Il Conte ritornò sul soggetto delle profezie, e dimandò se fosse possibile dimostrare l'adempimento di molti oracoli che si riferivano non a Cristo, ma ad interi popoli; per esempio, alle nazioni pagane.

— Ciò può farsi della maggior parte delle profezie, disse il Pastore. Leggete le parole di Isaia e di Geremia sulla ruina di Babilonia; quindi interrogate la Storia, e vi sorprenderà quella maravigliosa coincidenza tra le parole dei profeti e gli avvenimenti che accompagnarono la presa di Babilonia per Ciro. E lo stato presente di quella antica metropoli dell'Asia è una durevole conferma del linguaggio delle Scritture. Così pure si avverò la predizione di Ezechielle contro la città di Tiro: « La renderò simile ad un sasso ignudo, e sarà in mezzo del mare un luogo da stendervi le reti da pescare » ha detto l'Eterno per bocca del profeta. E tale in effetto è il quadro che ci fanno della città di Tiro tutti i viaggiatori moderni. Leggete le predizioni di Mosè contro la nazione israelitica, e le vedrete avverate nella dispersione di quel popolo sopra tutta la

faccia della terra, nello sprezzo ond'è oppresso, senza aver mai potuto ammalgamarsi colle altre nazioni! Il compimento di molt'altre profezie ci è ignoto, perchè la nostra mente è incapace a penetrarlo; altre si compieranno nell'avvenire, e quelle in specie che riguardano i destini del popolo ebreo, lo che spiega perchè gl'Israeliti durino nella loro separazione dai popoli coi quali convivono.

Munter godeva, come di già abbiam detto, della serenità del conte Struenzée; ma, d'altra parte, temeva non s'abbandonasse ad una sicurezza eccessiva. — State in guardia, gli disse, onde la conoscenza che avete della vostra riconciliazione con Dio non vi faccia sì tosto dimenticare i passati trascorsi. Vigilate, acciò l'antica leggerezza non penetri nuovamente nell'animo vostro, e avvolga in crudeli incertezze gli ultimi giorni della vostra vita.

— Oh! vi assicuro, rispose Struenzée, ch'io non userò negligenza, e mi dura profondo il dolore delle mie colpe.....

Ma ditemi, domandò egli mentre era per terminare il colloquio, qual è il motivo per cui i medici hanno in generale sì poca pietà?

— So che la religione dei medici è alquanto sospetta, disse Munter, ma questo dubbio, a mio avviso, non sempre muove dalla ragione. Moltissimi medici sono veracemente cristiani, e voi stesso, signor Conte, dovete sapere esser di gran lunga maggiore il numero dei sommi in questa scienza tra i seguaci dell'Evangelio, anzichè tra i miscredenti. Bastino i nomi di Boerhave, Stahl, Mead, Haller, e di tanti altri i quali non solo furono credenti nelle dottrine cristiane, ma le propugnarono con eccellenti scritti.

Soggetto speciale della conferenza successiva fu la seduzione del peccato.

— Ora conosco, diceva il conte Struenzée, quanto importi l'ostare ai principj delle passioni. Se le non si reprimano tosto, se ci lasciamo correre a fare il primo passo, non sapremo più trattenerci da farne altri, e diverremo schiavi del peccato.... Ed io posso dirlo per mia propria esperienza. Mi pareva vi fosse della esagerazione in queste parole di Cristo: « Chiunque rimira ed appetisce una moglie, egli ha di già commesso adulterio con essa nel suo cuore. » Come! diceva a me stesso, un semplice sguardo sarà una colpa, quand'anche non si vada più oltre? In seguito ho veduto che non ci arrestiamo allo sguardo. Il desiderio è congiunto allo sguardo; quindi vengono i mezzi di seduzione; in seguito i trascorsi colpevoli, e infine ne viene una moltitudine di peccati. Ma non è tutto. Allorquando il peccato si rinnuova frequentemente e si fa abitudine, si tenta scusarlo; il vizio è padre di sofismi; perciò è necessario formarsi una cattiva morale per giustificare la propria cattiva condotta. Si adduce l'esempio altrui; il temperamento, le propensioni naturali, la forza delle tentazioni, e via di seguito. È un pendìo sdrucciolevole sul quale è necessità lo scender sempre più basso, finchè non s'arrivi in fondo all'abisso! Munter approvava pienamente le buone e savie riflessioni del Conte.

— Fors' anco, proseguì Struenzée, mi avevano troppo predicata la religione per via d'autorità, e non mi avevano abbastanza provato che il Cristianesimo è una rivelazione di Dio. Mi si diceva: Credete, perchè lo ha detto Iddio; ma non si curavano gran fatto di dimostrarmi che la Bibbia è la parola di Dio. Oh! fosse piaciuto a Dio che mi avesser somministrate le prove della verità delle Scritture! Se la rivelazione scende dall'alto, l'esame più rigoroso, anzichè smentirla, la deve

confermare. Cotali indagini non repugnano alla volontà di Gesù Cristo. Egli non volle che Giovan Batista senza prove lo riconoscesse per il Messia: fece appello ai propri miracoli, e lasciò a lui il pensiere della conclusione. Qualunque ha tempo e volontà di sottoporre il Cristianesimo ad un severo esame diviene credente. Ne è così grande e maraviglioso il nesso e l'ordine, che basterebbe ciò solo a farsene convinti. Nessun libro uscito dalla penna degli spiriti forti m' ha offerto un sistema di così armonica perfezione in ogni sua parte; anzi tengo per fermo che sia impossibile elevare qualunque sistema, anco mediocrissimo, sopra la instabile base della incredulità.

Mi pareva che i cristiani peccassero d'egoismo, continuava il Conte, poichè cercano nella promessa della futura felicità il movente delle loro azioni; ma nell' accogliere una tale opinione si dà segno di non conoscere l'animo umano nè il Cristianesimo. L' amor di Dio disgiunto da qualunque mira individuale, sarebbe una semplice idea dello spirito. Io sento che non potrei amare lungamente chi sempre mi ricambiasse d' indifferenza. E perchè Iddio disapproverebbe un amore che ci santifica nella speranza delle sue preziose benedizioni nella vita eterna?

SEDICESIMA-DICIASSETTESIMA CONFERENZA.

Il prigioniere progrediva rapidamente nella cristiana religione. Munter aveva per alcuni giorni interrotta la esplicazione sistematica dell' Evangelo; ma lo spirito di Dio illuminava mai sempre il cuore di Struenzée, facendogli più chiare le dottrine della rivelazione.

— Ho letto, disse il Conte al Pastore, il libro degli Atti degli apostoli, ed ho imparato a conoscere la miracolosa iniziazione della Chiesa. In questo fatto è manifesto il dito di Dio. In qual maniera uomini quali erano gli apostoli avrebber potuto, senza l'intervento d'un Essere superiore, dar compimento a un' opera sì grande in sì breve tempo, e in mezzo ad ostacoli grandissimi? Un altro fatto mi ha pure colpito: ho veduto che Pietro e Paolo tengono diversa opinione sullo stesso argomento. Ma procedendo nella lettura, ho conosciuto che, nonostante questa divergenza, trovansi in perfetto accordo in quanto riguarda la resurrezione di Cristo, la necessità del pentimento e della fede, e le dottrine tutte fondamentali del Cristianesimo; la qual cosa, anzichè di dubbiezza, m' è stata argomento di maggior fermezza nelle mie opinioni. Gli apostoli erano uomini finalmente, e potevano fallire.

Un tale rimarco trasse i due interlocutori a parlare della inspirazione delle Scritture. Il pastore Munter fece notare come gli Scrittori sacri avessero serbate ciascuno, sotto la ispirazione dello Spirito Santo,

le proprie loro forme di ragionamento e di stile; in guisa che si riscontra in essi, con una certa varietà di metodo e dicitura, una mirabile unità d'insegnamento.

Il Conte udì queste spiegazioni con sommo interessamento, quindi tornò al suo stato personale. — Talvolta, diss' egli, mi vien fatto di ripensare alla mia passata condizione, e domando a me stesso se forse non amerei di trovarmi tuttora in mezzo alle grandezze e alle voluttà del mondo. Ma mi bastano pochi istanti di riflessione per conoscere che al presente sono di gran lunga più felice che non lo fossi nell'epoca più luminosa della mia vita. Quante volte ho confessato all' amico mio il conte Brandt, quando parea invidiasse la mia felicità, che io non era felice. Non credereste quanto in quel tempo fossi preoccupato, agitato, oppresso dalle faccende, continuamente inquieto a ricercare i mezzi che mi potessero assicurare il riposo, astretto a far viso tranquillo quand'era crudelmente straziato, spendendo i giorni in vane dissipazioni, e vegliando le notti per riparare agli affari! Quella poteva chiamarsi felicità? Oh! quanto in questa prigione sono più tranquillo e contento della mia sorte! Studio la religione, una religione che mi solleva e consola, vedo a me davanti un avvenire di felicità, e il pensiere della morte non mi affanna. Io non so se durerò a lungo in questo stato, ma mi sento tranquillo e felice, e non desidero alcuna delle mie antiche dignità.

Nel seguente colloquio, avvenuto il 30 marzo, parlò a lungo delle obiezioni promosse dagli increduli.

— Quanto più studio il Cristianesimo nella Bibbia, egli diceva, tanto più ingiusti mi sembrano i rimproveri che comunemente gli son fatti. Trovo, per esempio, non potersi in guisa alcuna imputare alla religione quanto

è stato scritto dal Voltaire ed altri della intolleranza dei cristiani, e delle spaventevoli crudeltà che mossero da quella.

— Non v' ha dubbio, interruppe Munter; poichè la religione cristiana comanda la pazienza, l'amore, e vuole trionfare non colla forza, ma colla potenza della verità. Non v' ha cosa alcuna che più della violenza contradica allo spirito del Cristianesimo.

— Ciò è chiaro, continuò il prigioniere, se vogliansi esaminare nel loro vero aspetto le persecuzioni onde viene accusato il Cristianesimo. Queste barbarie mossero dalle umane passioni, dall' egoismo, dalla brama di dominare, talvolta dalla ignoranza, e dalla credulità: ma la religione ne è sempre rimasta innocente. Leggete la storia delle carnificine commesse dagli Spagnuoli sopra gli Americani: chi vorrà sostenere in buona fede che il Cristianesimo è redarguibile di quelle atrocità?

Munter e Struenzée parlarono nuovamente delle profezie, e quanto più minutamente le esaminavano, tanto maggiore loro appariva l'analogia tra gli oracoli della Scrittura e i grandi eventi che dominano la storia del mondo antico.

— Le mie faccende terrene, soggiunse il Conte, saranno tantosto finite; pochi altri colloqui col mio difensore, una o due altre lettere da scrivere, e poi avrò libero tutto il tempo che ancora mi avanza.

— Allora, disse il Pastore, potremo riprendere con ordine e di seguito le nostre conferenze: e quel tempo lo impiegheremo fedelmente all' opera della vostra salvezza.

— Sì certo, rispose con serietà Struenzée. Io sono, grazie al Signore, convinto appieno della verità del Cristianesimo, e sento che la potenza del Vangelo fa

tranquilla la mia coscienza, e migliori i miei sentimenti. Se una qualche dubbiezza insorge ancora, se di tempo in tempo m' agita l' antico fomite delle passioni, spero che Dio me lo vorrà perdonare, poichè questo si opera mio malgrado; anzi uso ogni modo per stornarlo da me. Io sono pronto a qualunque sacrifizio che sia da voi giudicato necessario. Ignoro se siete contento del mio stato morale. Esaminatemi come meglio vi piace, e se un tale esame vi sodisfaccia, io ne proverò una gioia profonda. Mio degno amico, avete meco adoperata la via della persuasione la meglio conveniente al mio naturale; e col ragionamento m' avete attirato all' Evangelo; così operò San Paolo a Atene, e appresso Felice e Agrippa . . . . . . Gl' increduli vorrebbero mettere in cattiva voce coloro che si convertono al Cristianesimo negli ultimi giorni della vita: van dicendo che costoro han dovuto cedere alle declamazioni dei loro Pastori; che più non erano in tutto il lor senno; che i patimenti della malattia e il timore della morte avevano indebolita la loro ragione. Ma nessuno potrà dire altrettanto di me, se consideri in ispecie la via che m' ha condotto all'Evangelo. Io sono sano di corpo e di spirito: ho profondamente meditate le ragioni del Cristianesimo: nè ho alcun timore di dover uscir di cervello; nè ho proceduto inconsideratamente. Mio solo desiderio si è l' ottenere una prova più sensibile della mia riconciliazione con Dio.

— Vi potrà servire a tal uopo il *libro dello Spalding sul pregio degli affetti cristiani*, disse il Ministro.

Allora consegnò a Struenzée una lettera di sua madre. Egli la prese con tenera ansietà.— Io non ho mai, esclamò, amato e rispettato i miei genitori quanto in questo momento; nè mai ho provata una sì piena sicurezza che eglino furono in ogni tempo animati dalle migliori disposizioni a riguardo mio. E la mia buona

madre! quale affetto mi ha dimostrato! . . . .

Le lacrime gli offuscavano gli occhi.

La lettera della madre di Struenzée spirava un affetto vivissimo, e la pietà più profonda. «Se alla salvezza dell'anima tua, così scriveva, si richiedono grandi prove e i mezzi più dolorosi per l'uomo esteriore, io m'assoggetto con cuore umile e rassegnato alla santa e pura volontà del Dio delle misericordie. Ma non avrei mai creduto che tu dovessi cadere in sì misera condizione. Questo pensiere mi abbatte, e mi annienta. Mio solo rifugio è Dio. Mio solo conforto in tanta sciagura sarà la salvezza dell'anima tua, e ringrazierò Dio con lacrime di gioia, quando sappia che l'Amico del peccatore non ha per anco ritirata da te la sua misericordia, e t'ha preclusa colle spine la strada che conduceva all'eterno abisso! . . . . .

« Ritieni nell'anima tua la voce dello Spirito Santo; poichè da essa intenderai e apprenderai cose che nessuna umana bocca può dirti. Pensa che ora ogni tuo interesse è riposto tra il Dio dell'Evangelo e te. Il tuo pensiere sfugga quanto avviene fuori di te, e nel mondo. Allorquando lo Spirito di Dio avrà potentemente glorificato nel tuo cuore Gesù Cristo, l'Amico de' peccatori, e avrà misericordiosamente redenta l'anima tua, tu conoscerai allora che ogni altra cosa è vanità e quasi fango accanto alla conoscenza del Salvatore, e il tuo spirito godrà la quiete, la consolazione e la gioia che invano il mondo vorrebbe darti co'suoi piaceri e colle sue munificenze. Iddio, sino dalla mia gioventù, infuse in me questo convincimento: che non v'ha nel mondo stato più prezioso di quello del vero cristiano, così nella buona come nella rea fortuna; e sarebbe stata per me gran ventura che tutti i miei figli avessero del pari schiusa l'anima loro a quest'opera divina.

« Ora dunque, mio caro figlio, riconosciamo le nostre mancanze e le nostre negligenze con umiltà di cuore, e preghiamo Iddio che ce le perdoni. Non disperiamo della immensa misericordia che egli ha chiaramente manifestata in Gesù Cristo nostro Salvatore. Procuriamo di adempire pienamente alla volontà di Dio. Riconosciamo l'autorità della Sacra Srittura; la quale ci dice che l'amore di Dio pel mondo è stato sì grande che gli ha sacrificato il Figlio unico, acciò non perisca chi crede in lui, ma anzi goda la vita eterna. Ma la sola umana ragione non saprebbe convincerci abbastanza di queste verità: invochiamo adunque l'aiuto del Divino Spirito. Il solo Spirito ci può far conoscere Gesù, e l'intera sua opera di riconciliazione.

» Questa è la solida áncora che mi sorregge nelle maggiori afflizioni, e mi salva dalle onde della sventura. Prego Iddio che conceda a te pure un tanto bene. Gesù è e sarà in eterno la pietra angolare sulla quale si deve innalzare e compire l'edificio della nostra fede. L'indole tua, fino dai primi anni, fu sincera e leale. Fa che lo Spirito di Dio santifichi questa tua disposizione naturale, e tu tornerai sinceramente al Signore! Dio ama coloro che sono di cuor retto; felice l'uomo che non ha la fraude nel cuore! Fa di conoscere appieno le tue miserie, e poi, come un peccatore dannato e maledetto, ti presenta a Quegli che venne per te maledetto. Tuo padre ed io continueremo a invocare sopra di te le divine misericordie, e sarò sempre la tua afflittissima madre. » *Rendsburgo*, li 17 marzo 1772.

In questo frattempo il decano Hée recossi presso il conte Struenzée, e gli narrò la letizia del conte Brandt non appena conobbe la di lui conversione, dicendogli come esso pure non avesse altro conforto fuor la fede religiosa, della quale aveva mai sempre serbato il sen-

timento, e che il conte Brandt gli perdonava di tutto cuore le sventure nelle quali lo aveva precipitato. Grande fu la commozione di Struenzée a questa novella, e ne ringraziò affettuosamente il decano Hée.

DECIMOTTAVA CONFERENZA.

Se abbiamo tenuto dietro con attenzione ai progressi che il conte Struenzée faceva nella conoscenza del Vangelo, avremo veduto com'egli a poco a poco avesse lasciati i principj del materialismo, smesse le obiezioni, e abbracciato il mezzo di salvezza che è in Gesù Cristo. Ma quest'opera, per consolante che si fosse, non poteva essere per anco profondamente radicata, perchè il Conte mancava delle cognizioni relative ai principali punti del Cristianesimo, e appena aveva potuto esperimentare l'efficacia della fede nel proprio cuore. L'opera del pastore Munter era pressochè nulla a quest'ultimo scopo; poichè la esperienza cristiana è essenzialmente subordinata allo Spirito di Dio e alle inspirazioni di Dio; ma in quanto alla mancanza dei lumi, poteva supplirsi ad essi con più estese istruzioni. Era questa l'intenzione di Munter; e giacchè il prigioniere valutava più d'ogni altra cosa le prove razionali, volle dimostrargli che i misteri della Bibbia non contrastano in niente alla umana ragione.

— Quando Iddio, egli disse a Struenzée, si rivelò agli uomini per mezzo di Gesù Cristo, non poteva proporre a se che l'una di queste due cose, o ambedue alla volta: reintegrare in tutta la loro purezza le verità della religione naturale che andavano sparse e confuse tra differenti dottrine; oppure insegnarci verità non per anco conosciute, ma pur necessarie alla nostra fe-

licità; o finalmente compiere l'una e l'altra di queste intenzioni.

Struenzée vedendo che trattavasi di gravissime questioni pendeva dai discorsi del Pastore.

— La restaurazione della religione naturale, continuò Munter, sarebbe essa sola degna di Dio ed utile al mondo. Se vogliate fare eccezione del popolo ebreo e d'alcuni filosofi che forse conoscevano le dottrine della Bibbia, gli uomini avevano perduta la cognizione del vero Dio, e gli avanzi di questa grande verità che ancora rimanevano nel paganesimo, restavano velati agli occhi del volgo. Perciò nulla era più importante del restaurare questi dogmi primitivi, di ritornarli alla luce, di dar loro più solenne autorità, e di fondarli nell'animo delle moltitudini. Nè in ciò solamente consisteva la missione di Cristo. Non sarebbe stato necessario tanto apparato, e miracoli, e testimonianze dell'intervento divino, qualora Gesù non si fosse proposta altra cosa che l'annunziare agli uomini quelle verità alle quali dovesse aderire la loro intelligenza, appena le avessero conosciute.

Struenzée stette silenzioso a queste considerazioni che gli parvero resistere a qualunque seria obiezione.

— Fu dunque per volere di Dio, proseguì il Pastore, che Gesù Cristo venne ad annunziarci verità nuove, ignote, e non soggette a umano sapere. Perciò volle che la missione del divino Redentore fosse provata nel modo più autentico, onde gli uomini credessero che le novelle dottrine scendevano esse pure da Dio. E di tali prove ce ne fornisce in gran copia il Vangelo. Gesù ha operato miracoli, miracoli che suppongono esservi dei misteri nella rivelazione cristiana.

Osservate, inoltre, quali sieno i punti misteriosi delle cristiane dottrine: il mistero cade mai sempre

sopra le perfezioni di Dio, sulla sua volontà, sui mezzi di salvezza che ci offre: materie tutte che trascendono l'acume della umana ragione, e perciò ci appaiono oscure per qualche lato. Che Dio si riveli all'uomo, e non gl'insegni cosa alcuna che superi la sua intelligenza, è cosa che implica una strana contradizione, poichè la rivelazione non può disgiungersi dal mistero senza cessare di essere rivelazione.

— È cosa di tutta evidenza, osservò il Conte.

— Diamone un qualche esempio, disse il Pastore. La ragione ci persuade la unità di Dio, la rivelazione ci dice che vi sono tre persone in un solo Dio. Qui v'ha un mistero; ma vorremo fare le maraviglie se non ci è dato comprendere ciò che costituisce la essenza divina? Invano la ragione vorrebbe trovare un mezzo di riconciliazione con Dio; la rivelazione ce lo addita: vorremo qui pure stupirci delle tenebre che ascondono ai nostri occhi una parte della redenzione, mentre si tratta di un'opera inaccessibile alla nostra naturale intelligenza, e interamente soggetta ai voleri del nostro Giudice Supremo?

Notate che tali misteri non ci sono rivelati per compiacere ad una vana curiosità, ma perchè sono sommamente indispensabili alla nostra pace col Signore, e alla nostra felicità. Ignorando il dogma della Trinità, dovremmo ignorare anco quello della redenzione, nè potremmo avere salvezza senza il dogma della redenzione. L'uomo che non vuole la religione, perchè racchiude qualcosa di misterioso, mostra con ciò non averne mai compreso lo spirito e lo scopo. Egli si conduce in ben altra guisa per quello che riguarda le scienze umane. Le scienze hanno misteri quanto il Cristianesimo, eppure non le respinge da se..... Voi medesimo, signor Conte, avrete incontrato nella medicina, nella fisica, nella chi-

mica, infiniti misteri, ma non avete per certo tratta di qui la conseguenza che le scienze non sono altro che sogni ed imposture!

Struenzée ne andò pienamente d'accordo.

— Rammentate inoltre, soggiunse il Pastore, che Gesù Cristo e gli apostoli si valsero dell' umano linguaggio per insegnarci delle verità ignote, e che le lingue terrestri non avevano parole atte ad esprimere a rigore queste verità. Perciò gli scrittori sacri furono astretti a comporre nuovi vocaboli, o dare agli esistenti un diverso significato. Queste parole esprimevano le cose a un bel circa dal che resultava un' idea imperfetta e grossolana delle rivelazioni di Dio. Noi quindi dobbiamo adoperarci, nel confrontare tra loro le testimonianze della Scrittura, rimanendo fedeli all'analogia della fede, onde poter penetrare il senso delle dottrine bibliche e scevrarle da quanto vi ha d'imperfetto.

Munter fece più chiaro il suo pensiere con alcuni esempi. — Se parlasi d'un padre e del suo figlio, se ne deduce naturalmente che il padre ha esistito prima del figlio; che quello aveva di già una certa età quando questi nacque, ec. Se ci valessimo dello stesso raziocinio nel valutare i rapporti di padre e di figlio tra Dio e Cristo, non solo andremmo errati, ma attribuiremmo a questo mistero delle contradizioni che in esso non si riscontrano. Altro esempio. Un Lapone vuole far comprendere a un Affricano che sia la congelazione del mare. Nel linguaggio dell'Affricano non vi essendo parola che esprima con esattezza questo fenomeno, che farà il Lapone il quale, volendo farsi intendere, deve necessariamente valersi di questo e non d'altro linguaggio? Cerca un' espressione approssimativa, una similitudine; per esempio, dirà che nel suo paese le acque del mare induriscono come una pietra. Ma se l'Affricano non va circospetto

nelle sue interpretazioni, può da queste similitudini trarre le più false idee. Potrà credere che i Laponi si valgano dell'acqua petrificata per costruire i palazzi, nello stesso modo che noi ci serviamo delle pietre. S'imaginerà che i Laponi cuocano le loro vivande con quest'acqua cangiata in pietra, come lo si fa con pietre arroventate al fuoco, e via di seguito.

Queste osservazioni, disse il Pastore, non le dovremmo mai dimenticare, se vogliasi ricercare il senso biblico dei misteri e la loro applicazione al nostro stato morale. Con ciò si evitano gli errori grossolani, nè si giunge alla negazione dei dogmi dell'Evangelo, poichè le contradizioni che ci pare ravvisare in essi, esistono solamente nel nostro falso sistema d'interpretazione.

Fatte queste prime osservazioni generali sui misteri, Munter venne a trattare dei dogmi che riguardano la persona di Cristo. Ma innanzi di stabilire che Cristo è Dio in tutta l'estensione e forza dell'espressione, egli credette necessario dimostrare che Cristo è il Figliuolo di Dio; e in prova di questo riportò diversi paragrafi della Scrittura. (Matteo III, 17; Marco IX, 7; Giovanni III, 16 ec.)

— Nè dovete credere, egli disse al Conte, che Gesù Cristo sia il Figliuolo di Dio nel senso che si attribuisce a queste parole, allorquando si chiamano *figliuoli di Dio* le persone pie. I rapporti di Dio con Gesù Cristo, del Padre col Figliuolo, hanno ben altra elevatezza ed intimità. La natura del Figliuolo è la stessa di quella del Padre; tra loro v'ha perfetta similitudine. (Ebrei I, 3.) Cristo essendo Figlio unico di Dio, ha gli stessi diritti, gli stessi attributi, le stesse perfezioni di lui. Le lingue umane non avevano vocabolo che valesse a esprimere più adequatamente i rapporti di Dio con Cristo, e la loro eterna unione; perciò lo Spirito Santo ha adope-

rato questa espressione nella Scrittura, e noi dobbiamo guardarci dall'attribuire ad essa idee non atte ad esprimere altro che i rapporti tra umane creature. Ammessa una tale osservazione, credete che in qualche parte sia contradittorio o irragionevole il dogma: che Cristo è Figliuolo di Dio?

—No, rispose il Conte, in questo non trovo contradizione. Tutto il mistero sta solamente nel modo incomprensibile col quale Cristo è stato generato ab eterno da Dio.

— Poichè dunque la ragione, soggiunse il Pastore, non ha niente di valido da obiettare alla proposizione che Cristo è il Figliuolo di Dio, essa deve accogliere questa dottrina col rispetto dovuto alla testimonianza e all'autorità di Colui che ce l'ha rivelata.

Il Conte assentì pienamente a queste conclusioni.

— Ma non basta, continuò Munter, conoscere questo dogma; anzi tutto importa sapere perchè ci è stato insegnato, e in qual modo possa valerci d'incoraggimento, di consolazione e di caparra a più sublimi speranze. Il Figliuolo di Dio, il suo unico Figliuolo, è dunque il nostro Amico, il nostro Benefattore, il nostro Salvatore, il nostro Intercessore! Non v'ha cosa alcuna utile o salutare che non ce la possa accordare! Tutti i beni della terra non gli appartengono come al Padre? Se Egli parla in nostro favore, e si presenta in vece nostra al cospetto della giustizia di Dio, e per noi intercede, il Padre non accoglierà forse le suppliche del suo Figliuolo diletto? Respingerà forse le preci di Colui che è l'oggetto delle sue affezioni? E potremo temere che ci voglia privare dei mezzi necessarj alla nostra salvezza, quel Dio che non risparmiò il suo proprio Figlio, ma lo abbandonò per noi alla morte?

Struenzée stava silenzioso, ma dava segni d'una profonda commozione.

— Mio degno amico, esclamò Munter, il Figliuolo di Dio è il vostro Salvatore. Accoglietelo con questi due sacri titoli. Ora giudicate voi medesimo se vi è dato ripromettervi tutto dal suo aiuto e dalla sua potenza, quando vogliate riporre in lui una piena confidenza, e viviate com'Egli ha vissuto, quei pochi giorni di vita terrena che vi rimangono! Dio sarà sempre per voi un Giudice inesorabile? Non vorrà perdonare i vostri peccati? Il Figliuol suo non v'ha riconciliato con lui? Ah! il Figliuolo di Dio che è morto per voi, è il vostro onnipossente Intercessore! Sieno rese grazie a Dio che ha aperto il vostro cuore a queste magnifiche speranze che nè gli onori, nè le ricchezze, nè nulla al mondo vi potevano dare! Che Egli si degni benedirvi fino agli estremi per amore del suo Figliuolo!

Il Conte, che era vivamente commosso, promise che avrebbe riflettuto sul soggetto che avevano sviluppato.

Quindi parlò delle vittime che i pagani immolavano nei loro templi; e il Pastore gli fece conoscere come questi riti attestassero un sentimento innato della giustizia di Dio, e la necessità di un'espiazione. Infine Struenzée dimandò perchè il Signore avesse prescelto per suo popolo una nazione quale era l'ebrea. Al che Munter rispose, che gli Ebrei dell'antica alleanza non erano più dispregevoli degli altri popoli, che che ne abbian detto gl'increduli; e che se a' giorni nostri sono quasi dovunque caduti in abiezione, ciò non devesi imputare ad essi, ma bensì a coloro che portano il nome di cristiani.

DECIMANONA CONFERENZA.

Munter incominciò dal rammentare al conte Struenzée che tutti i misteri del Cristianesimo riposavano sopra le medesime prove, e che riconosciuta la verità del domma della redenzione, si dovevano per conseguenza riconoscere come veri tutti gli altri.

— Non v'ha dubbio, rispose Struenzée; se una dottrina è vera, lo debbono essere anco l'altre, poichè tutte muovono da una medesima autorità.

— Quest'oggi, continuò il Pastore, noi prenderemo in esame il domma della divinità di Cristo. Abbiamo di già visto che Egli è il Figliuolo unico di Dio; ora dobbiamo aggiungere che Cristo è Dio medesimo[1], Dio vero per la sua natura e per le sue perfezioni. Questa dottrina viene insegnata in molti luoghi del nuovo Testamento. Allorquando gli Ebrei dissero al Signore, che dichiarandosi Figliuolo di Dio, si faceva eguale al Padre, Gesù non dette loro mentita; ma anzi li confermò nelle loro idee dandogliene le ragioni. Disse loro che il Figlio deve essere onorato quanto il Padre; che Egli alla pari del Padre esiste per se medesimo; che Egli tiene giudizio, cioè a dire, che è Giudice del mondo. E in questi attributi non vorremo riconoscere i caratteri distintivi della Divinità? (Giovanni V, 18-27.) — Anco l'apostolo S. Paolo dice chiaramente che il Cristo è Dio, e ce lo presenta come l'erede di tutte le cose, creatore del mondo, splendore della gloria del Padre, e

carattere della sostanza di Esso, portando tutte le cose con la parola della sua potenza, e sedendo alla destra della Maestà ne' luoghi altissimi, partecipando alla gloria di Dio. Quindi l'apostolo riporta un versetto del Salmo quarantacinque, nel quale si dà positivamente il nome di Dio al Figliuolo. (Ebrei I, 2, 8.)

Esaminato il senso delle varie citazioni del Pastore, il Conte osservò, non poter rimanere alcun dubbio su tal materia.

— Ma v'ha di più, soggiunse il Pastore: l'apostolo San Giovanni dichiara in modo esplicito che Gesù Cristo è il *vero Dio*, perchè non invalga la falsa idea che Gesù è chiamato Dio solamente per qualche similianza che esso aveva col Padre. (I. Giovanni V, 20.)

Questa dottrina contrasta forse alla sana ragione? Per niente. Qualora l'Evangelo ci annunziasse che la divinità di Cristo, o la sua sostanza divina, è disgiunta da quella del Padre, ne avverrebbe la coesistenza di due Dei, lo che s'opporrebbe ai lumi della nostra intelligenza come pure alle dichiarazioni della Bibbia. Ma l'Evangelo c'insegna che il Padre ha comunicato al Figlio la sua propria sostanza, e che perciò hanno una sola e medesima natura. La ragione non può spiegare questa unione, poichè non v'ha alcun fatto simile nel mondo esteriore, ma non può nemmeno dimostrarne la impossibilità. Quindi, non essendovi in questo nulla di contradittorio, fa d'uopo credere alla divinità personale di Cristo, come pure alle altre verità rivelate.

Il Conte si dichiarò sodisfatto di queste spiegazioni.

Munter venne in appresso a stabilire che Gesù Cristo è stato Uomo e Dio nel tempo stesso: vero uomo, con un corpo simile al nostro, dotato dei medesimi organi, soggetto ad eguali bisogni; in una parola, che prese tutta la umana natura, meno il peccato. Per

quanto sia evidentissima la dottrina della umanità di Gesù Cristo, continuò il Pastore, gli apostoli hanno creduto necessario ripeterlo più d'una volta esponendola in tutta la sua chiarezza. (Ebrei II, 14, 15; Filip. II, 6, 7.) Anco in questo fanno conoscere che essi riguardano Cristo come vero Dio, e che scrivevano a' cristiani pienamente convinti di questa verità. Essi volevano prevenire l'errore di coloro che forse potevano imaginare che Cristo, essendo Dio, non dovesse essere stato uomo a propriamente parlare. In questo modo, quei tratti che attestano l'umanità di Gesù Cristo racchiudono implicitamente una nuova prova della sua divinità.

— Questa conclusione mi sembra della più rigorosa esattezza, disse Struenzée.

— Qual altra cosa vi ha dunque che contrasti alla ragione? soggiunse Munter. Forse la concezione e la nascita di Gesù Cristo? Ma non vorremo forse ammettere che Dio possa invertire l'ordine consueto della natura, quando lo creda necessario a raggiungere uno scopo conveniente alla sua augusta sapienza?

— Quando una tale necessità venga riconosciuta, rispose il Conte, credo non possa insorgere la più piccola difficoltà.

— Procediamo oltre. La ragione non sa intendere in qual modo la divinità e l'umanità potessero andare unite ad un tempo in Gesù Cristo; ma neppure questo dogma implica contradizione, purchè lo si scevri dalle false idee. La rivelazione non dice che la divinità di Cristo siasi trasformata nella sua umanità, o viceversa, oppure che l'una di queste nature siasi immedesimata nell'altra. Ciò implicherebbe contradizione, poichè l'infinito non può divenire il finito, nè il finito divenire l'infinito. Ma c'insegna la rivelazione che la divinità e l'umanità erano distinte in Gesù Cristo, per quanto fos-

sero intimamente unite. A noi non è dato per verità comprendere in qual maniera avvenisse una tale unione, e la Scrittura ce lo raffigura per similitudini; ma chi vorrà impugnare la possibilità di questa unione? Di quante analogie non è ricca la natura? Per esempio, la nostr'anima, essere spirituale, è congiunta al corpo, essere materiale, e nessuno nega che l'anima abiti nel corpo.

— Io confesserò di buon grado, disse Struenzée, che, quand'anche il volessi, non saprei che cosa obiettare contro questo dogma. Ma di più, non vedo in questo contradizione alcuna, e parmi anzi la cosa sia tanto autorevole, che le oscurità ond'è avvolta non bastino a torle la credibilità.

— Ora non mi rimane che dimostrarvi quanto questo dogma sia prezioso e consolante pel nostro cuore. Suppongasi un istante che la umanità non fosse in Gesù unita alla divinità: in questa ipotesi Gesù non potrà nè soffrire nè morire, e così ci verrà a mancare il solo mezzo di salvezza rivelatoci dal Signore. Tutto quello che Cristo farà come Dio, non lo potremmo applicare a noi medesimi. Ma essendo uomo e Dio ad un tempo, Egli ha potuto patire e morire, e i suoi patimenti ci sono stati imputati a giustizia. Egli può meglio compatire alle nostre debolezze, poichè, come dice l'Apostolo, dovette al pari di noi sopportare ogni specie di tentazione, meno quella del peccato. Supponiamo invece che Gesù Cristo sia stato semplicemente uomo: avrebbe egli potuto esistere senza peccato; e se fosse stato peccatore, avrebbe potuto colla sua morte riconciliarsi con Dio? Come avrebbe potuto un sol uomo pagare il debito dei mille millioni d'uomini che formano le umane generazioni? Ma queste difficoltà svaniscono, se riconosciamo Gesù Cristo come Dio. I patimenti dell'Uomo-

Dio avranno un valore infinito, e il suo sacrifizio sarà esuberante all' espiazione delle iniquità di tutta la specie umana.

— Io non posso esprimervi, disse Struenzée, quanto la mia ragione sia appagata di questi misteri del Cristianesimo. Più lo si medita, più si fa palese l'impronta della divina sapienza. Solamente dovremmo guardarci dal chiedere ad ogni parola il perchè e il come delle rivelazioni bibliche. Noi dobbiamo sottoporci all'autorità di Dio. Questa sommissione di spirito è necessaria ancora nello studio delle scienze: giacchè diversamente di nulla avremmo certezza. Potremmo passar la vita discutendo le cose che ci cadono sotto i sensi, e che vediamo ogni giorno, senza che mai ci venisse fatto di scoprirne la causa primitiva. Ogni domanda ne provocherebbe un'altra, e così continuando all'infinito.

— I misteri della religione, soggiunse Munter, sono improntati di somma sapienza, d'una sapienza che, per quanto recondita, pure è bastantemente manifesta per guidare la nostra intelligenza, e allietarne il cuore.

Il Conte aveva riletta l'istoria della passione e della morte di Gesù Cristo. Dimandò se alcuno storico profano avesse fatta menzione dei miracoli che accompagnarono sì memorabili avvenimenti.

— Uno scrittore greco del primo secolo, Flegone Tralliano, rispose il Pastore, segna una rimarchevole ecclissi del sole, e un terremoto in epoca che corrisponde appunto a quella in che morì Gesù Cristo. Tertulliano, e un tal Luciano, ambedue apologisti del Cristianesimo, citano, l'uno nella sua Apologetica, e l'altro in una storia dei martiri, gli annali conservati negli archivi dell'impero, nei quali si narrava, come fosse avvenuta una completa oscurità solare. Alcuni dotti sostengono che la testimonianza di Flegone è inap-

plicabile alla storia di Cristo; ma ogni dubbio sulla realtà di questi fatti sparisce in faccia alla sicura asserzione di Tertulliano e Luciano, fondata sugli annali dell'impero romano.

— Ieri, disse Struenzée, ho tenuto discorso di tali miracoli con persona, che in tutto questo vedeva solamente un' accidentale coincidenza con una ecclissi solare e un terremoto. Non per questo, gli ho risposto, cesserebbe di esser maraviglioso il vedere che questi fenomeni accadevano precisamente nell'ora in che moriva Gesù Cristo! Quasi dovremmo credere che Iddio li suscitasse a fissare l'attenzione degli uomini in questo solenne avvenimento!

— Avreste ancora potuto aggiungere, signor Conte, che un' ecclissi non poteva avvenire la vigilia della Pasqua degli Ebrei, avuto riguardo alle cause naturali che producono questo fenomeno.

Il padre di Struenzée aveva scritto al pastore Munter pregandolo a voler accertare il suo figlio dell'affetto che sempre gli portava, e che non cessava dall'invocare Dio per lui. Munter dette a leggere questa lettera al Conte, il quale avrebbe voluto rispondergli, se la emozione non gliel'avesse impedito. Allora colle lacrime agli occhi, pregò il Pastore che scrivesse ai suoi genitori in suo nome, dicendo loro, che sperava avrebbe data loro la consolazione che desideravano, di ritrovarlo un giorno nel numero degli eletti di Dio.

VENTESIMA CONFERENZA.

Il 3 aprile, Munter tornò presso Struenzée, e i loro discorsi ebbero a soggetto la divinità personale dello Spirito Santo.

— Questa dottrina, disse il Pastore, è pienamente dichiarata nella Bibbia, per quanto non se ne faccia sì frequente menzione come della divinità di Cristo. La Scrittura ci rappresenta lo Spirito Santo come una persona distinta dal Padre e dal Figliuolo, e gli assegna attributi che possono solo convenire al vero Dio. Egli non è dunque nè il Padre, nè il Figliuolo, ma la terza Persona della divinità. Perciò dobbiamo credere che lo Spirito Santo è Dio.

— Io m'ho ferma persuasione, rispose il Conte, della divina autorità delle Scritture, e sento l'obbligo di ammettere quanto in essa viene insegnato. Io non ho scorta per anco contradizione alcuna ne' suoi misteri; anzi ho notato che essi hanno una stretta correlazione col dogma della redenzione, e sono per noi una copiosa sorgente di riposo e di speranza.

Ciò detto, si pose ad ascoltare attentamente il Pastore, e lungi dall'opporgli difficoltà o dubbi, andava aggiungendo le proprie osservazioni in conferma del dogma della Santa Trinità.

— Gesù comanda ai suoi discepoli, continuò il Pastore, che battezzino gli uomini nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. (Matteo XXVIII, 19.)

Questo tratto addimostra perentoriamente che lo Spirito è una persona distinta dal Padre e dal Figliuolo. Se qui le espressioni Padre e Figliuolo indicano altra cosa che forze astratte o effetti, per certo deve intendersi la stessa cosa anche dello Spirito Santo. Ma egli è indubitato che il Padre e il Figliuolo, a norma della Scrittura, non sono semplici attributi, ma Persone reali; quindi devesi ammettere la stessa cosa per lo Spirito Santo, quando non si voglia cadere nel più assurdo sistema d'interpretazione. E poichè venghiamo battezzati nel nome dello Spirito Santo al pari che in quello del Padre e del Figliuolo, noi dobbiamo onorarlo quanto il Padre e il Figliuolo, cioè come Dio.

Qualora si meditino le espressioni di che si vale Gesù allorquando promette ai suoi discepoli che avrebbe loro inviato lo Spirito Santo, si vedrà come gli assegni degli attributi personali, distinti da quelli del Padre e del Figliuolo. (Giovanni XVI, 13. 15.) L'apostolo Paolo, nella sua prima epistola ai Corinti, capitolo secondo, stabilisce ancora la divinità dello Spirito Santo, facendolo onniscente dei più profondi e segreti consigli di Dio. Paolo soggiunge: « Fra gli uomini, chi conosce le cose dell'uomo, se non lo spirito che è in lui? così ancora, niuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio ». Lo Spirito Santo conosce dunque quello che Dio solo può conoscere; da ciò ne consegue che egli pure è Dio.

Tale è il mistero della Trinità: un sol Dio, una sola natura, e tre Persone. Tolgasi una di tali condizioni, e verrà tosto a mancare l'armonia, la pienezza, la consolazione e la speranza che noi ritroviamo nel dogma della nostra riconciliazione con Dio. Stiamo dunque fidenti nella promessa del Padre che ci vuol far grazia per l'amor del suo Figlio. Procuriamo che i patimenti e

il sacrifizio espiatorio di Gesù ci valgano a ottenere il perdono di Dio. Sollecitiamo ed accogliamo nel nostro cuore lo Spirito Santo; poichè Egli solo può illuminare la nostra intelligenza, insegnarci la verità, darci forza di vincere il male, santificarci, convertirci pienamente, e farci perseveranti nella via dell'Evangelio. Lo Spirito Santo ci è fonte d'ogni buon pensiere, d'ogni buona opera; senza lui, lungi da lui, siamo necessariamente assisi all'ombra della morte; con lui viviamo la nuova vita dei figli di Dio. Oh! per qual ragione vorremo rigettare una dottrina, che non è per certo un trovato della nostra ragione, ma che riposa nella testimonianza di Dio medesimo, ed è tanto benefica ne'suoi resultati?

Il Conte rispose, come il dogma della Trinità gli si presentasse allora sotto sì bell'aspetto, che destava in lui il più profondo rispetto. Son certo, soggiunse, che io sono cristiano per convinzione: possa divenir altrettanto cristiano nella pratica!

— Io provo gran gioia, esclamò il Pastore, vedendo che avete abbracciato l'Evangelio pienamente e con tutto il vostro cuore. Se voi siete chiamato a perdere ben tosto la vita, di questa perdita ne riceverete mille e mille volte compenso nella eternità.

— No, non perderò nulla per fermo: la sarebbe stata all'opposto per me una perdita irreparabile, se fossi rimasto nella mia precedente posizione, poichè allora non sarei forse mai divenuto cristiano. Io credo anzi, quand'anche rimanessi lungo tempo quaggiù, non abbandonerei più mai il Cristianesimo. Io sono stato bene spesso pertinace nelle mie opinioni; in questa circostanza avrei somma ragione di esserlo!

— Signor Conte, avete esternato il desiderio di divenire ad ogni circostanza un cristiano pratico. E a questo, per fermo, dee tendere ogni vostro pensiere, e vi

conviene adoprarvi più che potete nel modellare i sensi e le azioni nella volontà di Dio. Restino per ora da parte le indagini teoriche e scientifiche, gli argomenti razionali, le risposte alle obiezioni degli increduli; un altro interesse richiama la vostra attenzione: il dovere di produrre frutti di giustizia e di santità. Pazienza, umiltà, rettitudine, amore per tutti, per gli stessi vostri nemici, tentare qualunque mezzo onde riparare al male commesso, ecco gli obblighi che vi sono imposti, ecco quanto può addimostrare che avete una fede sincera e viva. In questa guisa diverrete un cristiano pratico.

— Oh! vi accerto, rispose Struenzée, che io son pronto a far tutto quello che mi addimanderete. E di ciò sono lieto; perchè mi è ragione di sperar bene del mio stato morale. In altri tempi non avrei mostrato le stesse disposizioni, e non avrei consentito a fare il sacrifizio delle mie naturali inclinazioni; ma ora, niente mi parrà grave, e voglio quindi riflettere ai mezzi onde fare manifesti, per prove positive, i sensi dai quali sono animato.

Il conte Struenzée colse questa occasione per aggiungere alcune parole relative alla propria condotta come uomo politico.

— Più volte mi avete fatto travedere, egli disse al Pastore, com'io facessi troppo gran caso delle mie operazioni relative all'amministrazione dello Stato. Ho avuto il tempo di rientrare in me stesso, d'interrogare i più secreti miei moti, di penetrare nei più riposti angoli del cuor mio, e voglio francamente palesarvi il resultato di questo esame. Credetemi, io non ho mai fatto sventurati i miei simili con pensiere premeditato; ma le mie azioni erano mosse dalla voluttà e dalla vanità. Il concetto eccessivo che mi era formato della mia capacità, pensiere che gli adulatori alimentavano di continuo

nell' animo mio non appena giunsi in Danimarca, aveva fatta in me nascere la brama di corrervi grandiosi destini. Non dirò che sin d' allora avessi imaginato quanto m' avvenne dipoi ma voi ben sapete come le opportunità e le circostanze ci trascinino più lungi che non avremmo voluto. Un primo passo ne tira un secondo, poscia un terzo, e mille altri in seguito. Sento che le mie azioni sono state colpevoli innanzi a Dio e innanzi alla mia coscienza; ma non posso concedere che io abbia provato avversione per quello che nel mondo si chiama virtù e onore. Nè dico questo per farmene gloria con voi; poichè anzi ascrivo a mia colpa il non aver raggiunto lo scopo. Ho cercato il bene, e non l' ho trovato, perchè ho fatta mia guida, non la religione nè la ragione, ma le mie sfrenate passioni.

Il Conte scese quindi a parlare del libro dello Spalding sugli affetti cristiani, e sui cambiamenti che debbono accompagnare la conversione. Sì, ve lo confesso con gioia, egli disse, quanto più studio il Cristianesimo, tanto più lo trovo degno d'amore e di rispetto. Io non l'aveva mai conosciuto; mi credeva che fosse in aperta opposizione colla umana ragione, che riboccasse di contradizioni, e non potesse reggere a un esame profondo. Se talvolta imaginava l'ideale d'una religione, era questa una dottrina semplice, chiara, e rispondente a tutti i veri bisogni dell'uomo. E questa mia idea la trovo ora realizzata a capello nel Cristianesimo. Oh! avessi io pensato a meditare queste verità quando mi trovava in diversa condizione, ch' io non avrei aspettato il giorno della sventura per esser cristiano!

Munter aveva portato al prigioniere *le cantiche spirituali del Gellert* e *del Cramer*. Leggetele, gli disse, chè produrranno in voi delle pie ispirazioni.

— Io non ho mai troppo amata la poesia, rispose

Struenzée; preferisco ciò che è semplice e senza apparecchio. Nondimeno mi proverò a leggere queste cantiche, per vedere se valgono a edificarmi.

— La poesia ne è semplice, osservò il Pastore, e la troverete scevra di lussureggianti ornamenti.

VENTUNESIMA CONFERENZA.

Nella precedente conferenza abbiamo veduto come il conte Struenzée fosse pienamente convinto della verità del Cristianesimo. Ora facea d'uopo esaminare quanto avesser cambiato le di lui opinioni in forza dell'Evangelo, e additare i mezzi per procedere nella pratica della religione. E a questo intese Munter nel seguente colloquio. Principiò dal dimandare al Conte se egli potesse affermare, innanzi al Dio che scruta i più secreti pensieri, di esser convinto appieno della dottrina di Gesù.

— Voi ben sapete, rispose Struenzée, che sino a questo momento io ho creduto che la religione cristiana non potesse razionalmente provarsi, e convenisse riportarsi in tutto all'autorità degli ecclesiastici. Ma ora vedo che s'appoggia in solide basi; e credo ancora conoscerne abbastanza gli articoli più essenziali, e saperne per prova l'efficacia delle dottrine, perchè non debba temere che le mie passioni, o i sarcasmi degli increduli possano nuovamente sedurmi, quand'anche mi rimanessero lunghi giorni di vita.

— Orsù dunque, disse il Pastore, qualora vogliate mettervi in piena pace con Dio e la coscienza, fate che ogni vostro pensiere sia rivolto all'adempimento dei comandi che il Signore ci ha dati colla sua parola, e procedete secondo il suo spirito, in quanto vel concederanno il tempo e le circostanze. Io debbo mostrarvi

quali sieno per tal riguardo i vostri doveri, ed avremo argomento di contentezza vedendovi di già progredito nella vita cristiana.

Qui Munter riepilogò brevemente quanto era avvenuto tra lui e il conte Struenzée. Gli rammentò come dal materialismo si fosse condotto ai principj della religione naturale, e da questi al conoscimento del Cristianesimo. Il prigioniere ascoltò con sommo interesse questa minuta narrazione, e più volte la confermò col suo assentimento.

— La credenza che avete nella dottrina dell'Evangelio, proseguì il Pastore, l'invocare Gesù qual vostro Salvatore, sono frutto dei vostri sforzi; e la pace ond'è lieta la vostr'anima è salutare effetto della fede.

— La pace che io provo, rispose Struenzée, è totalmente diversa da quella che mi pareva di godere altre volte. Ora ho calma e serenità; prima, l'una e l'altra erano apparenti. Se avessi durato nella incredulità, avrei forse saputo morire coraggioso in vista, ma per certo non mi sarei sentita questa sicura forza che spero non mi abbandonerà nell'ora della morte.

Il processo del Conte avanzava rapidamente, mentre egli s'occupava in queste indagini religiose, e il momento decisivo avvicinavasi. Lo avevano invitato a produrre i suoi mezzi di difesa. In tal frangente, stimò necessario prender consiglio dal Pastore, volendo conoscere se gli convenisse lasciar libero il corso agli eventi, ossivero gli fosse permesso difendersi nel modo il più idoneo a mitigare il rigore della sentenza de' suoi giudici, senza per altro tradire in modo alcuno la verità.

— Il Cristianesimo, rispose il Pastore, non osta all'uso di qualunque mezzo onesto e legittimo che valga a giustificarci.

— Tra i delitti onde vengo accusato, osservò il Conte,

ve n'ha uno che non è suscettibile d'attenuazione nè di scusa. Così pure vedo che sono esuberanti le probabilità per la mia condanna capitale. E infine, se mi venisse fatta grazia della vita, non ne saprei per niente godere, poichè la prigionia perpetua sarebbe per me un peso insopportabile. Nè vorrò negare per questo il fremito che m'assale all'idea della morte in sul patibolo. Perciò vogliate essermi cortese d'un vostro consiglio in così gravi momenti.

— Io non ho per voi alcuna speranza, disse Munter. Il Governo vi ha consentito un difensore che è cognito delle leggi più di me; esso vi potrà dire ciò che dobbiate sperare o temere dell'esito di questo processo. Inoltre avete giudici illuminati e coscienziosi.

— Sì, ne sono persuaso, esclamò Struenzée, e me ne hanno date prove col loro contegno a mio riguardo.

— Ad ogni evento però, io debbo pregarvi, signor Conte, di non vi lasciar troppo sedurre dal desiderio di vivere, specialmente se, come voi stesso lo avete dichiarato, non vi rimane speranza di vederlo adempito. Voi sapete che ogni violenta passione, e quella della vita come qualunque altra, sconvolge la pace dell'anima, e ciò potrebbe portare dei tristi effetti al vostro procedimento nella vita religiosa.

Il Conte stese affettuosamente la mano al Pastore, e gli promise di stare in guardia. Io spero, egli soggiunse, che Dio vorrà perdonarmi se provo quel sentimento della mia conservazione che Egli stesso mi ha scolpito nel cuore. Ma se io debbo tosto morire, mi lusingo che la gloriosa speranza di un migliore avvenire varrà a farmi tranquillo . . . . Ma sarò io redarguibile se chiamerò in mio aiuto, andando alla morte, la mia naturale fermezza o quella che un lungo esercizio m'ha appresa?

— Se codesta fermezza non muove da cattiva fonte, e non vi si immischia l'orgoglio e la vanità; se in fine non mirate a eccitare gli applausi degli spettatori, non vi scorgo alcun che di biasimevole. Ma spero che le consolazioni religiose e le forze dello spirito non vi lasceranno ricorrere a questo aiuto.

Struenzée leggeva in quel tempo le epistole di San Paolo ai Corinti, e rifletteva che negli scritti di quest'apostolo traluceva uno spirito elevato, una rara prudenza, e una vera filosofia. Gli piaceva particolarmente il modo col quale San Paolo aveva risoluta la questione, se si dovessero mangiare le carni sacrificate agl'idoli.

Il Pastore presentò a Struenzée una collezione dei *Sermoni dello Spalding.*

VENTIDUESIMA CONFERENZA.

Rammenteremo che il pastore Munter aveva indirette a Struenzée molte interrogazioni, all'oggetto di ridestarne la coscienza, e indurlo a cercare i conforti religiosi. Ora credette conveniente il fargliene delle nuove, ma con tutt' altro scopo. Il Pastore voleva che i pensieri di Struenzée si volgessero al lato pratico del Cristianesimo, onde considerare seco lui se fosse sinceramente pentito di tutti i suoi peccati, se la fede fosse divenuta viva ed efficace nel suo cuore, se si sentisse internamente rinnovato, e avesse ferma decisione di procedere a seconda dei comandamenti di Dio.

Quindi Munter espose in bell'ordine le dimande che egli credeva dover fare al Conte, e lo pregò a dettargli le sue risposte, per quindi esaminarle tranquillamente, e suggerirgli que' consigli onde abbisognava. Il prigioniere promise francamente di dirgli tutta la verità, fuggendo del pari la falsa vergogna e l'ostentazione. Ecco la sostanza di questo interessante colloquio.

— Il vostro cuore è egli profondamente addolorato dei pensieri e degli atti di voluttà onde vi siete reso colpevole?

— È questo, rispose il Conte, uno de'miei più grandi delitti, e mi pare che esso m'abbia sempre più allontanato dalla verità che avrei potuta trovare nello studio della religione. Perciò questo vizio io l'ho per la fonte principale d'ogni mio peccato e d'ogni mio trascorso.

— È questa la ragione che v'induce a detestare tutti i disordini che vi hanno procurato maggior diletto quand'eravate in stato d'incredulità?

— I piaceri dei sensi mi si sono fatti non solo indifferenti, ma l'odio che loro porto è grande quanto il desiderio che ho di gustare la vera felicità di cui m'hanno per tanto tempo fatto privo.

— Nel caso che vi trovaste in circostanza di nuovamente commettere questi peccati, sareste sicuro di evitarli per senso di obbedienza verso Dio?

— Io tengo per fermo che questa sarebbe l'unica ragione che me li farebbe sfuggire. Siccome ho vivissimo desiderio d'essere santificato, e non potendolo conseguire senza un verace timore di Dio e senza una piena obbedienza a'suoi comandamenti, ho fermamente deciso di uniformarmi in tutto alla divina volontà, e di valermi a tal uopo dei mezzi tutti che la cristiana religione ci somministra.

— Sentite un sincero pentimento d'aver fatte tante persone immorali e infelici colle vostre sregolate abitudini?

— Null'altro più vivamente mi rimorde quanto queste funeste conseguenze delle mie passioni e della mia leggerezza. Deploro tutto ciò che mi ha condotto a traviare tanti miei simili; mi pento d'aver dato loro un sì tristo esempio, e d'essere stato oggetto di scandalo agli uomini; io ne ho profondo rammarico, non solo pei mali temporali onde ho aggravate le vittime dei miei disordini, ma ancor più per la corruzione del loro carattere morale.

— L'amore di Dio, credo, vi farà detestare tutte le colpe alle quali vi ha trascinato l'ambizione? Così pure avrete in orrore quei falsi principj che le eran di base, e gli sciagurati espedienti onde vi valevate per appagarla?

— Poichè i morali principj che dirigevano le mie azioni erano riprovevoli al cospetto di Dio, io li debbo riguardare e li riguardo come inescusabili, per quanto la comune opinione le giustifichi, e talvolta ancora applauda ad essi. Convengo della falsa idea che io mi era formata dell'onore; confesso che le sole massime di onestà e rettitudine che ho seguite son quelle approvate dal mondo, e che le cause che mi hanno guidato sono tutt'altro che la tema e l'amore di Dio, poichè null'altra cosa apprezzava che la gloria che viene dagli uomini, nè m'aveva altro scopo che di piacere ad essi e a me stesso. Tutto questo ora mi sembra cattivo, colpevole, condannabile, e lo ributto da me con tutta la forza delle mie convinzioni novelle.

— Provate un sincero dolore d'aver fatto colle vostre pretese e coi vostri disordinati intraprendimenti, non solo la infelicità dei vostri amici, che ora soffrono con voi, ma ben anche la ruina di tant'altre persone che non avevano torto alcuno verso di voi?

— Con molta frivolezza io giudicava della felicità de'miei simili, e troppo ho abusato di quel principio che sostiene essere niente i patimenti individuali, quando si tratta della felicità generale. Ora confesso che questa è per me colpa inescusabile al cospetto di Dio. Dio ci ha espressamente comandato l'amore del prossimo, e ce lo ha imposto come nostro primo dovere; Egli vuole che noi, per quanto ci è dato, procuriamo la felicità dei nostri simili, o almeno non la distruggiamo; ond'io non oso più in guisa alcuna addurre in mia discolpa le ragioni politiche che mi credeva potessero autorizzare la mia condotta. La sensibilità naturale desta in me una viva simpatia per le sventure dei miei amici.

— Se vi fosse concesso ritornare in seno al mondo,

sapreste per motivi religiosi astenervi da qualunque sfrenata e biasimevole ambizione?

— Sì, interrogando i miei interni sentimenti, mi pare che sfuggirei a questa passione, e innalzerei voti continui a Dio perchè mi concedesse le forze necessarie al conseguimento dei miei doveri.

— Vi spiace di aver messa tanta leggerezza nelle vostre opinioni di religione, di virtù, e di quanto concerne la salute dell'anima? E questo rammarico proviene forse dal sentimento di aver offeso i voleri di Dio?

— Non solo mi duole della mia leggerezza in cose di tanta importanza, ma sentomi profondamente umiliato, pensando di essere vissuto sì lungamente nell'errore, e di aver messa una stolta fiducia in argomenti che erano destituti d'ogni consistenza. Sento dolore e vergogna ad un tempo, che per sì frivole ragioni sia stato privo per sì lunga stagione delle gioie ond'è ricca la fede religiosa. Ora che m'ho ferma persuasione esser la felicità dell'uomo tutta riposta nella conoscenza e nella pratica della religione, ho profondo rammarico della mia leggerezza, la quale forse ha sviato molte persone dall'Evangelo e dalla virtù.

— E la spensieratezza colla quale avete afferrate le redini dello Stato, cambiate le nostre istituzioni, e compromessa la felicità nazionale, non la deplorate?

— Anco per questo lato ho coscienza delle mie gravissime colpe. Quand'anche potessi in qualche guisa scusarmi adducendo le circostanze che m'hanno trascinato più là di quello volessi, non è men vero per altro esser per me vergognoso l'aver sì debolmente resistito a quest'impulso, contro il quale avrei dovuto dimandare alla religione i mezzi atti a condurmi per una via migliore.

— Siete pentito di qualunque vostro peccato indistintamente?

— Ho fatto un attento esame, e parmi d'avere sincero dolore e pentimento dei trascorsi che mi hanno tirato addosso il giusto sdegno di Dio. Ripensando alle mie passate inclinazioni di spirito e di cuore, ho veduto che sarei stato capace di eccessi anco più grandi, e di colpe più numerose, quando talune particolari circostanze non me lo avessero impedito. Io non so, senza grave rammarico, ripensare ai miei molti peccati.

— Se vi fosse data l'opportunità di riparare, per quanto è possibile, al male commesso nel mondo, avreste desiderio e volontà di farlo?

— Per quanto non creda possibile il dimostrare coi fatti l'orrore che mi desta tutto ciò che è male, e neppure il riparare completamente ai miei trascorsi, nè il fare tutto il bene che vorrei, pure sarà mia cura il nutrire sensi che sieno accetti al Signore, e dirigere le mie azioni in guisa che rispondano ai suoi disegni e alla sua volontà.

— Vi adoprereste a ricondurre al Cristianesimo coloro che avete trascinati alla irreligione e al peccato?

— Conoscendo per prova quanta felicità siavi nel credere all'Evangelo, e in questo, come in tutt'altra cosa, desiderando che gli altri partecipino alle mie gioie, sento che nulla lascerei d'intentato per ricondurre nella via della verità coloro che l'avessero abbandonata. E vorrei specialmente illuminare quelle persone, alle quali il mio discorso o il mio esempio avessero potuto esser causa di traviamenti.

— Sapreste fare una franca e solenne confessione del Cristianesimo? e imporlo come debita norma alla vostra condotta? Siete fermamente deciso di confessarlo e obbedirlo per tutta la vita?

— Io ora mi reco tanto ad onore il confessarlo, quanto, non ha molto, andava superbo di rigettarlo. E poichè le mie convinzioni non riposano sopra un cieco entusiasmo, ma su di solide prove, ho sicura speranza di perseverare in esso fino alla morte, d'essergli fedele in qualunque frangente, e di non m'allontanar mai dai precetti dell'Evangelo.

— L'animo vostro è egli scevro da qualunque sentimento di odio contro coloro che potreste riguardare come vostri nemici, e in specie contro quelli che vi hanno gettato nelle presenti sciagure?

— Non è mai stato nella mia natura il serbare rancore o meditare vendette, e molto meno lo sarebbe in questo caso, poichè, a mio avviso, le persone che mi hanno ridotto a queste sventure lo fecero nel convincimento di servire agli interessi del re e del paese. E quand' anche taluno si fosse mosso per motivi di personale inimicizia, saprei egualmente perdonarglielo.

— Nell' interno del cuor vostro domandate perdono indistintamente a tutti coloro che avete offesi in qualche maniera?

— Siccome provo un vivo rincrescimento d'aver offesi non pochi miei simili, il dimandar loro perdono parmi che sia la minima cosa che per me si possa fare.

— Potreste affermare che, al cospetto de' vostri giudici e nei differenti interrogatorj, avete detta la pura e schietta verità, e non cesserete dal dirla negli abboccamenti che avrete col vostro difensore?

— Per quello mi rammento, non credo aver detta ai miei giudici una sola menzogna premeditata. Può darsi che, non ben rammentando un fatto, mi sia sfuggita qualche parola inesatta, ma nulla più. Così pure al mio difensore non dirò che la pretta verità.

— Sentite un sincero e profondo desiderio di ri-

conciliazione con Dio per opera della mediazione di Cristo, e avete fiducia che Dio non vi ricuserà la sua grazia?

— Ogni mia speranza è riposta nella misericordia gratuita di Dio, e son certo di non la poter ottenere che in Cristo e per Cristo. Perciò io voglio nutrire una fede sincera in questo divino Salvatore, e i miei sentimenti debbono conformarsi ai suoi, poichè voglio essere e durare in comunione con Dio. Che Iddio mi conceda le sue benedizioni, giacchè sento quanto io sia indegno ed infermo.

— Questa grazia la considerate come il massimo benefizio ottenibile per voi, e di gran lunga più prezioso della conservazione della vostra vita terrestre?

— La conservazione della mia vita, come pure tutti i vantaggi che possedeva per l'avanti, mi sembrano un nulla in confronto di quella felicità di cui m'ha somministrato un saggio la mia debole esperienza.

— Avete risoluto di attestare, pel tempo che rimarrete quaggiù in terra, il vostro amor per Dio con una piena obbedienza alla sua volontà?

— Poichè spero ottenere delle prove vieppiù evidenti dell'amore di Dio per me, e m'accorgo che il Signore, anche nelle afflizioni onde mi ha colpito, ha sempre avuto in mira il mio maggior bene, così sono certo di sottomettermi lieto e volenteroso ad ogni sua esigenza.

— Quand'anche Iddio vi chiamasse a morire tra pochi dì, colle terribili circostanze che possono accompagnare il vostro supplizio, lo sapreste voi sopportare con umiltà e fiducia in Dio?

— Per quanto mi sarà dato, spero patire la morte con un'umile fiducia in Dio, e in quel modo che più gli è accetto.

— Siete sicuramente determinato a ricercare nella religione ogni vostra forza, anzichè chiamare in vostro soccorso una fermezza ipocrita o una sforzata ambizione da teatro?

— Avendo rinunziato interamente a tutto quello si chiama ambizione, non vorrei ricorrere a questa passione nei momenti supremi, ma le massime e le consolazioni del Vangelo mi sarebbero unico argomento di fermezza. Giammai, neppur per lo passato, l'ambizione mi ha fatto ipocrita; ora mi guarderei più che mai dal volerne imporre agli uomini con uno spregevole e affettato coraggio!

In fine di un tale esame il Conte affermò esser quella la esatta e verace espressione dei sentimenti del cuor suo. Prima di rispondere alle differenti dimande, egli avea preso tempo all'oggetto di ponderare le sue parole, e talvolta ritirava o correggeva una espressione, quando gli pareva che questa non rispondesse al suo pensiere.

— Io leggerò colla più profonda attenzione, disse il Pastore riunendo i suoi appunti, quanto mi avete risposto, e nella prossima conferenza ve ne riferirò le mie sincere riflessioni.

Il Pastore voleva partire, ma Struenzée lo pregò a volersi trattenere anche per qualche momento, avendo alcuna cosa a dirgli.

— Ho riflettuto seriamente, proseguì il Conte, sull'oggetto pel quale poc'anzi vi ho domandato consiglio. Ben vedo che la mia vita non può andar salva. Per questo lato sono abbastanza tranquillo, e spero che il desio della vita non mi conturberà, per quanto ignori quale sensazione farà in me l'aspetto della morte. Superato una volta questo terribile combattimento, non avrò perduto cosa alcuna. Solo che valgami raccogliere

i miei pensieri, incamminandomi alla morte, son certo che la religione mi darà forza e consolazione.

— Signor Conte, nel caso che la vostra ragione si smarrisca, e purchè non mi senta troppo agitato, io stesso, verrò rammentandovi quelle massime che varranno a rendervi la forza.

— Deh! esclamò Struenzée, non vi lasciate vincere dalla pietà in quell'estremo colloquio; fate che il vostro coraggio soccorra al mio.

— Farò di tutto, disse il Pastore, per conservarmi tranquillo, e quanto maggiore sarà in me la speranza di vedervi veracemente cristiano, tanto più facile mi sarà il conseguire la calma desiderata.

— Vi ha in me un'altra causa di grave turbamento, soggiunse il Conte. Voi conoscete il mio delitto capitale. Voi sapete, poichè ve l'ho confessato, quante persone abbia rese sventurate, per quanto fossi stretto ad esse per molti obblighi. Quindi ho voluto esaminare se fosse mio debito il passare in silenzio una parte della verità in riguardo di quelle persone, e se a ciò fossi astretto per motivi di riconoscenza e di amicizia. Un tal pensiere mi ha tenuto sommamente agitato. Sono ricorso alla preghiera, la quale ora è mio solo refugio nelle sventure, e, sollevando il mio cuore a Dio, ho presa a considerare la questione sotto tutti gli aspetti; e mi è sembrato che, non ostante il mio silenzio e le mie negative, la verità apparirebbe nella sua pienezza ai giudici. D'altra parte, egli è certo che io avrei commessa una mala azione volendo nascondere la mia delittuosa complicità con altri, e i rimorsi onde mi sarei sentito agitato m'avrebber tolta la gioia della pace con Dio. Dovrò forse sacrificare la mia eterna felicità per sostenere la causa altrui? Sento inoltre, che quand'anco fino ad ora mi fossi tenuto in una completa negativa

innanzi ai giudici, non potrei persistervi più a lungo dinanzi a voi, mio degno amico, e vi avrei pregato a farvi organo della verità presso il tribunale. Tali considerazioni m'hanno tranquillizzato. Io non mi curo che il mondo colla sua rilassata morale mi chiami mal fido e traditore. Il mondo ignora che sia l'adoperarsi per la propria salvezza. La mia coscienza non d'altro s'appaga che della approvazione dei cristiani illuminati, e degli uomini dabbene. Soggiungerò per altro com'io sento un acerbo dolore delle sventure che per le mie rivelazioni hanno colpito i miei amici. Quello che ora posso fare per essi si è di supplicare il Signore onde li voglia consolare e benedire. E lo faccio caldamente, e, se le mie istanze vengano esaudite, i miei amici avranno pei loro patimenti la più preziosa compensazione.

VENTESIMATERZA CONFERENZA.

L'indimani, 7 aprile, il Pastore si recò di bel nuovo presso Struenzée, e s'intrattenne con esso sullo stesso argomento del dì innanzi.

— Ho sottoposte all'esame più scrupoloso, egli disse al prigioniere, le risposte per voi date alle mie dimande, e le ho trovate pienamente conformi ai precetti evangelici. Accogliendo quelle parole come la sincera espressione dei sentimenti del cuor vostro, ed io tengo per fermo che lo sieno, credo che voi fino a questo momento abbiate, mercè la divina grazia, adempiuto alle condizioni necessarie al conseguimento della eterna salute.

— Ne sia lode al Signore! esclamò il Conte. La tranquillità di spirito e di coscienza che io provo in questo momento m'induce a crederla essa pure una prova di quella grazia che mi fa accetto nel cospetto di Dio. Oso dire che io sono più felice nella prigione e prossimo ad una morte crudele, di quanto lo sia mai stato in mezzo alle mie terrene grandezze.

Munter accennò al Conte diversi tratti delle Scritture che sarebber valsi a confermarlo nelle concepite speranze. Studiarono insieme quei testi, e Struenzée ne trasse grande conforto riferendo a se medesimo le promesse fatte ai peccatori in nome di Dio (Vedi Matteo VI, 14; X, 32; Giovanni III, 16; Luca XV, 11-32; Romani VI, 20-22; VIII, 35-39; 1 Timoteo, I, 12-16: Tito III, 3-7, ec.).

— Sarà certo per voi una gran gioia, continuò il Pastore, il conoscer meglio i vantaggi che vi sarà dato sperare dalla vostra conversione. Una tal conoscenza vi fortificherà d'avvantaggio nella fede, e vi farà sicuro contro i terrori della morte.

— Sì, rispose Struenzée, saprò vieppiù convincermi, la morte non esser altro che un solo e difficil passo, e che mi avrò in ricompensa il centuplo di quanto essa mi toglie.

— Colui che si è riconciliato con Dio per opera d'una fede verace in Cristo, e rigenerando sinceramente il suo cuore, proseguì Munter, avrà il perdono de' suoi peccati, sieno pure quanto si voglia grandi e innumerevoli; e quand' anche lo abbiano tenuto in lunghi anni di schiavitù. Dio lo accoglie al pari di colui che non avesse mai peccato, e lo ha per assoluto da qualunque gastigo possa aver meritato.

Struenzée fu profondamente commosso da tali parole.

— Furono grandi, signor Conte, i vostri peccati; e credo che non si troverebbe tra diecimila, un solo peccatore che fosse al pari di voi, grave di tante colpe. L'intera vostra vita, dai primi anni della giovinezza sino al giorno che vedeste squarciata la benda dei vostri errori, è stata una lunga sequela di disordini; per quanto aveste elevata intelligenza, retto giudizio e senso d'onoratezza; nè vi mancassero pii genitori, che, in sul cominciare della vitale carriera, vi additassero il cammino della pace! Quale tremenda sentenza non vi era riserbata al tribunale del Giudice Supremo! Quale spaventosa eternità non s'apriva a voi dinanzi! Ora invece potete riferire a voi stesso queste parole dell' apostolo San Paolo: « Questa parola è certa e degna d'esser accolta con una piena credenza; che Gesù Cristo è ve-

nuto al mondo per salvare i peccatori dei quali io sono il primo: ma io ho ottenuta misericordia acciocchè Gesù Cristo appalesasse sopra di me per il primo la sua perfetta clemenza, onde fosse di norma a coloro che crederanno in lui per conseguire la vita eterna. » Queste parole pare sieno dettate per voi, soggiunse Munter; voi foste un grandissimo peccatore, ma avete ottenuta misericordia. Dio vi ha ricolmato delle ricchezze della sua pazienza e della sua pietà, e voi servirete d'incitamento e d'esempio a coloro che debbono per mezzo della fede giungere alla vita eterna. Io desidero sommamente che il mondo sia testimone della vostra conversione, come lo è stato delle vostre sregolatezze, e apprenda da voi quanto l'Evangelio è possente a convertire i cuori.

Il Conte protestò nuovamente che egli era pronto a fare qualunque cosa potesse riescire utile agli uomini pel lato religioso.

— Voi, ripetè Munter, siete assoluto dalla pena dei vostri peccati al cospetto di Dio. Gli uomini conserveranno forse un cattivo concetto di voi, ma quelli che sono cristiani almeno non vi odieranno. La coscienza vi tornerà a mente quello che siete stato, ma vi soggiungerà nel tempo stesso che le vostre idee e le vostre azioni si sono fatte migliori. Le pene terrestri saranno ormai le estreme conseguenze dei vostri trascorsi, e la morte sarà l'ultima di queste pene. Voi nulla dovete temere, e tutto sperare, dall'eternità; poichè là dove è perdono dei peccati si trova vita e felicità.

Il Pastore e il Conte scesero quindi a parlare della necessità d'un pentimento giornaliero, direi quasi continuo.

— Le mie letture e l'esperienza me lo hanno fatto apprendere, disse Struenzée. Ciascuna sera faccio l'esame

della giornata, e qualora trovo in essa una qualche cosa che abbia potuto spiacere a Dio, supplico il Signore perchè voglia perdonarmela in nome di Cristo, e rinnuovo solennemente le mie promesse. Inoltre a me pare che le mie preghiere sieno ora piene di fiducia e di gioia.

— Così pure, osservò il Pastore, dovreste ogni giorno render grazie a Dio poichè vi ha fatte conoscere le vostre miserie, e v' ha mostrata la sola via che vi conduca alla vita. Ringraziate Dio d' ogni buon pensiere, d'ogni pia ispirazione che suscita nell' anima vostra; poichè tutto ci viene da lui.

Il Conte ripensò con profonda riconoscenza alle vive impressioni che si erano in lui ridestate per la lettura di alcuni libri di pietà, e disse che scorgeva in questo il dito di Dio.

VENTESIMAQUARTA CONFERENZA.

Non avremo dimenticato come il pastore Munter avesse di già tenuto discorso di alcuni vantaggi che il conte Struenzée poteva ripromettersi dalla sua conversione. Esso ritornò su questo argomento nella conferenza che ebbe luogo il 9 aprile.

— Iddio, disse Munter, mosso dal suo amore, vorrebbe che gli uomini fossero pienamente felici, e se il peccato non ostasse, Egli potrebbe appagare sopra di essi la sua misericordiosa volontà. Tolgasi una volta questo impedimento, e l'amor di Dio si spanderà pienamente sopra di noi, come la luce del Sole inonda una stanza non sì tosto gli è aperto un varco. Perciò colui a cui vennero perdonati i peccati, e s'astiene, mercè l'aiuto dello Spirito Santo, dal commetterne dei nuovi, che non potrà aspettarsi dalla bontà e sapienza divina, poichè è tolta la barriera che arrestava gli effetti dell'amore del suo Padre Celeste? Egli può presentarsi al cospetto del Santo dei Santi; egli può rimirare in Dio il suo Amico ed il suo Padre. Qual'altra cosa è più dolce all'anima, o meglio adatta a ridonarle la pace anco in mezzo alle prove più crudeli!

Qui il Pastore accennò diversi luoghi della Bibbia che racchiudono queste preziose promesse, e consigliò il Conte a volerli meditare attentamente (Isaia LIX, 2; Romani V, 1, 2; VIII 14-17, 28-34; I Giovanni III, 19-22.).

— Queste dichiarazioni della Scrittura, egli continuò, le dovete applicare a voi medesimo, e alla vostra condizione individuale. Non vogliate dimenticare giammai che ora siete rientrato in grazia presso Dio; la salvezza e felicità vostra gli sono care, e ad esse son sacri gl'inesauribili tesori del suo amore. Voi avete diritto a sperare che Egli voglia concedervi tutto quanto vi possa essere utile veramente, e che le stesse afflizioni contribuiranno al vostro benessere. Per tal modo vi giova la punizione temporale dei vostri peccati, poichè essa muove da Dio, da quel Dio che vi ama, e vi dà continuamente novelle prove del suo amore. Fin qui lo avete forse invocato con un qualche timore, poichè vi riconoscevate per un peccatore, per un uomo ribelle a quel Dio, che è l'Essere infinitamente santo. Ma al presente, almeno ne ho fiducia, siete in comunicazione con esso; Egli vi è Padre, e voi gli siete figliuolo adottivo. Perciò d'ora innanzi invocatelo con filiale fiducia, e siate certo che Egli vi ricolmerà d'ogni bene possibile. Questo è il riposo dell'anima di cui provate di già i godimenti, e che farassi vieppiù stabile e grande. Rammentate i vostri antichi giorni d'ebbrezza, d'orgoglio e di fasto. Un solo di quei giorni non avrà indotto nel cuor vostro la contentezza che provate in questa prigione e cinto dalle catene!

— No certo, rispose Struenzée, poichè al tempo della mia supposta felicità, se non altro mi faceva sventurato quella insaziabilità di desiderj per cui il mio cuore era mai sempre vacuo ed inquieto.

— Non parvi di già che la morte medesima, se ne togliete le circostanze che accompagneranno la vostra, non ha in sè più niente di spaventevole ed angoscioso per voi?

— Si è questo il mio pensiere; poichè conosco a che mi conduca la morte.

— Quando la fede religiosa non altro producesse fuor questo fortunato mutamento dei nostri rapporti con Dio, e questa pace dell'anima, basterebbe di già a persuaderci al Cristianesimo e alla sommissione ai precetti dell'Evangelio, sieno quanto si voglia contrarj alle inclinazioni della nostra corrotta natura. Ma i vantaggi che Iddio ha concessi a coloro che volontarj abbracciano e praticano la sua Parola, sono di gran lunga maggiori. Una eterna beatitudine ci è riserbata dopo la morte come frutto della nostra conversione, e la sola espettativa di essa ce la fa di già pregustare in questo mondo (Romani VIII, 24).

La morte spezza i legami che tengono unita l'anima al corpo. Il corpo riede in polvere, e si dissolve; l'anima è immortale. La ragione ci fa probabile questa speranza, la rivelazione ce la fa certa. Per quello riguarda la condizione dei cristiani dopo morte, ci viene insegnato dalla Bibbia che le anime dei giusti stanno sotto la protezione di Dio, scevre da ogni male, sicure da qualunque tentazione, riunite a Cristo nel godimento d' una felicità che durerà eterna. Poche e generali sono le parole della Scrittura su questo argomento, e non era necessario nè possibile il dirne di più (Salmo XXXI, 6; Luca XXIII, 46; Atti VII, 59; Filip. I, 21-24; 2 Timoteo IV, 18. ec.).

Struenzée interruppe il Pastore per citare queste parole di Cristo: « Oggi tu sarai meco in Paradiso. »

— Voi godrete, lo spero, una felice eternità, soggiunse Munter, purchè serbiate sino alla morte quei sentimenti dai quali siete ora animato. Il vostro corpo poserà in pace, e un solo atomo della materia ond'è composto, la ragione ce lo prova abbastanza, non andrà perduto. Non vi è dato formare un'idea adeguata e precisa dei godimenti che la vostr' anima gusterà

quando fia separata dal corpo; ma siete persuaso che un tal godimento è possibile. Perocchè ci sono alcuni piaceri spirituali ai quali il corpo non prende parte, come, per esempio, la contentezza che desta in noi il conoscimento della verità, il sorgere dalle generose inclinazioni e l'operare atti magnanimi.

— Fosse anche vero, osservò il Conte, che la nostr'anima rimane in un profondo letargo pel tempo che sta separata dal corpo, o appena capace a formare una qualche oscura idea, come alcuni dottori hanno sostenuto, non per questo vorrei spaventarmi. Poichè se l'anima non ha coscienza di se medesima, e riposa sotto una fida tutela finchè non sorga il dì della resurrezione, essa non patisce dolori; e se quel sonno dovesse durare un anno, o due mila, l'anima nostra non ne sarebbe per questo infelice, poichè non saprebbe numerare il corso dei secoli. Ma per noi, soggiunse, è somma gioia il sapere per mezzo della Scrittura, che la nostr'anima appena separata dal corpo ha la coscienza e il godimento della felicità.

— Iddio ci ha fatta promessa, disse il Pastore, che le anime dei giusti saranno felici appena si separeranno dal corpo. Così avverrà della vostra; Dio l'accoglierà nella sua custodia e nella sua protezione. Qualunque nemico, qualunque avvenimento non potrebbe nuocerle in guisa alcuna. Essa sarà libera da ogni male, da ogni inquietezza, da ogni angoscia, poichè sarà pura da qualsivoglia peccato. In questa valle terrena non v'ha gioia scevra da timore, come dice l'apostolo; dobbiamo sempre vegliare, combattere, premunirsi contro la seduzione del peccato; le trame ci aggirano da ogni parte, e dovunque ci minaccia un nemico. Ma là, oltre la tomba, l'anima vostra avrà la piena certezza della propria salute; nessuno ardirà rapirle le sue vesti nuziali.

Ma più ancora: essa starà vicina a Cristo, e con Cristo, in un'intima comunione col suo Redentore. Qual cosa le potrebbe mancare nel cospetto di Quegli che Dio ha preposto a tutte le cose? Quale immensa, inestinguibile, ineffabile gioia sarà il conoscere meglio Gesù Cristo, il viver con Lui nei più stretti rapporti, e credere nel suo amore?

Il Conte trasse forza, e consolazioni grandissime dalle dichiarazioni di Munter; ma frattanto il Tentatore non ristava dal mettere a prova la sua fede.

— Giudicate per voi medesimo, esclamò commosso, quanto sia profondo il dolore che provo ogni qual volta sento rinascere in me quell'aborrito pensiere, che forse non vi è eternità. Oggi medesimo ho minutamente scrutato il mio interno, per conoscere se mi compiaccio anche minimamente in questo pensiere, e se nel mio segreto lo tenga tuttora per vero; ma la Dio grazia, vi posso accertare che in me non v'ha ombra di tutto questo. So che l'immortalità dell'anima è certa, poichè mi stanno sempre presenti nell'animo le grandi e sicure prove di questa dottrina. Queste convinzioni sono talmente radicate in me, che non le vorrei abbandonare per cosa alcuna. Se l'intero mondo fosse premio d'un solo delitto, d'un delitto che potesse anco rimanere eternamente ignorato agli uomini, sono certo che non m'indurrei a commetterlo. E se mi si dicesse: Tu conserverai certamente la vita, sarai ancora restaurato negli antichi onori, ma devi negare le fatte confessioni, e renderti colpevole d'uno spergiuro, io respingerei un sì fatto consiglio! Saprei morire, anzichè tradire la verità e violare il fatto giuramento! E potrei fare una tal cosa, potrei nutrire tali sentimenti, se non fossi convinto della realtà di una vita eterna, o desiderassi l'annichilamento del mio essere nella tomba?.... Ora mi

convinco della difficoltà di sradicare le fallaci idee alle quali ci siamo imprudentemente dati in balìa!

Struenzée aveva letti i sermoni dello Spalding, e ne era rimasto grandemente edificato. Sapendo per esperienza quanto valga la lettura dei libri di pietà a rischiarare lo spirito, e disporre il cuore agli ammaestramenti del Cristianesimo, aveva mandate al conte Brandt non poche di queste opere. Si lusingava che quello studio avrebbe potentemente contribuito alla conversione dell'amico, come aveva contribuito alla propria.

Munter dette al Conte l'eccellente trattato del Doddrige sui *Principj e progressi della vera pietà*. In fine Strnenzée pregò il Pastore a voler scrivere ai suoi genitori, onde fossero consolati dalle liete notizie che egli poteva dar loro della sua condizione spirituale.

VENTESIMAQUINTA CONFERENZA.

Il presente colloquio non si aggirò sopra un determinato soggetto. Il Conte e il Pastore toccarono a varie questioni religiose, delle quali riferirò le più notevoli.

— Taluno negli scorsi giorni mi ha fatto conoscere, disse Struenzée, che la lettura della Bibbia non lo dilettava, perchè lo stile ne è troppo difforme dal moderno. A colui che così mi parlava ho risposto dimandandogli, se mai avesse inteso parlare di Sully? Egli era uno de'più celebri personaggi del suo tempo, e la storia lo colloca tra'più rinomati ministri di Stato. Mancato Enrico IV, egli stette molti anni lungi dalla corte, quando piacque al re Luigi XIII richiamarvelo per gravissima circostanza. Mentr'egli dimorava nei proprj dominj, i cortigiani avevano presi nuovi abiti, seguendo le fogge italiane. Ma Sully essendo rimasto fedele all'antico costume, si presentò alla corte indossando gli abiti che soleva portare ai tempi del regno di Enrico IV. Che cosa accadde? Accadde che i giovani cortigiani, i ballerini, come li chiamava Sully, detter le baie a quest'uomo illustre, e spregiarono il genio a motivo del vecchio abito. Or bene! voi fate altrettanto della Bibbia. Non vi curando nè punto nè poco del valore intrinseco, rigettate la Sacra Scrittura, perchè dettata in stile diverso da quello che s'usa oggidì. Ma non riflettete che gli autori sacri scrissero pei loro tempi, prima di scrivere pei nostri? In qual maniera avrebbero potuto prevedere e soddisfare al gusto del nostro secolo? E quan-

d'anche lo avesser potuto, e voluto fare, i loro scritti sarebber poi convenuti a coloro pei quali erano anzi tutto composti, voglio dire ai loro contemporanei? Quelli avrebber potuto comprenderli a fatica, mentre noi con poco possiamo famigliarizzarci a quella forma di scrivere, e trovarla ben anche mirabile ed eccellente.

I motteggi degli increduli contro il Cristo e la sua dottrina, proseguì Struenzée, mostrano ad evidenza la loro mala fede. Quelle fogge antiche e inusitate delle Scritture non legittimano in modo alcuno le derisioni onde viene aggravato il Cristianesimo. Perchè gl'increduli non motteggiano anco gli altri scritti dell'antichità, quaiunque ne sia lo stile e la forma? Se leggono, per esempio, Confucio, ne ammirano la morale, poco si curando delle espressioni onde l'ha rivestita. Così pure esaltano le favole d'Esopo, e mettono in derisione le parabole di Cristo, per quanto sia in esse riposto un sì profondo conoscimento della natura, e tale una sublime morale, che invano le cercheremmo in quanti altri componimenti dello stesso genere possiedono le antiche o le moderne lettere. Qual conseguenza scende da un tal fatto? Credo questa: che la causa onde muovono cotali motteggi non è quella che si confessa; poichè se vogliasi indagare la sorgente di tali segrete antipatie, facilmente le troveremo in quella contrarietà del cuore ai precetti dell'Evangelio.

Già da alcuni giorni il conte Struenzée aveva ottenuto il permesso di scrivere quanto voleva, e colla frequenza che più gli conveniva; e di questa concessione egli s'era valso per stendere il racconto della sua conversione.

— Codesto sarà per me un preziosissimo documento, disse il Pastore, e potrà riescire di gran giovamento agli altri. Fate che una tale narrazione sia scritta con

piena sincerità, e con ponderata lentezza. Essa sarà un autentico argomento dei sensi di religione e di pietà onde siete animato. Perciò io non voglio prender parte in guisa alcuna a cotesto lavoro. Voi solo dovete segnare l'ordine dei vostri pensieri, e scegliere i modi che giudicherete meglio adattati. A me basterà suggerirvi una qualche idea generale sulla testura di questo scritto. Quale è lo scopo che vi proponete? A mio avviso, vostra intenzione si è quella di cancellare le tristi impressioni destate nell'animo di tanti vostri simili, sviandoli dalla religione e dalla virtù; inoltre vi proponete di conciliar l'attenzione e la meditazione di coloro che partecipano alle vostre antiche opinioni; volete infine provare il sincero cambiamento delle vostre convinzioni. Al conseguimento di questi fini diversi, vuolsi anzi tutto indicare con esattezza la via che vi ha condotto dallo scetticismo alla fede cristiana. Qui vuolsi particolareggiare di molto, affinchè nessuno possa volgere in dubbio la realtà della vostra conversione. Per ciò che riguarda le espressioni meglio convenienti alla qualità del racconto, mi pare che debbano soddisfare ad un tempo ai mondani e alle pie persone.

— Sarà mia cura il prendere a norma i vostri consigli, rispose il Conte; ma se pure in qualche parte del mio lavoro mi venissero dimenticati, sì per aver mal compreso il senso di tale o tal altra dottrina, sì per far uso di espressioni improprie, questi errori li potrete, quando meglio vi piaccia, correggere.

— No, signor Conte, io non debbo alterare neppur d'una parola il vostro racconto. Abbastanza vi sarà chi neghi l'autenticità della vostra confessione; in ciò vuolsi far uso della più scrupolosa rettitudine. Il trovare qua e là nel vostro scritto una qualche dichiarazione o espressione inesatta, non sarà mai per destare una sì

cattiva impressione, quanto il sapere che esso non è interamente escito dalla vostra penna.

— Ebbene! io farò in guisa che di fronte allo scritto resti un ampio margine in bianco sul quale possa scrivere di mia mano quelle correzioni che voi sarete a propormi, purchè sempre combinino coi miei sentimenti.

In quel giorno aveva scritte alcune riflessioni dirigendole al pastore Munter. Ne offriremo il sunto ai nostri lettori, poichè varranno a mettere in chiaro le inclinazioni religiose dello Struenzée.

« Vi apro il mio cuore, egli diceva. Avete il diritto di penetrare ne' più secreti accessi dell'anima mia, poichè vostra è la luce che la rischiara. Avete contemplato il mio dolore, le mie ansie e il mio pentimento. La mia coscienza è amaramente rimorsa, pensando agl'inconvenienti discorsi e al mal esempio onde ho scossa la fede altrui. Me fortunato! se mi fosse concesso il fare riparazione di tanto male. La intelligenza, le indagini, le meditazioni mie mi hanno convinto che nella religione, e non altrove, può trovarsi la sorgente della vera felicità. Ah! quanto desidererei che venissero nella medesima mia convinzione, coloro che furono per me traviati!...

» Come sperare tranquillità, quando il pungolo del rimorso ci agita la coscienza, e le viscere sono profondamente sconvolte? Invano lo vorremmo assopire nelle dissipazioni, ma il giorno del ravvedimento dovrà pure una volta arrivare, e forse il giorno della sventura può esser quello! Qualcosa allora ci consolerà? Forse la memoria del tempo passato? Ma il passato è grave di amarezze, e degli oggetti che più prediligeva non m'è rimasto che il vano desiderio dopo averli perduti! Forse la speranza d'un più lieto avvenire? Ma il nostro destino non dipende da noi! Forse la ragione? Ma che può la

ragione quando sorge terribile la voce della coscienza? O forse varrà ad appagarci la speranza della tranquillità terrena, quasichè tutto finisse colla vita terrena? Ma questo è contraddetto per molte prove. L'eternità ci si para davanti, e ci comprende di grave timore, se ci dominarono mali pensieri, e le opere nostre contrastarono ai comandamenti della religione.

» La felicità! dessa è il desio d'ogni uomo, ella è stata anco il mio. Pel conseguimento di questa felicità, mi faceva lecito qualunque espediente io credessi innocuo a me, o agli altri. Il mio intelletto, sviato dalle passioni, aveva immaginata una morale comoda e flessibile. Io mi credeva che la prudenza basterebbe a prevenire i mali effetti delle azioni che io stimava in se stesse indifferenti. A seconda dei miei principj credeva che quelli fossero atti innocenti, solo perchè consentivano alle mie idee di felicità!

» Ma ora quanto abborro da questi principj, imperocchè m'hanno indotto a fare infelici coloro che più meritavano la mia riconoscenza! Così pure, mercè il lume della Religione, comprendo quanto gravi sieno le offese che ho fatte a Dio! Di qui giudicate delle crudeli mie angoscie, e del mio pentimento! Avventuratamente quella Religione che ha messo a nudo le mie miserie, m'ha ad un tempo indicato il modo di liberarmene. Ben so che possiamo riconciliarci con Dio mercè il pentimento, la fede nelle verità dell'Evangelio, e il rinnovamento dello spirito e del cuore. Oh! quanto mi rende felice il conoscimento di tali cose! Ora i miei desiderj e le mie preghiere salgono al Signore, onde voglia condurre i miei antichi amici sul sentiere della pietà!..»

Struenzée pregò Munter a fargli avere i *Sermoni dell'Alberti*, venerando Pastore che avea personalmente conosciuto ad Amburgo.

VENTESIMASESTA CONFERENZA.

Il 13 aprile Munter erasi portato appresso il Conte, e questi gli parlò dei sermoni dell'Alberti, i quali, diceva, lo avevano profondamente edificato. Egli sentivasi ogni giorno più tranquillo e felice.

— Anch'oggi, rispose il Pastore, vi verrò discorrendo d'una dottrina, la quale non affievolirà per certo l'amore che portate alla religione e la interiore contentezza che vi godete. Per ora non abbiamo fatto parola della resurrezione della carne o del corpo; ma ormai è tempo che dobbiamo occuparci di questa rivelazione della Bibbia, imperocchè abbiamo fatto di già soggetto delle nostre meditazioni la condizione dell'anima mentre vive separata dal corpo.

Non ignorate che la religione cristiana ci assicura che una tale separazione non sarà eterna. Il giorno in cui il vincitore della morte verrà a ridestare gli estinti, non può mancare. La resurrezione del Salvatore è garanzia della nostra, ed egli stesso ce lo ha promesso. (Giovanni V, 25-29; X, 17; I. Corin. XV, 12-22.) Il corpo non risorgerà in tutta la integrità delle sue membra grossolane, terrene e periture; ma pertanto quella sarà una resurrezione reale del nostro corpo.

— Non si potrebbe anco supporre, interruppe il Conte, che nel modo medesimo che l'uomo s'incontra in un sol punto, allorquando s'inizia la sua generazione, così del pari s'incontri in un incognito germe per l'epoca della resurrezione del corpo?....

— Quello che è certo, rispose Munter, si è che il nuovo corpo si genererà dall'antico, il quale sarà quasi seme del nuovo, e il giorno della resurrezione ritroverannosi in questo le parti più nobili dell'antico. Quindi possiamo assicurare con verità che ciascuno riprenderà il suo proprio corpo. Il nuovo corpo sarà di gran lunga più perfetto dell'antico. Esso sarà conveniente alle condizioni, all'opere e ai godimenti della vita futura, in quella stessa guisa che l'attuale nostro corpo corrisponde alla nostra terrena condizione. Sarà similiante, come nota San Paolo, al corpo trasfigurato, o glorificato di Cristo. (Corint. XV, 35-50; Filipp. III, 21.)

— Che è un corpo glorificato? domandò il Conte.

— Non è facile dar piena risposta a una tale domanda. Immaginatevi un corpo fatto nobile, puro, perfetto, a seconda dei bisogni della vita futura; e se ciò non varrà a rappresentarvelo in tutta la sua chiarezza, varrà almeno a impedire che ve ne formiate una idea falsa e grossolana. Non ignorate esservi delle sostanze più pure, più elette di quelle onde si compone il nostro corpo: per esempio la luce e l'etere. Forse i nostri corpi risorti saranno d'una sostanza pura, eterea; e sembra che l'espressione *glorificato* o *trasfigurato* confermi una tale ipotesi.

La ragione non vale a provare l'impossibilità della resurrezione dei morti. Poichè la religione ci promette che riviveremo nell'eternità, se ne può trarre la conclusione che i corpi resusciteranno; imperciocchè l'uomo si costituisce non di sola anima, ma di anima e corpo. E vedete mirabil cosa! gli stessi pagani, quantunque privi del lume della rivelazione, avevano, quasi per istinto, accolta e mantenuta questa dottrina. Le loro feste funerarie lo comprovano, e quanto immaginarono del soggiorno dei mani, ossia corpi purificati, in beate

o dolorose contrade. Allorquando Dario si mosse ad osteggiare gli Sciti, li accusò di viltà, perchè non cessavano dal ritirarsi, ed essi gli fecer sapere che se avesse ardito toccar la terra ove riposavano le ossa dei loro padri, allora gli avrebbero fatto conoscere di qual natura fosse la loro viltà. Perchè mai quei popoli riguardavano la profanazione delle loro tombe come la più imperdonabile offesa, come un insulto che si dovea vendicare con accanitissimi combattimenti? Se in que' funebri monumenti avesser veduto polvere, e null'altro, perchè le avrebber volute con tanto interesse preservar dagl' insulti dell' inimico? No; se le avevano come un sacro deposito, del quale essi medesimi erano risponsabili.

Molte sono le obiezioni onde s'è contradetta la possibilità della resurrezione dei corpi; si è infino calcolato che la superficie terrestre non basterebbe a tanta moltitudine di morti resuscitati. Ma tali obiezioni muovon tutte dalle idee grossolane e materiali che ci formiamo dell'essenza dei corpi dopo la resurrezione. Simili errori voglionsi evitare. Egli è indubitato che le diverse parti dei nostri corpi non si distruggono ed è quindi egualmente indubitato che l' Onnipossente può restituirle ai corpi che già le possedevano, e che non sarà gran fatto più difficile il resuscitare i corpi di quello che lo sia stato il crearli.

— Io credo, rispose Struenzée, che le obiezioni mosse contro la resurrezione dei corpi, non siano anteriori alle dichiarazioni fatte su questo soggetto nell'Evangelio. Gli uomini che si sentivano in mala coscienza ne ebbero spavento, e quindi cercarono abbattere il dogma della resurrezione dei corpi, e con esso ancora l'immortalità dell'anima.

Il Pastore convenne pienamente in questi riflessi.

— Quanto più avanzo nello studio delle questioni religiose, continuò il Conte, più mi convinco della piccolezza e meschinità della idea di Dio quale se la fanno i sedicenti filosofi. Essi, come filosofi, dovrebbero elevarsi al disopra dell'umile sfera nella quale vegeta l'uomo del volgo, e afferrare la vera cognizione delle perfezioni di Dio. Ma essi sono dominati in guisa dalla materia e dalle cose sensibili, che se valgono a formarsi un concetto di Dio, lo fanno con immagini abbiette, sì che ne deprimono gli attributi alla bassezza dei loro pensieri o ben anco delle loro passioni. Vanno quindi dicendo che Dio non puossi ingerire in ogni particolare degli uomini, perchè essi sono troppo piccola cosa. Comecchè vi possa essere qualcosa di grande o di piccolo in rapporto all'Essere degli esseri! Per vero, Dio ci appare in maggior grandezza e maestà, se crediamo che Egli conosce, regge e indirizza tutte le creature, per meschine che ci appaiono, in quel modo stesso che domina il movimento dei mondi.

Come pure gl'increduli impugnano la divinità di Cristo, protestando che egli era Ebreo, e che visse trent'anni nella casa d'un legnaiuolo. Ma dovrebber riflettere che Dio è scevro dagli sfavori onde noi aggraviamo gli Ebrei, e che per lui un legnaiuolo non è da meno d'un re. Del pari per quello che concerne la resurrezione dei corpi, i filosofi conoscendo la loro impotenza a ricercare, riunire e rianimare la polve dei morti sparsi nella natura, attribuiscono a Dio una eguale impotenza.

— Il vostro corpo dovrà dunque risorgere un giorno, riprese Munter; udrà la voce di Gesù Cristo, e rivivrà più puro e più perfetto. Egli è stato ed è tuttora quaggiù un grave peso per voi; ma allora sarà sciolto da qualunque terrestre elemento. Esso è stato soggetto ai

malori e agli affanni; allora sarà libero da patimenti. Vi ha trascinato a gravi disordini; allora sarà santo, e sarà opera sua il farvi felice. Ora è mortale; dopo risorto vivrà eterno.

— Forse nella vita ventura, osservò il Conte, vi saranno ancora molte epoche nella nostra esistenza, e noi passeremo da una condizione in un altra più perfetta.

Quindi Struenzée venne a parlare della sua prossima fine.—Frattanto, egli disse, procurerò di riguadagnare il tempo, e progredire in quelle cose che sono gradevoli a Dio. In tale concetto leggo, prego e raffronto la precedente mia condizione a quella in cui mi trovo attualmente. M'adopero quanto più posso a prolungare i miei colloqui cogli ufficiali della Cittadella, e senza farne ostentazione, vado discorrendo delle idee religiose, godendo nell'esplicare loro quelle sentenze della Scrittura delle quali non comprendono bene il significato.

VENTISETTESIMA-VENTOTTESIMA CONFERENZA.

Quanto più il conte Struenzée s'appressava all'eternità, tanto maggiore si faceva il bisogno d'illuminare e precisare le di lui idee su questo soggetto. Il mondo, che per esso era ormai poca cosa, lo avrebbe tra breve rigettato violentemente dal suo seno per inviarlo dinanzi al Giudice Supremo. Non poteva esservi momento più propizio di quello, per richiamare Struenzée a meditare le dottrine e le promesse che si riferiscono alla vita futura! Perciò il pastore Munter volle ritornarvi e svolgerle nuovamente, lo che fece nelle due seguenti conferenze, parlando del giudizio di Dio e della felicità degli eletti.

— Dopo la resurrezione verrà l'universale giudizio; così disse al Conte, dando principio alla conferenza del 14 aprile; perciò sia nostro dovere, mio degno amico, lo studiare questo solenne avvenimento. La Scrittura ci annunzia che Gesù Cristo, dopo aver ridestate tutte le generazioni dei morti, le radunerà dinanzi al suo tribunale, e pronunzierà sulla loro eterna destinazione con tale una solennità, quale s'addice a tanto Giudice e a tanto giudizio. Gesù medesimo ci ha descritto quello che di più rilevante avverrà in quel giorno memorabile. Ivi sarà manifesta la sua bontà e la sua giustizia: la sua bontà, accogliendo gli eletti nel cielo; la sua giustizia, respingendo da sè quelli che non avranno abbracciato il suo Evangelio, nè praticati i suoi

comandamenti (Matteo XXV, 31-46; Romani III, 6-10.)

Allora il Conte mostrò desiderio di conoscere quello che la Bibbia insegna delle pene dell'inferno e della loro durata.

— Quello che Cristo dichiara espressamente nel capitolo dell'Evangelio secondo San Matteo, da me citato, rispose il Pastore, non ci consente il credere che le pene dei cattivi debbano durare a tempo; poichè, dando ad esse un limite, si verrebbe a rovesciare nel tempo stesso il dogma della felicità dei giusti, imperocchè la stessa parola è stata adoperata a esprimere i due opposti stati.

Munter scese quindi a esporre alcune idee particolari relative all'infelicità dei dannati; e disse, tra l'altre cose, che la loro infelicità sarebbe stata eterna, e meritava di esserlo, poichè la loro pravità più non poteva cambiare.

— Talvolta ho avuto in idea, soggiunse il Conte, che a coloro i quali furono schiavi delle loro passioni in questa vita, queste medesime passioni sarebbero di pena nell'eternità. Lasciano il mondo gravi dei loro colpevoli desiderj, e poichè non è loro consentito il soddisfarli nell'altro, si struggono perpetuamente in inutili sforzi. Iddio potrebbe dir loro: Non avrete altra pena fuor quella di rimanere quali siete. In fine poi, credo che non si possa accertare nulla di positivo su questo soggetto.

— Certamente, rispose il Pastore, i desiderj non soddisfatti saranno una delle pene dei dannati. Ma la Scrittura parla in molti luoghi ancora di pene e dolori positivi. Immaginate un istante quest'assemblea d'esseri perversi, bugiardi, mariuoli, traditori, ingiusti, ingrati, crudeli, nemici gli uni degli altri, e ditemi se può darsi per ciascuno di essi pena più orribile del

trovarsi in simile società, senza che possano mai liberarsene?

— Ne è spaventevole la sola idea, rispose il Conte.

— Però, continuò Munter, qualunque siasi la miseria dei reprobi, voi non la dovete temere, mio degno amico, imperocchè avete accolta la grazia di Dio. Voi potrete presentarvi pieno di gioia e di fiducia davanti il tribunale di Cristo. Quanto diversa sarebbe stata la vostra sorte, se dalle tenebre non foste stato tratto alla luce, e dall'avversare Iddio ad amarlo! Quale non sarebbe stato il vostro terrore, quanta la disperazione al cospetto del Giudice Supremo! Voi già conoscete per prova che sia il comparire con inquieta coscienza dinanzi a giudici, che pur sono uomini, e vedono sola una piccola parte dei nostri errori; che non possono penetrare gl'interni nostri pensieri, e corrono rischio di esser tratti in inganno con audaci negative; e da ultimo che la maggiore pena che essi possono infliggere al colpevole si è la morte temporale, il supplizio d'un istante! Quanto più terribile non sarebbe stato per voi, ma immensamente più terribile, il presentarvi al cospetto d'un Dio, che ha conosciuti i vostri più segreti trascorsi, e può perdere il corpo e l'anima gettandoli nel baratro infernale! Deh! rendetegli grazie d'avervi salvato da sì spaventevole responsabilità, facendovi palese la buona novella della salute, accordandovi il perdono dei peccati, e partecipandovi il suo Santo Spirito, onde più facile vi fosse la conversione! Ora vi è dato, non solamente sgombrare da voi qualunque timore, ma godere al pensiere del finale giudizio. Sì, vi è dato godere! poichè il Giudice dei vivi e dei morti vi è amico, e farà piene per certo le promesse che Egli ha fatte ai suoi eletti. Perciò il vostro cuore sia tranquillo! Credete, sperate, gioite....

— Oh! siate certo, esclamò Struenzée, che il mio cuore è colmo di gioia, ed io mi riposo interamente nella grazia del Signore.

— Custodite con vigile cura la fede e le speranze, come il massimo dei tesori. Recate in certo modo la vostr'anima tra le mani, come un vaso prezioso, e vigilate incessantemente acciò non s'infranga. Sì, vigilate sui pensieri, sulle opinioni, sui moti più sfuggevoli del cuore, sulle azioni infine, con quella premurosa attenzione che vuolsi a conseguire la corona che vi è offerta alla meta del cammino. Non vi fate lecito cosa alcuna la quale non si possa pienamente giustificare dalla vostra coscienza, e non possa meritare una scusa. Più progredirete nella via della santificazione, e maggiore sarà la vostra fiducia nell' estremo giorno.

Il Conte dichiarò di sentire tutta la forza e l'importanza di quello a cui l'esortava, e che ogni dì più sottoponeva a severo esame i pensieri e le azioni proprie, per conoscere se erano consentanee alla volontà di Dio.

— Questa vigilanza mi è di tanto giovamento, egli soggiunse, e mi rende così tranquillo e felice, che spero non sarò mai per cambiar tenore, qualunque sieno le circostanze esteriori.

Munter aveva recato al Conte i *Pensieri del Lavater sull' eternità*. Questo libro, a lui disse nel consegnarglielo, è frutto di retta e sana ragione, di viva immaginazione e di pietà profonda.

Tre giorni dopo, intrattenne nuovamente Struenzée sulla felicità dei figliuoli di Dio, e incominciò coll'accennare alcune congetture sui godimenti riserbati agli eletti per mezzo dei loro corpi glorificati. — Quaggiù in terra, egli diceva, valgono a destare una grata impressione sui nostri sensi, per quanto vadano soggetti a non poche illusioni, la bellezza, l'armonia, la maestà, l'im-

mensità delle opere della natura. Ma nel cielo le opere del Creatore ci appariranno in tutta la loro luce, onde meglio ne conosceremo la vastità, poichè allora non saremo più soggetti ad errore. Quanti nobili godimenti in questa contemplazione!

Ma il successivo perfezionamento delle nostre idee intellettuali, delle nostre forze morali, ci farà paghi di godimenti anco più sublimi. Più non ci sedurrà l'errore. L'anima nostra conoscerà quanto vi ha di più puro e di più salutare nella verità. Quale inesausta sorgente di nuovi lumi, e quindi di felicità, sarà per noi la vista dell'Essere infinito! Quanti nuovi attributi scorgeremo in Dio, e qual nuovo aspetto luminoso acquisteranno a' nostri occhi quelle perfezioni delle quali non ci è dato averne quaggiù che una oscura ed imperfetta idea! La sapienza di Dio, la sua bontà, la sua potenza, per quanto ora ne conosciamo sì poca cosa, pure ci penetrano della più pura gioia, per poco che ad esse si rivolga la nostra attenzione: che sarà mai dunque quando ci sia dato contemplarle senza alcun velo! Il mondo non ci presenta che incomplete vestigia della Provvidenza di Dio; ma allora comprenderemo l'insieme di questo immenso magistero che abbraccia tutta la creazione; e quelle disposizioni, che talvolta ci hanno fatto temere o dubitare, ci appariranno opera di sapienza e di bontà infinita. In fine, se una qualche cosa ci è oscura in quello che riguarda l'opera della nostra salvezza, e se i Cristiani meglio istruiti vedono, secondo l'espressione di San Paolo, quasi attraverso uno specchio, i figliuoli di Dio nel cielo non saranno trattenuti da queste impenetrabili tenebre nelle loro religiose meditazioni, e avranno la lieta certezza che i dettami dell'Evangelio sono maravigliosamente coordinati allo scopo che Dio si era proposto.

La citazione dell'Apostolo San Paolo interruppe per un istante il corso della conferenza. Struenzée esternò quanta viva ammirazione destasse in lui il linguaggio figurato di quell' Apostolo. — A misura che meglio comprendo il suo stile, diceva Struenzée, scorgo in esso maggiore profondità ed energia congiunta ad una inimitabile semplicità. Vorrei mi si citasse un qualche altro pescatore, riscuotitor di pedaggi, o costruttor di tende, che sapesse scrivere nel modo in cui scrissero gli Evangelisti e gli Apostoli!

— Quello che meglio d' ogni altra cosa, riprese il Pastore, ci farà beati nel soggiorno celeste, saranno i nostri sentimenti. Qual pace, quanta felicità sarà per l' anima il sapersi scevra pienamente da colpe, e il conoscere che ogni suo pensiere e volere, dovranno necessariamente esser grati a Dio! Lo potete giudicare colla vostra attuale esperienza, per imperfetta che essa siasi. Non vi è forse sommamente gradito il sapere che i pensieri e le opere vostre sono divenute migliori, e che avete ogni diritto a ottenere il compatimento del vostro Padre Celeste? Di qui non traete ragioni di tranquillità e di pace, quali non avevate mai conosciuto per l' innanzi?

— Oh! sì, lo confesso, rispose Struenzée, la pace onde son lieto, muove dal mio fermo convincimento che ora io sono riconciliato con Dio per opera di Cristo, e che le mie intenzioni sono conformi alla sua legge.

— Il morale perfezionamento degli eletti si farà sempre maggiore, continuò il Pastore, come pure la loro felicità; imperocchè progredendo nel conoscimento del Signore e della sua volontà, l'anima nostra s'eleverà vieppiù a Dio, gli si assimilerà maggiormente, e godrà d' una più grande felicità. Quei sensi di benevolenza, d' amicizia, d' amore, di simpatia, che sono per

noi tanta parte di dolcèzza in questa vita terrena, allora li godremo scevri da qualunque imperfezione e da qualunque instabilità. Vivremo al cospetto di Dio, e la contemplazione dei tesori della sua grazia ci ricolmerà d' un tanto amore del quale ora non ci è dato che scarsamente godere. Vivremo ancora col nostro Salvatore; apprenderemo dalla sua bocca tali secreti di sapienza che nessuna umana intelligenza non giunse a penetrare: allora ci sarà concesso conoscere appieno l' amore che ci ha portato, e la contemplazione di quell' amore farà maggiore il nostro. Allora vivremo nei cori degli angeli e dei giusti, e non fatto riguardo alle diversità personali, tutti i beati vivranno in una perfetta unità di sentimenti e di pensieri. L'amicizia è fonte di vive gioie in questa vita; due anime che si avvicinano e si comprendono, che hanno comuni le gioie e i dolori, che fiduciose l'una dell'altra voglion vivere l'una per l'altra, quanto sono felici in questo mondo benchè soggette alle infermità inseparabili dalla umana natura! . . . . . Quanto più felici saranno le anime sante, le anime pure nella loro unione celeste! E quello che metterà al colmo questa felicità, si è che non avrà mai fine.

La felicità degli eletti avrà per certo delle gradazioni. Il Supremo Giudice del mondo porrà gli uni al disopra degli altri, a misura che sarà minore o maggiore lo splendore o la santità loro. Ma nel regno dei cieli il più meschino godrà tanta parte di felicità, che i suoi desiderj ne saranno pienamente appagati; e poichè il perfezionamento dei figliuoli di Dio sarà progressivo e continuo, egli è certo che ciascuno possederà quel tanto di felicità che sarà capace di godere. Ma infine giungeranno tutti al medesimo punto, al massimo grado di perfezionamento che è dato raggiungere agli esseri creati? O anzi dureranno eterne le ineguaglianze tra di

essi? La Bibbia non scioglie una tale questione, la quale d'altra parte non era necessario venisse risoluta.

Quando il pastore Munter ebbe svolto un tale argomento, promise lo avrebbe applicato, nella seguente conferenza, alle personali condizioni di Struenzée. Il quale rispose che gli era fortuna l'esser sì prossimo all'eternità, per quanto avesse a traversare un doloroso varco per arrivarvi. — Mio precipuo debito al presente, proseguì egli, si è quello di tener sempre dinanzi ai miei occhi, da un lato, le mie colpe, onde in me duri un vivo pentimento, e dall'altro, le misericordie di Dio in Cristo, perchè la speranza non mi sfugga dal cuore, e progredisca nella santificazione.

— Questo è il vero spirito del Vangelo, osservò il Pastore.

— E in questo è riposta ogni mia occupazione, soggiunse il Conte. Non è gran tempo che ancora mi compiaceva nella lettura delle opere estranee alla religione, quali per esempio l'istoria generale dei viaggi, o altre di simil genere. Ma ora è ben cambiato il mio piacere. Null'altra cosa mi preme fuor la salute dell'anima mia. In essa si concentra ogni mio pensiere, e a quella si riferisce qualunque mia lettura. La Dio mercè, mi sento libero da qualunque dubbio che occupava poc'anzi il mio spirito. In me non v'ha più incertezza alcuna. Io credo nell'Evangelio di Cristo; credo in esso pienamente, con tutto il mio cuore, e la mia fede non è offuscata da alcuna nube.

Struenzée scese quindi a parlare della religione cristiana in generale. — Per amarla, egli diceva, vuolsene avere una piena conoscenza, ed essa avrebbe forza di cambiare la faccia della terra. Io desidererei che voi, mio rispettabile amico, ed altri ecclesiastici, vi prendeste il pensiero di scrivere sopra fogli volanti i beneficj

del Cristianesimo, e ne esplicaste le dottrine. In questi avrebbesi un utile ausiliare delle predicazioni. Gli almanacchi potrebbero, per esempio, servire a questo oggetto, e invece delle tante assurdità onde riboccano ordinariamente, insegnare i dogmi e i doveri religiosi sotto forme popolari. L'uomo della villa, l'operaio, leggerebbero giornalmente codesti scritti, e imparerebbero a divenire più pii e migliori. [1]

Voi sapete che cosa faccia Voltaire: esso dà alla luce mille libelli contro la religione, i quali per ordinario contengono le medesime cose con diversi titoli. I difensori del Cristianesimo dovrebbero imitarne l'esempio per raggiungere uno scopo del tutto diverso. Voltaire si vanta di aver ideato questo mezzo per illuminare gli uomini. Allorquando io visitava d'Alembert a Parigi, mi ricordo ch'egli ne menava gran vanto, ed esaltava al cielo l'ingegno di Voltaire. Per altro io credo che Voltaire non sia stato l'inventore di questo metodo; fors'anco in questo ha tolto a imitare Gesù e gli Apostoli.

D'Alembert mi ha detto ancora, che dopo aver maturamente esaminato il Cristianesimo, in esso non ha trovata cosa alcuna contraria alla ragione. Non pertanto lo rigettava perchè gli mancava la fede. Quindi, se la fede è un dono di Dio, e Dio me la nega, egli soggiungeva, io sono degno di scusa se non sono cristiano. Questa è per certo una strana giustificazione di cui si valgono gl'increduli!

[1] Questi desiderj di Struenzèe vennero realizzati nel nostro secolo collo stabilimento delle Società per Opere religiose.

VENTINOVESIMA-TRENTESIMA CONFERENZA.

Nella conferenza del 20 aprile, il pastore Munter venne, come l'aveva annunziato, ad applicare al conte Struenzée le speranze del cristiano per la vita eterna.

—In questo mondo, così egli disse, vi dilettaste delle gioie sensuali d'onde mossero le vostre sventure, poichè vi gettarono nella incredulità, e da essa nel vizio. Nulla di tutto questo avrete più a temere oltre la tomba; imperocchè la vostra felicità sarà riposta in tali oggetti il cui godimento non potrà mai farvi infelice. La contemplazione delle opere di Dio sarà fonte di puri e indefettibili piaceri.

— Ah! questa gioia non è nuova per me, esclamò il Conte, poichè l'ho gustata quantunque volte ho studiate le opere maravigliose della natura; e debbo a ciò solo se non sono caduto nell'ateismo.

— Per certo avete esperimentato nella vostra prigionia quanto sia dolce cosa il rinvenire quella verità che era lo scopo delle vostre indagini. Quale contentezza non proverete adunque in conoscerla più perfettamente, penetrando gli arcani profondi della divina sapienza!

Voi amate il Cristianesimo, perchè vi sembra benefico nei presenti e futuri destini degli uomini; ma quanto più lo amerete se all'anima vostra si faranno manifesti tutti i disegni di Dio! Voi godete d'una pace che invano avete cercata nelle grandezze del mondo; ma quanto più completa e più dolce non diverrà, allor-

chè sarete in piena certezza di non più commetter peccati! Avete gustate le dolcezze dell'amore e dell'amicizia sfuggevole. Qual tesoro di felicità non troverete nell'amore purissimo e nell'immortale amicizia degli Angeli e degli eletti! Qual pregio non avrete agli occhi del Redentore vostro che vi ha salvato dalla perdizione! Recatevi a mente la parabola del figliuol prodigo, che fece sì viva impressione sull'animo vostro. Questo mio figliuolo, diceva il padre nella pienezza della gioia, era morto, ed è tornato a vita! Certo non potete sperare d'esser tra i primi riscattati da Cristo....

—Io benedirei di già il Signore, interruppe Struenzée, di non esser più sventurato di quello che non lo sono al presente. E Dio non vorrà per me solo invertire l'ordine da lui stabilito nella vita futura.

— Ogni vostro pensiere sia dunque rivolto, proseguì il Pastore, a crescere in sapienza e santità. Qualunque negligenza dal lato vostro, per minima che fosse, sarebbe un passo retrogrado. Io ve l'ho detto e lo ripeto ancora: affrettatevi, il vostro termine s'avvicina!

—Sia lode a Dio! io sono preparato alla partenza, fosse anco dimani, disse il Conte con voce ferma e con volto sereno.... Forse gli increduli diranno ch'io doveva cercare in me stesso la forza, anzichè ricorrere alla religione; fors'anco mi tacceranno di viltà! Ma io dimanderò ad essi come trovare alcuna consolazione dentro di me. Avrei dovuto non curare il passato, nè il presente, nè l'avvenire, per avermi un poco di quiete. Avrei dovuto cercare l'oblio nella dissipazione; ma come farlo nella solitudine, entro una prigione? E se anco lo avessi potuto, non sempre avrei conseguito l'intento! Nelle prime settimane della mia prigionia, quando ancora non vi aveva veduto, durava le intere ore steso sul mio giaciglio, facendo nel mio cervello dei romanzi, cor-

rendo il mondo sull' ali dell' immaginazione, sognando mille mezzi di evasione, e pascendomi delle più ingannevoli chimere. Non sapeva quanta parte di verità fosse nota ai miei giudici. Eppure, era gran sorte se mi riesciva distrarmi per qualche istante! I terrori, le angosce più dolorose tornavano a dominare l'anima mia, e mi opprimevano. Si dirà che mi doveva armare d' orgoglio: ma quanto è misero l' orgoglio che va accoppiato a una cattiva coscienza, e deve finire sul patibolo! No, sono venuto a consolarmi alla sorgente di tutte le reali consolazioni, e bramerei che quanti mi potranno biasimare volessero, al pari di me, attingere dall' Evangelio la pace del cuore e dello spirito, che invano la cercheremmo altrove.

Struenzée esternò nuovamente il desiderio che i suoi amici accogliessero il nunzio della salute. Un tale pensiere non l' abbandonava, e malgrado la grazia che egli stesso avea conseguita, sentiva che la sua felicità non sarebbe stata completa, se egli non avesse fatto quanto gli era possibile per ricondurre a miglior consiglio quelli stessi che avea trascinati alla irreligione e al peccato.

Il pastore Munter, prima di lasciarlo, gli tenne proposito della preghiera. — Poche volte ho pregato con voi, gli disse, poichè le mie preghiere non avrebber saputo esprimere con esattezza i bisogni, i sentimenti e lo stato dell' anima vostra, e d' altronde non avrei voluto limitarmi ad alcune formule generali. Ho preferito lasciare che voi medesimo offriste le vostre preghiere a Dio, e nel modo che vi parea meglio confacente alla vostra condizione spirituale. Ma se mi verrà scorta in voi una qualche difficoltà a ridurvi a mente le vostre idee, allorquando vi avvicinerete alla morte, io mi avrò cura di soccorrere al vostro bisogno.

— Frequenti sono le mie preghiere, rispose il Conte, e il mio cuore s'innalza continuamente a Dio onde mi sia largo delle grazie di cui abbisogno.

Dimandò quindi al Pastore i *Sermoni del Cramer, e la Messiade del Klopstock*. — Più volte, egli disse, ho tentato di leggere codesto poema, ma non mi ha destato che poco interesse. Spero che ora ne avrò maggior piacere, poichè non discordo dai pii sensi dell'autore.

All'indomani il colloquio mosse dalla considerazione dello stato delle anime durante la loro separazione dal corpo. Struenzée svolse alcune ipotesi relative a questo argomento, le quali, se forse non erano basate sopra solidi principj, mostravano però com'egli avesse severamente meditata codesta importante questione. Scese quindi a parlare della salvezza degli uomini per opera di Cristo.

— Parmi, egli diceva, che nei mezzi assegnati da Dio alla sua riconciliazione colla razza umana, non che a santificarla, siavi una sapiente gradazione. Stabiliva i sacrificj nell'economia dell'antica alleanza, e questò faceva per indurre negli uomini l'attenzione alla sua santità e giustizia. Gl' Israeliti, che si erano fatti colpevoli d'un qualche peccato, doveano offrire al Signore una vittima di certo prezzo, e questo era comandato perchè sentissero il danno che ne vien dal peccato. Per altro obliarono a poco a poco lo scopo di questa istituzione, non d'altro si curando fuorchè della forma esterna. Allora Iddio consacrò a morte il proprio Figliuolo, perchè attestasse dell'orrore che Egli portava al peccato e del suo amore per noi. Se egli è vero che debba esservi un regno di mille anni o cosa di similiante, la gloria di Dio apparirà con maggiore splendore.

Munter ascoltava le parole di Struenzée senza interromperlo, giacchè stimava conveniente il lasciarlo liberamente esprimere i suoi proprj intendimenti.

— Quanto sono insensati, proseguì il Conte, gli spiriti forti, allorquando fanno gli scandalizzati dell' umile condizione di Cristo e degli Apostoli. Già in altro luogo abbiamo notato che in faccia a Dio non vi ha nè grande nè piccolo. Ma ora dirò più: quella bassezza apparente era essenziale, a mio avviso, perchè Gesù Cristo facesse pieni i suoi disegni. Qui mi sia concessa una volgare similitudine. Suppongasi che un gran Signore voglia egli stesso riformare un villaggio abitato da uomini ignoranti; che dovrà egli fare? Se presentasi a loro in tutta la pompa dello splendore mondano, egli non sortirà alcun resultato. Quella popolazione lo avrà per un essere soprannaturale, e non vorranno credere che i di lui consigli debbano convenire ai loro bisogni: sarà gran fatto se avranno fede nelle sue buone intenzioni. Ma se, all'incontro, questo Grande della terra scenderà fino a loro, vivrà e lavorerà con loro, e s'avrà attivo pensiere delle loro occupazioni, dei loro dolori, e d' ogni cosa che a loro interessa, allora essi confideranno in lui, e il benefattore raggiungerà lo scopo dei suoi desiderj. Riferite a Cristo questa similitudine. Egli si è fatto uomo per illuminare e santificare gli uomini; è stato umile per chiamare a sè gli umili; ha scelti gli Apostoli nel popolo per condurre il popolo al conoscimento del suo regno. E, che che abbiasi detto, questa gente del basso popolo poteva testimoniare dei miracoli di Cristo al pari d' un' assemblea di filosofi: poichè non abbisognavano che di sensi per osservare, e di una retta ragione per giudicare. Perciò quello che essi attestano in favore dei miracoli di Cristo è sufficiente a convincere qualunque uomo di buona fede.

Una sola cosa, continuava Struenzée, produce tuttora in me una certa inquietezza: interrogo me stesso per conoscere se il cambiamento che si è operato in me

sia avvenuto nella testa anzichè nel cuore. Ho fatte gravissime riflessioni su questo soggetto, ed ecco quello ne è resultato onde rassicurarmi. Ho convincimento di detestare tutto ciò che è moralmente cattivo, senza eccezione, e di amare il bene. Vigilo senza riposo le mie interne inclinazioni, ed è mia cura il farle migliori, forte della benedizione divina. Sento che l'anima mia è penetrata di verace amore per Dio e pel mio Redentore... Il pensiere d'esser felice nell'eternità è per me pieno di contentezza: nè posso dire che io sospiri quel giorno. Questo forse può muovere in molta parte dal mio carattere naturale, che non fu giammai impaziente dell'ottenere una felicità avvenire, e in parte dal convincimento che io debbo tranquillamente apparecchiarmi all'incontro del mio Giudice Supremo, perchè mi accolga con favore, allorchè giunga il momento. Confesso infine che il dolore dei miei peccati ora non lo provo più così vivo quanto per lo passato. Perciò mi sarebbe difficile il piangere amaramente su i miei trascorsi, come lo faceva altra volta. Ma credo ancora che questo dolore non possa divenire più profondo, se conoscansi le consolazioni dell'Evangelio, e le si rapportino alla propria coscienza.... Io vi prego a voler portare la vostra meditazione su tutte queste cose, e dirmene il vostro pensiere. Scrivete ancora al Cramer per richiederlo della sua opinione. Io mi sottoporrò con piacere a quanto ambedue mi verrete suggerendo.

Il Pastore gli rispose che avrebbe fatto il suo desiderio.

TRENTUNESIMA-TRENTESIMATERZA CONFERENZA.

Munter si era in particolar modo rivolto alla ragione del conte Struenzée per trarlo alla fede cristiana. Egli lo aveva voluto illuminare con solidi argomenti, anzichè commoverlo con espressioni patetiche. Un tal metodo non sarebbe, per fermo, adatto ad ogni caso; poichè potrebbe lasciar molti increduli nella loro profonda indifferenza; ma esso era buono, anzi indispensabile con Struenzée, uomo naturalmente portato alla riflessione, poco dominato dalla immaginazione, mal prevenuto per quanto presentasse la minima apparenza di fanatismo, e meglio accessibile all'influenza della logica, che a quella del sentimento. Quindi egli non lasciava occasione per attestare al suo venerando Pastore quanto fosse sodisfatto del modo che avea tenuto nell'apprendergli la religione.

—In verità, egli disse, la via da voi tenuta era la sola che valesse per accedere all'anima mia. Vi si presentavano tre vie conducenti al medesimo scopo: la declamazione, le grandiose pitture della immaginazione, e il tranquillo esame. Se aveste adoperata la declamazione, avrei detto ben tosto: Una buona causa non si vuol patrocinare in questa guisa; qualunque religione che realmente muova da Dio deve reggere alle indagini più severe; e quindi non avrei dato alcun peso alle vostre parole. Se poi ausiliato dall'immaginazione aveste cercato delinearmi con spaventevoli pitture le pene

eterne, cotesto mezzo sarebbe per me riescito ancora più inefficace della declamazione. Io aveva convinzioni troppo ferme sul totale annichilamento dell' uomo nella tomba per lasciarmi intimidire dalle minacce; e quand' anche, con immagini scelte opportunamente, aveste indotto un qualche terrore nell' animo mio, l' influenza dello scetticismo che mi dominava l' avrebbe ben tosto dissipato. Perciò volendo scuotermi, e attrarmi al Cristianesimo, non rimaneva altra strada fuor quella da voi scelta: voglio dire l' esame.

Forse ora viene a proposito il raccontarvi quali pensieri s' aggirassero entro di me, allorquando si trattò di farmi abboccare con un sacerdote. Circa otto giorni avanti la mia prima conferenza con voi, il comandante della Cittadella mi richiese se volessi vedere un intelligente sacerdote. Siccome m' immaginava che un uomo di chiesa, qualunque si fosse, non avrebbe saputo far altro che declamare enfaticamente a perseguitarmi con spaventevoli pitture, ricusai la proposta del Generale, adducendo per motivo, che le mie opinioni essendo troppo diverse da quelle dei Pastori, non m' importava gran fatto il disputare con essi loro. Per altro mi era facile il prevedere che ad onta del mio rifiuto il governo non avrebbe desistito dal mandare ad effetto la sua intenzione. Quindi avea risoluto di ricevere il sacerdote che mi avrebbero inviato, coi riguardi dovuti al suo ministero, ma freddamente, dicendogli, fino dalla prima visita, che non avrei cessato dal fargli gentile accoglienza, poichè lo sapeva mandato per ordine superiore, ma che lo pregava a non voler fondare speranza alcuna sopra di me, imperocchè era irremovibile nelle mie idee. Fu allora che voi siete venuto a me, mio degno amico! M' accorsi ben tosto che non era vostro pen-

siere il sermonare meco in tono cattedratico, nè impaurirmi con una vana fantasmagoria. Mi avete pregato a voler paragonare le mie opinioni colle dottrine del Cristianesimo, lo che finalmente non era una strana esigenza. Anzi trovai giusto un tale suggerimento; aveva il tempo di farlo, e mi sembrava che una tale indagine m'avrebbe pienamente confermato nei miei principj di scetticismo. Ho ascoltate le spiegazioni che mi avete fatte, i libri che mi avete recati li ho letti, diffidando, ma con attenzione di spirito. A misura che procedevamo nelle nostre indagini, mi sentiva scosso dalle prove che m'adducevate, e ben presto ho dovuto accorgermi che io m'era ingannato. Non saprei esprimervi quanto sia stato grande il dolore che ho provato nel dovere confessare prima a me stesso, poscia a voi, che io m'era lasciato dominare dall'errore. Non erami difficil cosa, ve ne dovete rammentare, il confessare le mie colpe, i rimorsi della mia coscienza, li scarsi piaceri che avevo trovati nelle grandezze mondane; ma il riconoscere la falsità dei miei principj, era la più grande e difficil vittoria che potessi riportare sopra di me. Mercè la benedizione di Dio, e le parole che avete indirette alla mia intelligenza, fu vinta la mia ritrosia, e voi raggiungeste lo scopo colla grazia del Signore. I cristiani godranno che abbiate adoperati i mezzi più espedienti a svolgermi dalla incredulità, e trarmi ai piedi del Dio Sàlvatore, e quindi a far salva l'anima mia.

Il Pastore ascoltò Struenzée senza dir parola, poscia adempì al doloroso dovere di annunziargli che nel prossimo sabato sarebbe emanata la sentenza, e che probabilmente tra questa e la esecuzione sarebbe corso pochissimo intervallo.

— Spero che la tema non mi vincerà, rispose

Struenzée, all' aspetto del patibolo; solo mi duole del vostro dolore nel dovermi accompagnare al supplizio.... Se credeste per altro che un tale obbligo vi dovesse riescire troppo doloroso....

— No, signor Conte, poichè sono io il solo amico che vi rimane, non vi lascerò per certo. Mi farà forte la speranza che la vostr' anima è riserbata a una beata eternità; e per quanto grave possa essere il dolore che me ne verrà dall' assistervi in quegli estremi momenti, la gioia di vedervi morire cristianamente sarà una preziosa ricompensa delle mie fatiche.

Munter essendo ritornato due giorni dopo, il 23 aprile, a visitare il prigioniere, il colloquio cadde immediatamente sopra i soggetti religiosi.

— Come mai accade, domandò il Conte, che taluni neghino obbedire ai comandamenti del Cristianesimo, per quanto sieno convinti della sua verità?

— Ciò vuol dire, rispose il Pastore, che mancano di sincero convincimento, o che le loro cognizioni religiose non sono estese abbastanza. Costoro si formano una falsa idea della morale cristiana; vanno razzolando pretesti per iscusare questo o quel peccato che li predomina, e vorrebber persuadere se medesimi che Dio è troppo buono, perchè gli abbia a punire. E in ultima analisi, coloro che pretendono esser cristiani, eppure non obbediscono ai precetti del Cristianesimo, debbono mancare di conoscimento e di buona fede.

— Una tale dimanda mi venne suggerita, riprese il Conte, da un colloquio tenuto non ha molto con una delle mie guardie. Codest' uomo conveniva della verità del Cristianesimo, ma reputava impossibile l' osservanza di quanto prescrive. Esso invocava in sostegno della sua opinione i costumi del tempo, le distrazioni della vita, i pregiudizi invalsi generalmente, l' influenza dell' esem-

pio, la forza delle tendenze naturali, e che so altro. Io gli rispondeva dicendogli esser contraddittorio l'ammettere per veri quei principj ai quali non s'obbedisce. In quanto agli ostacoli che gli parevano insormontabili, gli ho fatto conoscere come questo muova da mancanza di buona volontà anzichè da reale difficoltà di fare quello che Dio vuole. Se, per esempio, ho soggiunto, il vostro colonnello promettesse preporvi a una compagnia, purchè per un intero anno obbediste a quanto sarebbe a comandarvi, per certo non manchereste dal farlo, benchè v'imponesse onerosissimi doveri. Ha convenuto con me. — Or dunque! gli ho detto continuando, applicate le mie parole alla salvezza della vostr' anima. Che forse le promesse dell'Evangelio non sono abbastanza sublimi, nè abbastanza prezioso l'ereditaggio del cielo, per meritare i sacrifizj e i lunghi nostri sforzi?—Sia pure, ha risposto l'ufficiale; ma abbiamo ancora la speranza che, invecchiando, diverremo più pii. — Voi dunque, gli ho replicato, agireste in questa guisa qualora vi trovaste nelle condizioni delle quali parlava poc'anzi? Ma se il vostro colonnello richiedesse da voi l'obbedienza di dodici mesi, stareste inobbediente per undici mesi? e potreste lusingarvi di ottenere il comando della compagnia che vi è stata promessa, aspettando al dodicesimo mese per adempir al debito vostro? — Ciò è vero per sicuro! ha detto infine l'ufficiale: voglionsi superare gli ostacoli fin d'ora; diversamente, ci corre rischio di non poterli più vincere!

Non è forse questo, domandò il Conte terminando il suo racconto, il peccato contro lo Spirito Santo? il quale consiste nel disobbedire al Cristianesimo, per quanto abbiasi convinzione della sua verità.

Il Pastore rispose, seguendo l'opinione di alcuni teologi, che gli pareva impossibile, stando al senso ri-

goroso delle parole del Signore, il commettere il peccato contro lo Spirito Santo, dopo che Gesù era asceso al cielo, ma che bensì lo si poteva approssimare di molto. Così voi commettereste un peccato non molto dissimile da quello contro lo Spirito Santo, se, colle attuali vostre convinzioni, v'induceste a rinnegare l'Evangelio per ottenere l'applauso degli spiriti forti, e morire a guisa d'un eroe della filosofia.

— Oh! sono sicuro, esclamò Struenzée, di non commettere un sì orribile delitto; che Iddio mi preservi da quei peccati ai quali potrei esser trascinato più facilmente!

Quindi pregò il Pastore a volergli assegnare il giorno in cui lo avrebbe potuto comunicare. Munter indicò il lunedì successivo per questa santa ceremonia, e colse questa occasione per tener proposito a Struenzée del senso e dello scopo di questa istituzione del Signore.

All'indomani, il Conte avendo ultimato il racconto della sua conversione, lo depositò nelle mani del Pastore. — Nello stendere questo scritto, egli disse, ho usata la più scrupolosa attenzione onde non mi venisse fatto di dire cosa alcuna la quale non fosse in piena armonia coi miei sentimenti passati e presenti... Per altro, malgrado ogni mia cura, temo mi possa essere sfuggita in questo documento una qualche espressione oscura o impropria. Da alcuni anni a questa parte ho fatto poco uso della lingua tedesca, e non ho mai scritte materie di questa natura. Ho procurato esprimere le mie idee col minor numero possibile di parole. Del resto, questo lavoro mi ha dilettato in quanto è valso a riandare l'intera serie degli argomenti e delle prove che hanno fatta certa la mia convinzione; e queste prove, quanto più le studiavo, io le trovava forti a segno che non farei cosa alcuna che le contrariasse, quand'anco per tal guisa

potessi ricomprare la mia vita e conseguirne qualunque ricchezza.

Struenzée pregò Munter a voler leggere seco lui questa professione di fede, e dirgliene il suo parere. Il Pastore s'affrettò a compiacerlo; egli lesse per disteso il documento, notando qua e là quei luoghi che gli sembravano poco aggiustati nè abbastanza chiari. Il Conte ne corresse alcuni di sua propria mano; ma ne lasciò intatti altri, nei quali non trovava ragioni sufficienti a indurvi una qualche variazione.

— Mi sono indotto a stendere questo racconto, continuò il Conte, perchè tanto i cristiani, quanto coloro che non lo sono, avessero in essa un attestato autentico della verità delle mie convinzioni religiose. Esso allontanerà ogni dubbio della mia sincerità religiosa. Io bene conosco qual era il modo di giudicare degli increduli. Se voglio sottrarmi alle loro accuse di debolezza di spirito o di viltà di cuore, debbo provar loro, com'io abbia maturamente ponderati i misteri del Cristianesimo, e mi sia indotto a credere in Gesù Cristo, solamente dopo aver fatte le indagini più laboriose, pazienti e profonde. Quanto ai cristiani, son certo che non vorranno maravigliarsi, se in questo lavoro troveranno un qualche pensiere o espressione inesatta: rammenteranno che di recente mi sono convertito alla verità, nè ho per anco potuto abituarmi a parlare e scrivere di argomento religioso. Sapete bene, mio rispettabile amico, com'io abbia accettato, senza riserva, sulla parola di Cristo, tutto quello che la Sacra Scrittura c'insegna.

Struenzée pregò il Pastore a volergli dire se le cifre intere che s'incontrano in molti luoghi nell'Antico Testamento si debbano prendere strettamente alla lettera. A questa domanda Munter rispose: non esser necessario il dar loro questo valore letterale, e che, per altra

parte, gli pareva che questa difficoltà fosse di lieve importanza.

Più sopra abbiamo veduto che nel prossimo lunedì Struenzée doveva ricevere la santa cena. A questo proposito il Pastore gli disse: non parergli conveniente che egli ricevesse la comunione senza un qualche testimone, imperocchè con quell'atto solenne egli faceva, in qualche modo, una pubblica confessione di fede; che perciò era necessario vi assistesse almeno un distinto cristiano.

— Io desidererei, rispose Struenzée, che il conte Brandt partecipasse meco alla comunione. Ma poichè a questo mio desiderio si opporrebbero gravi difficoltà, vi prego volere invitare il comandante della Cittadella, perchè voglia esser testimone a questa pia ceremonia.

Il conte Struenzée pareva non fosse così tranquillo e sereno come per il solito, e Munter gliene dimandò la ragione.

— La mia sentenza, voi lo sapete, disse il prigioniere, deve esser pronunziata dimani. Una tal cosa mi ha indotto a portare la mia riflessione sopra tutta la mia vita passata, ed ho conosciuto che le mie colpe m'hanno trascinato a tanta infelicità. Questo pensiere ha turbato alquanto il mio spirito. Ma siate certo che una tale agitazione non durerà a lungo. Ho buone ragioni per sollevarmi al di sopra di cotali inquietudini, le quali, d'altronde, sarebbero affatto inutili e irragionevoli.

TRENTESIMAQUARTA-TRENTESIMAQUINTA CONFERENZA.

All' appressarsi dell'estremo momento della sua terrestre carriera, Struenzée sentiva crescere vieppiù il bisogno di espandere il suo cuore nel cuore del pietoso amico. Questa volta tornò a parlare dei primordj della sua sregolata vita.

— La voluttà, egli diceva tra l'altre cose, è stata la sorgente d'ogni mia sciagura: l'ambizione non ha fatto che affrettarle e maturarle. Vi ho detto altra volta come, appena giunto in Danimarca, avessi immaginato di corrervi grandi destini; ma la mia speranza non s'innalzò giammai alle dignità e alle cariche eminenti che in seguito mi vennero conseguite: mi sarei stimato fortunatissimo se avessi ottenuto il primo grado della mia professione di medico. In fine l'ambizione non m'avea condotto in quel paese. Giudicatene. Nel lasciare Altona, era mio pensiere condurmi o a Malaga, o nell'Indie Orientali, e là darmi all'esercizio della medicina. In quel tempo la mia salute era debole, e sperava che un clima più dolce mi avrebbe ristorato. Così pure credeva che, in un clima meridionale, le lusinghe e l'ardore dei piaceri dovessero esser maggiori. Inclinava specialmente per le Indie, imperocchè i racconti dei viaggiatori aveano fatti nascere in me certi sogni dorati, per cui mi lusingava che in breve tempo avrei fatto colà una luminosa fortuna. In questo frattempo mi si aperse una via in Danimarca, ed io la seguii... dovrò dirvi il perchè? Un colpevole legame determinò la mia decisione. Oh! quanto debbo abborrire quei principj che sì facil-

mente mi hanno dato in preda a una cieca e sregolata passione! Ed ora la espio dolorosamente!

Struenzée non cessava da questa sua confessione di cuore, e parlava dei sensi di rispetto e di affezione che egli nutriva pe'suoi genitori, della sua riconoscenza verso il Dio delle misericordie che lo aveva tratto sulla via dell'Evangelio, allorquando si presentò il suo difensore per leggergli la sentenza che era stata pronunziata contro di lui.

— Signor Conte, a lui disse tutto commosso, io vengo ad annunziarvi una cattiva notizia; e così dicendo, trasse dal suo portafogli la copia della sentenza.

— Vi era già preparato, rispose Struenzée; porgetemi quello scritto.

Egli lo lesse con volto tranquillo, quindi lo passò al Pastore. La sentenza diceva che Struenzée, essendosi reso colpevole dei più enormi delitti, veniva condannato a perdere l'onore, la vita e i beni; che gli sarebbe tolto il titolo di Conte; che i suoi stemmi verrebbero spezzati, che avrebbe troncata la mano destra, tagliata la testa, il corpo squartato e posto sulla ruota, e che infine la sua testa e la mano diritta verrebbero infitte sopra di un palo.

Munter leggeva tremando questa terribile sentenza, e Struenzée s'intratteneva tranquillamente col suo difensore. Volle particolarmente conoscere la sorte del Brandt.

— Il giudizio che lo ha colpito è simile in tutto al vostro, rispose l'avvocato.

— Ma il suo difensore non ha dunque potuto ottener nulla per salvarlo?

— Esso non ha trascurata cosa alcuna che potesse valere in discolpa del conte Brandt, ma gli addebiti di cui veniva imputato erano troppo gravi.

A questa notizia il Conte fu commosso più che nol fosse a quella della propria condanna capitale, ma calmatosi tosto, scrisse poche linee sopra un foglio che consegnò al suo difensore.

Il Pastore, trovatosi solo con Struenzée, lo esortò a volere sopportare con pazienza e rassegnazione il proprio destino.

— Vi assicuro, disse il Conte, che io mi sento pienamente rassegnato. Cotali supplizj debbono essere severi perchè facciano impressione sugli spettatori. Temeva di più; io mi credeva d'esser condannato alla ruota, ed era inquieto, poichè temeva mi mancasse la forza di reggere alle torture d'un sì crudele supplizio: ma ora so che prima avrò tronca la testa.... Se ho meritata una tal morte, egli soggiunse, l'onta mia non sarebbe minore, quand'anche non andasse unita da così ignominiose circostanze; e, se non l'avessi meritata, lo che non voglio certamente pretendere, l'onor mio rimarrebbe immacolato agli occhi degli uomini illuminati. Eppoi, che mi cale dell'onore o della vergogna in faccia agli uomini? I miei giudici hanno dalla loro la legge; essi mi dovevano condannare. Io lo confesso, sono colpevole del delitto di lesa maestà. Molte cose, è vero, io non le avrei commesse se avessi meglio conosciute le leggi di Danimarca; ma di chi la colpa?

— Sì, osservò il Pastore, non potete accusare che voi stesso; col farvi colpevole di lesa maestà, avete gravemente attentato contro la stessa nazione, e questo è delitto in qualunque paese. Il potere arbitrario da voi usurpato viene condannato esplicitamente dalla costituzione danese. Voi non avevate per certo pensato d'arrivare a tal punto; ma non per questo siete giustificato: il fatto è indubitato, e positiva la legge.

Il Conte non fece opposizione; e il Pastore, per

quanto gli costasse il dover dire cose dispiacenti, pure lo credette suo debito, onde nel suo segreto non si lagnasse d' essere stato colpito con eccessivo rigore.

Struenzée supplicò nuovamente Munter perchè, nell'accompagnarlo alla morte, frenasse la propria emozione. — La sola parte sensibile ch'io m'abbia, egli disse, è l' amicizia. Troppo grave turbamento mi recherebbe il vedervi soffrire. Facciamo che i nostri colloqui non cessino d' esser tranquilli sino all' estremo momento. Sieno poche, per quanto è possibile, le parole che vorrete dirigermi sul luogo del supplizio. Radunerò tutte le mie forze acciò possa elevare i miei pensieri a Dio e al mio Redentore. Io non vi dirò addio, perchè la commozione non mi vinca; ma credetemi in verità, che io sento profonda riconoscenza di quanto vi debbo.

Rammenteremo la commozione provata da Struenzée nel leggere la lettera di suo padre e quella di sua madre. Esso avea loro scritta una lettera che consegnò al Pastore in questa conferenza, lasciandolo in libertà di mandarla prima o dopo la sua morte. Ecco quello che Struenzée scriveva loro:

« Le vostre lettere hanno aumentato il mio dolore, ma in compenso ho in esse la prova dell'affetto che sempre mi avete portato. Il pensiere delle afflizioni per me cagionatevi, e specialmente di quelle che movevano dal vedermi vivere in modo sì opposto ai vostri sentimenti, tanto più mi è doloroso in quanto che, conoscendo la verità, ho ragione di meglio conoscere le passate mie colpe. Ond' io sinceramente pentito vi supplico del perdono. Io debbo alla presente mia condizione, se ho accolto nel mio cuore la riconciliazione per opera di Cristo. Le vostre preghiere e la memoria dell'esempio che mi avete offerto, hanno ambedue influito potentemente al conseguimento d'un tale scopo. Siate

certi che il vostro figliuolo ha rinvenuto il tesoro che a ragione riguardate come il solo bene verace. Considerate la sua sciagura come il mezzo che glielo ha fatto conseguire. Questo pensiere valga a farvi dimenticare tanti dolori, in quella guisa che gli ha da me pure dileguati. Vi raccomando perchè vogliate pregare per me Iddio, ed io supplicherò incessantemente Cristo mio Salvatore perchè nella presente afflizione voglia concedervi quella forza che non ha negata a me. Con la maggiore sommissione filiale, e abbracciando i miei fratelli e le mie sorelle, sono ec. »

Munter tornato all' indimani, 26 aprile, nella cittadella, seppe dal comandante che Struenzée aveva passata agitatissima la notte precedente. Una delle guardie, sentendolo far rumore, era entrata nella sua camera, ma lo aveva trovato profondamente addormentato.

Il Pastore domandò al Conte se per caso avesse avuto dei sogni penosi. Al che egli rispose che al destarsi non si era rammentato di cosa alcuna, e non conservava la minima idea d' aver provata una sì violenta agitazione fisica, ma bensì conservava memoria d'aver riandate collo spirito tutte le prove del Cristianesimo.

— Sono stato incaricato di annunziarvi, continuò Munter con voce commossa, che la vostra sentenza è stata confermata in tutte le sue parti, e che verrà eseguita dopo dimani.

Struenzée ricevette questa notizia con piena rassegnazione. — Ormai ho deciso che debba fare, egli rispose, e desidererei che l'amico Brandt seguisse il mio esempio. Sul punto di abbandonare il mondo, non curo più niente la gloria e il disonore mondano. La mia carne imputridisca pure sotto terra o all' aria, sia fatta preda dei vermi o degli uccelli, sono a tutto indifferente. Dio

saprà conservare quelle parti del mio frale che un giorno dovranno appartenere al mio corpo glorificato. Quello che si getterà per le vie non sarò io. So, e ne sia lode a Dio, quanto poco questa polvere costituisca il mio io.... Io credeva che il mio supplizio avrebbe avuto luogo venerdì, anzichè martedì; ma non desidero neppure questo breve indugio. L'infermo che deve necessariamente subire una operazione dolorosa non guadagna cosa alcuna col differirla; anzi, non fa che ritardare il momento della guarigione.

Munter ammirava la calma e la serenità del conte Struenzée. Egli confidava molto negli effetti che la religione avrebbe prodotti sul suo cuore; ma le speranze avevano oltrepassate le aspettative. L'aver spiegato tanto coraggio era proprio non dell'uomo, ma del cristiano. A detta dello stesso prigioniero, senza la religione egli non avrebbe avuto quel coraggio e quella tranquillità. La fermezza del proprio carattere, il suo solito sangue freddo, e il modo con cui dominava la propria immaginazione, forse avrebbero potuto procurargli una certa energia; ma la fede cristiana ben altre risorse gli procurava, rendendogli la pace e la contentezza del cuore, mediante la dolce prospettiva della futura felicità.

— Per quanto sia penosa la via, diceva Struenzée, per la quale Iddio mi fa uscire da questo mondo, sento dovergliene render grazie; perocchè allontanandomi dalle dissipazioni e dai sollazzi della vita, e mostrandomi innanzi tempo la morte, mi ha per tal modo preparato alla conversione. Son certo che avrei creduto mai sempre alle dottrine del Cristianesimo, se, come al presente, avessi imparato a conoscerle; ben è vero che non me ne sarei dato agio, nè fatto soggetto di cure speciali. La morte non mi faceva nessuna impressione, perchè me la figurava sempre da me lontana, e

perchè a forza d'illusioni e di sofismi ne dissipava il pensiero. Iddio non se ne stava dal farmi avvertito quando con gravi malattie, e quando con casi fortuiti che avrebbero potuto farsi mortali; ma tutto questo era inutile, perchè continuamente mi teneva distratto dall'idea dell'avvenire. Anche la scorsa estate per una caduta da cavallo m'ebbi rotto il braccio, e con tutto ciò non ne dedussi alcuna grave considerazione.

Il Pastore, non per timore della di lui salute, ma pel desiderio che la di lui anima fosse perfettamente preparata all'eternità, lo pregò a voler esaminare scrupolosamente se la coscienza avesse qualcosa che fosse spiacevole a Dio e potesse emendarsi.

— Siate certo, disse il Conte, che questa è la sola e la più dolce occupazione che io mi abbia, dedicando alla medesima una severa attenzione. Tra le altre cose, mi sono fatto un rimprovero di non avere un sentimento più ardente circa la felicità della vita eterna; ma poichè le promesse di Dio non sono subordinate alla maggiore o minore vivacità delle nostre affezioni, così mi è parso che sotto questo rapporto non dovessi starmene inquieto. In quanto alla mia condotta politica, siccome hò preso per guida funesti impulsi, l'orgoglio, l'egoismo, la leggerezza, la precipitazione, così la reputo degnissima di condannazione al cospetto di Dio, della mia coscienza e degli uomini tutti. Nulla potrei dire intorno ai resultati delle mie idee politiche; ne chiamo a giudice la posterità, e di buon grado mi sottometto alla sua sentenza. Soltanto debbo aggiungere, a patto di non dire menzogna, che nelle mie azioni non vi è mai stata idea preconcetta di operare malvagiamente. Del resto, io sono tranquillo per ciò che spetta alla sincerità del mio pentimento e delle mie convinzioni cristiane. Abborro ogni mio peccato, nè

più m' ingombra la mente alcuna dubbiezza. Solamente per qualche giorno ho vacillato tra la fede e l' incredulità; ma la verità ha sempre più penetrato nel mio cuore, e posso dire con tutta certezza: ormai conosco in chi ho riposta la mia credenza.

Munter aveva promesso tener parola della santa cena in questo colloquio, ma Struenzée lo prevenne. —Ho riflettuto, diss'egli, intorno a questa istituzione di Cristo, e parmi saviamente adattata allo scopo che deve raggiungere. Gesù Cristo per mezzo di segni estrinseci e sensibili ha voluto rammentarci il suo amore, i suoi benefizi e la sua morte espiatoria. A tal effetto ha istituito dei simboli che in ogni tempo e luogo possono essere impiegati.... Solamente conviene guardarsi bene dal concepire idee grossolane e materiali intorno a questo augusto Sacramento. Parimente considero il battesimo, non solo come un atto di ammissione alla Chiesa, ma come una imagine sorprendente della purificazione del peccato mediante la fede. E in quella guisa che l'acqna lava le sozzure del corpo, così la fede in Gesù purifica le anime, e tale purgazione viene simboleggiata coll'acqna battesimale.

— Dietro questi riflessi, soggiunse il Pastore, vi sarà fatto chiaro il modo con cui fa d'uopo prepararsi alla santa cena. Per mezzo di questa solenne cerimonia voi intendete celebrare la commemorazione dell'amore, dei patimenti e della morte di Cristo; come pure intendete dichiarare che Gesù lo ritenete come Salvatore del genere umano, e Salvator vostro, e che vi sentite disposto a soddisfare le condizioni prescrittevi nella sua parola. La comunione, mediante la fede in Gesù, ha per oggetto di appropriarvi quei privilegi che porta seco la vostra riconciliazione con Dio. La partecipazione a questo santo Sacramento esige dunque che abbiate un

sincero pentimento di tutti i vostri peccati, una profonda umiliazione in presenza di Dio, una viva fede in Colui che morendo vi ha riscattato dall'eterna condanna, un ardente amore per Lui, una ferma risoluzione di astenervi dal male, di fare opere buone, di perdonare ai nemici, e di amare tutti li uomini. Tolta una qualunque di queste condizioni, si renderebbe inutile la commemorazione della morte di Cristo col celebrare la santa cena, nè questa corrisponderebbe più allo scopo pel quale Gesù ha voluto istituirla.

I due amici conversarono anche per qualche tempo intorno a questo importante soggetto, e quindi si separarono fino al giorno seguente.

TRENTESIMASESTA-TRENTESIMASETTIMA CONFERENZA.

Nel 27 aprile, vigilia della sua morte, Struenzée ricevette la comunione per mano del pastore Munter. Questi era accompagnato dal comandante della cittadella, luogotenente-generale di Hoben. Indirizzò una breve esortazione al prigioniero, poi gli diè l'assoluzione secondo il rito della Chiesa Luterana, e finalmente gli porse i simboli eucaristici. Oh meraviglia! Quell'uomo che, senza emozione visibile di sorta, aveva udita la sua condanna di morte, quell'uomo cui niuna lacrima avevano spremute le sventure e la prospettiva di uno spaventevole supplizio, fu profondamente intenerito, e si sciolse in gemiti al momento della comunione, ripensando ai propri peccati, al sacrifizio del Cristo, ed all'amore che Dio aveagli manifestato.

Terminata questa santa ceremonia, il conte Struenzée si raccomandò al Comandante onde volesse porre a propria disposizione gli oggetti che avea seco portati nel carcere per farne un presente a chi fossegli piaciuto.

— Ora, diceva egli, io non possiedo più nulla al mondo.

— Voi possedete ancora, interruppe Munter, il più nobile dono che Dio vi abbia fatto, la vostra anima immortale. Dessa è vostra, e di Dio.

Allora Struenzée grandemente commosso si congedò dal Comandante, ringraziandolo delle sue bontà, e fa-

cendogli piena testificazione di quei favori che nell' estensione del suo potere non si era mai ricusato accordargli.

— Io son sicuro che noi ci rivedremo un giorno nel cospetto di Dio, riprese il venerabile veglio nell'atto di ritirarsi.

Il Conte essendo rimasto solo col Pastore, gli parlò tosto dello stato dell'anima sua. — Una perfetta sincerità nelle mie relazioni coll'Ente Supremo sembravami, diss' egli, la cosa di maggior importanza. Ho attentissimamente scrutato ancora una volta la mia coscienza. Io posso affermare davanti a Dio che ho adempiuto senza la menoma repugnanza, ed anzi con gioia, a tutto ciò che lo studio del Cristianesimo mi ha insegnato a riguardare come dovere. Il racconto della mia conversione, che ho rimesso in vostre mani, mi parve cosa per me strettamente obbligatoria, giacchè con tal mezzo io potrò, almeno in parte, cancellare le male impressioni che i miei discorsi ed il mio esempio hanno potuto produrre. Io ho fatto questo lavoro con assai maggiore soddisfazione, credetemelo, di quel ch' io non abbia scritta la mia difesa.

Ho pesata del pari con giusta severità la mia condotta politica, e la mia convinzione non mi permette che io vi parli diversamente dalle altre volte. Io porto meco nella eternità la certezza di non aver voluto rendere infelice nè il re nè la patria. Ho, è vero, in poco tempo accumulate considerabili somme, ed ho approfittato del favore del re in un modo che non saprei abbastanza giustificare. Ma io attesto, malgrado tutte le apparenze contrarie, di non aver falsati i conti del pubblico tesoro. I miei giudici possono avermi creduto colpevole sotto questo riguardo, ma la mia coscienza mi assolve.

In seguito ho ricercato, continuò Struenzée, donde nascano la tranquillità e la rassegnazione di che godo attualmente. Le cause di ciò sono diverse assai da quelle che per lo addietro mi hanno sostenuto nei miei rovesci. La dissipazione e lo sbalordimento all'avvicinarsi del pericolo non sarebbero più possibili in me. Non riescirei a sbandire dal mio pensiero l'immagine di un supplizio da subirsi l'indomani. La forza non ha più la sua sorgente nell'orgoglio. Sento troppo bene la mia pochezza e meschinità. Io detesto l'idea che nulla rimanga dopo la morte.

Mi consola e mi tranquillizza la sicuranza della grazia di Cristo, e la convinzione di far quanto posso per rendere i miei sentimenti grati al Signore.

Struenzée seguitò questa minuta e particolarizzata confessione, e si accusò perfino di avere negli ultimi tempi dimenticato talvolta di render grazie a Dio sul cominciamento dei suoi pasti; lo che mostra quant'egli fosse scrupoloso nell'esame di coscienza.

Nello stesso dì Munter ritornò presso di lui, e lo trovò calmo e sereno come lo aveva lasciato: niun'agitazione, niun'angoscia, non quello stato di violenza che assumono i moribondi per lottare contro l'abbattimento del cuore.

Aveva Struenzée una naturalezza ed una tranquillità di pensieri e di parole che non si alterarono neppure un istante, ed il meno attento osservatore vi avrebbe potuto riconoscere i possenti effetti della fede cristiana.

Il prigioniero consegnò al Pastore parecchie carte, fra cui una lettera che aveva scritta al fratello del suo amico Brandt. « Permettetemi, gli diceva Struenzée, di pianger con voi, e colla vostra signora madre sulla sorte del nostro amico. Non me ne giudicate indegno, sebbene io sia stato involontariamente la causa della di lui sven-

tura. Voi sapete quanto l'ami. È il solo uomo che abbia posseduta tutta la mia amicizia. Le di lui pene mi accorano profondamente, e per ciò stesso mi sono state più sensibili le mie. Egli ha meco divisa la mia fortuna nel mondo, ed insieme gioiremo nella felicità promessaci dal Salvatore. Nulla più saprei dire a vostra consolazione. Voi conoscete la religione. Ad essa ebbi ricorso per sopportare la mia sciagura. Prego Dio a farvene sentire tutta la forza in questi tristi momenti. Conserverò sino al mio termine la più viva riconoscenza verso tutte le persone che mi son care. Ranzau li 27 aprile 1772.... Io ho sperato, e spero ancora che il mio amico otterrà una commutazione di pena. »

Il colloquio del Pastore e di Struenzée versò sulla consolante dottrina della redenzione del mondo per opera del Cristo. Il primo ripetè alcune considerazioni già affacciate su questa materia, e l'altro vi aggiunse le proprie. — Io, diceva Struenzée, ritengo la riconciliazione degli uomini con Dio per mezzo del Cristo come il solo mezzo di ottenere il perdono dei peccati. Tutti i mezzi segnati dalla umana sapienza sono evidentemente insufficienti. Quello che ci propone il Vangelo è conforme alle nostre idee sulle perfezioni di Dio; esso risveglia in noi i più elevati sensi, e si appoggia alle più valide prove. Da quello puossi attingere il riposo e la gioia al momento della morte. Chiunque rifiuta questo mezzo di grazia viene a dichiarare che non vuol vivere nel timore di Dio, nè nell'esercizio delle virtù; perocchè rigetta i motivi più veri che potrebbero guidarvelo, e pone in non cale l'appoggio di Dio che solo può farci procedere nella rettitudine e nella integrità. Quanto a me, sono in procinto di abbandonare la terra colla certezza intera della verità del Cristianesimo.

Dopo aver intese queste dichiarazioni, le quali mo-

stravano che il Conte era sincerissimo nelle sue credenze religiose, Munter gli tenne parola dell'amore che gli eletti debbono a Dio ed al Cristo, e gli domandò quali fossero sotto questo riguardo i di lui sentimenti

— Io riguardo Dio e il Cristo, rispose Struenzée, come il mio miglior amico, e sento perciò quanto io debba amar Lui, mio Dio e mio Redentore. Esso desia rendermi felice, ed ha sacrificato per me quant'avvi di più prezioso e di più caro. Se io non sapessi riconoscere tal benefizio, nè sentirne l'inestimabile valore, sarei indegno dell'amore di Dio, e neppur io l'amerei. Se io ho un vero amore per lui, debbo prestargli obbedienza, altrimenti sarei un ingrato, e la mia affezione sarebbe un vile egoismo. Ecco da quali principj sono diretti i miei sensi d'amore verso Dio ed il Cristo. Io so quello che Iddio, quello che Cristo ha fatto per rendermi felice. Io so quanto grande è la salute che mi ha procurata, e so eziandio che i miei sforzi son diretti ad agire a seconda della volontà di Dio, e a star pronto pel momento in cui mi richiamerà innanzi al suo tribunale. Io mi sommetto in tutto ai voleri di Esso, perchè son certo che mi ama. Nella morte non solo, ma ancora nelle terribili circostanze che debbono accompagnarla, io scorgo altrettanti fatti che il Signore stima necessari al mio meglio. Qual differenza tra questi sentimenti, e quelli che io provava sui primi dì della mia carcerazione. Io desiderava di ammalarmi, e di morire; io voleva quasi lasciarmi venir meno per fame. Oh! sia benedetto Iddio, perchè nulla di ciò mi è avvenuto.

Il pastore Munter espresse a Struenzée la propria gioia per vederlo in sì buone disposizioni.

— Se io provassi ancora qualche inquietudine, osservò il Conte, la proverei solo pel timore di non esser pienamente quale Dio mi vuole.

— La Bibbia, riprese il Pastore, non ci offre se non che due condizioni per la salute: una confidenza illimitata nella misericordia di Dio per i meriti del Cristo, ed una ferma intenzione di praticare tutti i di lui precetti per amore: in altri terminl, la fede resa operativa dalla carità.

— Ma se Dio discuoprisse in me cattivi sentimenti da me non avvertiti?

— Ebbene dopo aver fatto quanto era in voi, fidate pel rimanente nella compassione del Signore. Dio è amore, Gesù Cristo è morto per voi, e « se qualcuno ha peccato, dice l'apostolo, noi abbiamo un avvocato presso il Padre, cioè Gesù Cristo il Giusto. »

Il Pastore aggiunse che all'indomani mattina verrebbe ancora a passare una o due ore con lui, innanzi al momento del supplizio. Un ordine del re mi proibisce di condurvi al luogo dell'esecuzione; io debbo recarmivi prima di voi, e là attendervi.

— Oh! io ve lo domando ancora, gridò Struenzée, cercate di esser calmo e freddo; che io non abbia il cordoglio di vedervi soffrire! Compite la parte del vostro ministero il più brevemente possibile, allorchè io sarò sul patibolo. Anch'io parlerò pochissimo, affine di poter volgere tutti i miei pensieri verso Dio, e verso l'eternità.

— Il rituale mi obbliga, disse il Pastore, ad indirizzarvi una ben lunga serie di proposti, ma procurerò di abbreviarla.

Munter la trascrisse immediatamente, ed in antecedenza la comunicò al prigioniero. S'incaricò quindi di una commissione verso il fratello di Struenzée, e gli riportò nella sera stessa per parte del medesimo una risposta piena di tenerezza e di affezione.

TRENTESIMOTTAVA CONFERENZA.

Allorchè il Pastore ritornò alla cittadella nel dì 28 aprile, l'officiale di guardia gli disse che Struenzée erasi coricato di buon'ora la sera innanzi, e che per qualche tempo aveva letto nel suo giaciglio. Aveva quindi dormito tranquillamente per cinque o sei ore. Svegliandosi nella mattina, era sembrato immerso in profonde meditazioni, poi si era levato e vestito, ed aveva parlato tranquillamente coll'officiale.

Entrando nella di lui camera, Munter lo trovò sul suo lettuccio, coperto delle vesti che voleva avere per andarsene al supplizio. Struenzée leggeva *i Sermoni dello Sehlegel sulla Passione*, ed accolse il Pastore col suo abituale sorriso.

—Ier sera, diss'egli, ebbi dapprima in pensiero di render più sopportabili i miei ultimi momenti riempieudo la mia immaginazione di grandiosi quadri sulle dolcezze dell'eternità. A tal uopo io avrei potuto far uso del libro di Lavater, ma non ho avuto il coraggio di eseguire questa idea. È cosa migliore, per mio avviso, che io cerchi di fare quest'ultimo passo in un tranquillo raccoglimento. L'immaginazione una volta eccitata, più di leggieri prende una falsa direzione. Chi sa ch'ella non abbandoni le gradevoli prospettive per mostrarmi le spaventevoli circostanze della mia morte, e privarmi così del mio riposo? Io starò in guardia contro la medesima, e mediterò nell'andare al supplizio sulla morte di Gesù, mio Salvatore.

Ciò detto, pregò Munter a dichiarare in di lui nome, ovunque lo stimasse convenevole, ch'egli aveva detta ai suoi giudici in ogni occasione puramente e semplicemente la verità, e nulla aveva velato di quanto poteva aggravare il proprio atto di accusa e quello degli altri.

— Allorchè stamani mi son risvegliato, continuò egli, ed ho veduto che il giorno era sorto, ho sentito tremarmi tutto il corpo. Ma ho tosto cercato il mio refugio nella preghiera e la mia pace nella religione. Ho inalzate preci a prò del re, chiedendo a Dio che gli conceda la sapienza, che lo benedica nel suo governo, e che lo renda personalmente felice quanto è possibile. Allora ho ricuperato tutto il mio coraggio. Al presente io son tranquillo, io sono contento, ed ho la certezza di esserlo fino al mio termine. E perchè dovrei io essere inquieto, mentre sono perfettamente persuaso della mia eterna salute? Iddio ha perdonati i miei peccati, eziandio quelli dei quali non mi è stato possibile risovvenirmi, o che non ho potuto in me discuoprire. Il pensiero dei patimenti di Gesù, che ha pienamente sodisfatto ai peccati di tutti gli uomini, m'infonde questa sicurezza. Nulla dunque mi resta a temer dalla morte. Un tale timore sarebbe anche colpevole. Io non debbo dubitare della misericordia e delle promesse di Dio; e lo farei se dessi luogo al timore. E neppure posso lagnarmi di essere punito di troppo; io so e riconosco di aver meritato una pena maggiore..... Ma chi mi accuserà, chi mi condannerà, ora che sono l'eletto del Signore?

Munter lesse con Struenzée l'intiero capitolo ottavo della Epistola ai Romani, e gli fece l'applicazione di tutti i passi che avevano relazione col di lui stato attuale, frammischiandovi brevi preghiere. Il Conte seguiva tali spiegazioni con un ammirabile tranquillità, ed egli stesso

precedeva il Pastore in ciò che questi si proponeva dirgli a sua consolazione.

— Fino a qual punto mi è egli permesso, domandò Struenzée, l'impiego dei mezzi naturali onde conservare la fermezza del mio carattere?

— Poichè Iddio vi ha fatto dono di una certa forza d'animo, rispose Munter, egli vuole altresì che ne facciate uso nei momenti nei quali più ne abbisognate. State in guardia per altro che non vi si aggiunga nè amor proprio nè segreto orgoglio. Voi nulla dovete operare al solo scopo di attirare sulla vostra fermezza e sul vostro coraggio gli applausi degli spettatori. Dovete porvi in una sfera di gran lunga superiore a simili riflessi. Iddio ama la sincerità, e noi non siamo veramente sinceri se non in quanto i nostri atti e la esterna apparenza si accordano colle nostre interne disposizioni. Mostratevi dunque in tutto tale quale siete in realtà. E se foste commosso sino al punto di sentire il bisogno del pianto, guardatevi dal raffrenare le lacrime, e dal vergognarvene, poichè nulla in ciò è di vergognoso per voi. La causa della morte vostra è conosciuta, e debbe accuorarvi fino all' estremo della vita. Voi commettereste un peccato, e scandalizzereste i cristiani se affettaste di morire con quella gioia trionfante, che solo si addice a coloro che muoiono per la causa della verità. Io desidero trovare in voi, allorquando sarete sul patibolo, i segni della tristezza e del pentimento congiunto alla pace nascente dalla certezza del perdono dei vostri peccati mercè del Cristo.

— Certamente, disse Struenzée, io mi guarderò dal rappresentare nel cospetto degli uomini una parte simulata. Nulla avvi attualmente che m'interessi, salvo il piacere a Dio, e il farmi superiore ai terrori della morte..... Per quanto mi sarà possibile, io rivolgerò a

Dio i miei pensieri, e non mi darò briga di eccitare in alcun modo l'ammirazione degli spettatori. Agirò come s'essi non vi fossero. E null'altro dirò oltre quello che voi positivamente m'inviterete a pronunziare.

— Assicuratevi, interruppe il Pastore, che io vi domanderò ben poche cose. Non vi sarà occasione di molte parole nè per me nè per voi. Quando sarete a piè del patibolo meditate sulle seguenti parole: « Io dimentico le cose che abbandono, e tendo a quelle che mi stanno in prospettiva. »

— Ora ch'io sono presso al morire, aggiunse il Conte, sento quanto ci è necessaria la dichiarazione positiva del Cristo sulla vita futura, e qual benedizione noi abbiamo ottenuta per quel mezzo. Se io non conoscessi questa dichiarazione, la nuda ragione mi lascerebbe in preda alla più crudele incertezza, ed io domanderei a me stesso, se fra poche ore rimanga nulla superstite dell'esser mio. Io posso dirvi inoltre, perocchè ora io lo provo, che una trista coscienza è male assai peggiore e più spaventoso che non la morte. In faccia della morte io sono tranquillo; ma fintantochè serbai una trista coscienza, (e fu per lungo spazio di tempo) non vi ebbe pace per me. Che sarei io mai divenuto, se questa piaga non fosse stata sanata?..... Ah sento adesso la consolazione di aver fatto quanto mi era possibile onde rendermi accetto a Dio!

Il pastore Munter gettava sovente uno sguardo melanconico sulla porta del carcere durante questo colloquio; perocchè da un momento all'altro si aspettava di vederla aprirsi; si aperse finalmente. Entrò un ufficiale, e chiamò il Pastore. Il prigioniero continuava a favellargli come se si fosse trattato di una persona estranea.

— Calmatevi, diss'egli a Munter ch'erasi vivamente commosso. Fatevi forte nel pensiero dei privi-

legi ch'io possiedo adesso, e non dimenticate, o mio degno amico, che voi siete stato scelto da Dio per esser l'istrumento della mia conversione.

Munter lo strinse fra le sue braccia, lo raccomandò alla grazia di Dio, e si diresse verso il luogo del supplizio.

Struenzée fu ben tosto chiamato a tenergli dietro, e seguì con fermo passo coloro ch'erano incaricati di scortarlo al patibolo. Egli salutò gli astanti prima di montare sul'palco. Durante la via rivolse di quando in quando la parola all'ufficiale che stavagli appresso, e passò il rimanente del cammino in silenziose riflessioni.

Essendo giunti i due condannati al luogo del supplizio, il conte Brandt fu per il primo chiamato a montare sul patibolo, e Munter si pose davanti a Struenzée in modo da nascondergli la vista di tale spaventevole esecuzione.

—Io l'ho già veduto, disse Struenzée.

Provando il Pastore una viva agitazione: Tranquillizzatevi, aggiuns'egli sorridendo; non mi cagionate una soverchia commozione. Io lo vedo, voi soffrite: ma ricordatevi che Dio vi ha scelto per rendermi felice. Questo riflesso dev'essere ben dolce al vostro cuore. Io ne benedirò con voi il Signore nell'eternità.

— Ah! senza dubbio, riprese il Pastore ancora più commosso, io serberò la memoria delle nostre relazioni come di uno dei più rilevanti avvenimenti della mia vita, per gli avventurosi effetti di che il Signore si è degnato coronarle. La speranza che la nostra amicizia si rinnuoverà nella vita avvenire è per me una ben lieta prospettiva... Starebbe a me il consolarvi, aggiunse Munter, ed invece siete voi il mio consolatore!

Struenzée lo pregò a salutar da sua parte molti

de' suoi amici, e a dire ad alcuno di essi, che s'egli coi propri discorsi o colle proprie azioni li aveva allontanati dalla religione e dalla virtù, li supplicava a perdonargli, e ad ascoltare la voce di un morente che li scongiurava a riconciliarsi con Dio. Dopo un istante di silenzio: Ben tardi, gridò egli, mi sono convertito al Signore; ma so che l'eterno Iddio non ha riguardo al tempo più o meno lungo che tien dietro la conversione. « Io non iscaccerò colui che viene a me, » dice Gesù. Perchè dunque temerò io, per essermi così a lungo tenuto lontano da Dio e dalla verità.

— Fra queste migliaia di spettatori, osservò Munter additando a Struenzée la immensa folla che riempiva la piazza pubblica, ve ne sono certamente molti che pregano Dio a concedervi il perdono ed a benedirvi.

— Io lo spero; e questo riflesso mi riempie di gioia.... Tante migliaia di esseri umani insieme raccolti, seguitò egli dopo un momento di riflessione, presentano uno spettacolo ben grandioso. Ma che sono mai queste migliaia in confronto della massa intera delle creature di Dio? L'uomo rimane come annichilato in questa immensità. Eppure Iddio ha amato cotanto l'uomo, da sacrificare il suo unico Figlio per salvarlo! O grandezza dell' amor di Dio!

Il Conte avea conservata intera la calma e la presenza di spirito; solo appariva alquanto più pallido del solito, e sembrava abbisognare di maggiori sforzi per raccogliere i propri pensieri, ed esprimerli. Allorchè riconosceva qualcuno nella folla, affettuosamente lo salutava.

— La mia tranquillità, diss'egli, non ha nulla di sforzato, e credo esservi riescito con mezzi a Dio non discari. Io non penso minimamente a farmene un merito presso gli uomini.... Per altro io non mi riprometto

di salire senza emozione al patibolo. Provo di già penose sensazioni, maggiori ne proverò ancora, e non le nasconderò. Ma assicuratevi che l'anima mia calma e speranzosa si slancerà oltre la morte.... E che cosa è mai alla perfine questa pena, se si paragona coll'agonia e colla morte del Cristo? Mi tornano alla mente le parole del Salvatore: « Mio Dio, mio Dio, perchè mi hai tu abbandonato? »

— Gesù sulla Croce pregò pei suoi carnefici, disse il Pastore. Posso io esser sicuro che voi abbandoniate il mondo coi medesimi sensi di amore per coloro che voi avete forse argomento di considerare siccome vostri nemici?

— Io non vo' credere, rispose Struenzée, di aver nemici personali; mi è assai più dolce il pensiere che coloro che dettero causa alle mie sventure lo abbiano fatto per amore del bene. D'altronde, io so che ormai debbo riguardarmi come un abitatore del mondo avvenire, e ritenere i sentimenti che là regnano. Accertatevi che io proverei la più viva gioia se vedessi i miei nemici godere della eterna felicità. S'essi sono realmente miei personali nemici, e venga un giorno in cui si pentano dei loro cattivi sentimenti contro di me, io prego Iddio affinchè un tal pentimeuto l'induca a ricercare quella salvezza che io attendo nella certezza della grazia di Dio.

Era caduta la testa del conte Brandt. Alcuni momenti dopo fu chiamato Struenzée. Egli s'inoltrò gravemente e con umiltà a traverso alla folla degli spettatori, e ne salutò qualcuno. Egli montò penosamente i gradini del palco. Il Pastore, che lo aveva seguitato, gli ripetè quelle parole di Cristo: « Colui che crede in me vivrà eziandio dopo la morte. »

Niun artifizio, niun'affettazione nel contegno di

Struenzée. Egli era pallido; provava difficoltà nell'articolar parole, lo si vedeva commosso all'approssimarsi della morte; ma nell'istesso tempo il di lùi sembiante esprimeva la rassegnazione, la pace e la speranza.

Gli fu letta la sentenza di morte e la conferma del re. Indi furono recati gli stemmi del Conte, e messi in pezzi. Mentrechè gli venivano tolte le catene, il Pastore gl'indirizzò le seguenti domande:

— Vi pentite voi con tutto il cuore delle offese che commetteste contro Dio e contro gli uomini?

— Voi conoscete i miei sentimenti intorno a ciò, e vi assicuro che in questo momento sono i medesimi.

— Riponete voi unicamente la vostra fiducia nel sacrificio espiatorio di Cristo per ottenere il perdono di Dio?

— Io non ravviso alcun altro mezzo per rientrare nella grazia di Dio, e confido soltanto nel Cristo.

— Lasciate voi questa terra senza rancore contro chiunque?

— Io non suppongo che alcuno mi odiasse personalmente. Del rimanente voi conoscete quel ch'io senta in proposito, e mi riporto a quanto vi ho precedentemente dichiarato.

Allora il Pastore stese la mano sul capo di Struenzée, e gli disse: Andate dunque nella pace di Dio alla quale Egli vi appella! Che la sua grazia sia con voi!

Struenzée si tolse una parte delle proprie vesti, e si affrettò a porre la testa sul ceppo. Quando gli fu tagliata la mano destra, tutto il di lui corpo venne agitato da un movimento convulso.

Al momento in cui il carnefice elevò la scure, il pastore Munter disse con una voce lenta e solenne: Ricordatevi di Gesù Cristo, ch'è stato crocifisso, ch'è morto, e ch'è risorto!

Non aveva ancora terminate queste parole, che la testa di Struenzée era caduta ai suoi piedi.

Così morì il conte Struenzée, colpevole davanti agli uomini, ma non pertanto giustificato davanti al Dio delle misericordie, per quanto ci è dato il giudicare. S' egli fosse morto al colmo degli onori, la posterità gli avrebbe forse attribuiti titoli gloriosi, sebbene non fosse stato degno che di disprezzo e di compassione. Montando al supplizio alla guisa dell'ultimo fra i malfattori, esso ha ottenuta una gloria infinitamente più sublime e più pura, la gloria dei figli di Dio.

FINE.